Organizzazione delle Nazioni
Unite per l'Alimentazione
e l'Agricoltura

DENTRO LA FAO

STORIA
DI UN FORUM
GLOBALE

PUBBLICAZIONE REALIZZATA DALL'UFFICIO PER LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELLA FAO
DIVISIONE PUBBLICAZIONI

Citazione obbligatoria:
FAO. 2019. Dentro la FAO - Storia di un forum globale. Roma, 192 pp.
Licenza: CC BY-NC-SA 3.0 IGO.

Foto di copertina: ©FAO/A. Pierdomenico

Le denominazioni usate e la forma in cui sono presentati i dati che figurano nel presente materiale informativo non implicano l'espressione da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura di alcuna opinione in merito allo stato giuridico o al livello di sviluppo di paesi, territori, città o zone, né in merito alle loro autorità o alla delimitazione delle loro frontiere o dei loro confini. La menzione di aziende specifiche o di prodotti, sia brevettati che non brevettati, non costituisce approvazione o raccomandazione da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura di tali aziende o prodotti, a discapito di altre aziende o altri prodotti di natura simile che non siano menzionati.

ISBN 978-92-5-131361-9
© FAO, 2019

La FAO incoraggia l'utilizzo, la riproduzione e la distribuzione dei contenuti riportati nel presente materiale informativo. A meno che non sia diversamente indicato, la duplicazione, lo scaricamento e la stampa del presente materiale informativo sono consentiti per scopi didattici, di ricerca o di studio personale, oppure per uso in servizi o prodotti non commerciali, a condizione che la FAO sia debitamente riconosciuta come fonte e titolare del diritto d'autore e che essi non implichino in alcun modo l'approvazione da parte della FAO di servizi, prodotti o opinioni degli utenti.

Eventuali richieste riguardanti i diritti di adattamento, traduzione, rivendita e altro uso commerciale devono essere indirizzate al sito Internet *www.fao.org/contact-us/licence-request* oppure all'indirizzo *copyright@fao.org*.

Il materiale informativo FAO è disponibile sul sito Internet FAO (*www.fao.org/publications*) e può essere acquistato contattando l'indirizzo *publications-sales@fao.org*.

DENTRO LA FAO

STORIA
DI UN FORUM
GLOBALE

RINGRAZIAMENTI

Dentro la FAO - Storia di un forum globale è stata realizzata dall'Ufficio per la comunicazione istituzionale della FAO. Questo progetto editoriale è stato diretto da PEDRO JAVALOYES. FABRIZIO PUZZILLI si è occupato della direzione artistica. ANDREA PALUMBO ha scritto e curato l'edizione del libro. L'edizione in lingua inglese è stata curata da SHANE HARNETT. La produzione è stata coordinata da LAURA GALEOTTI. Il gruppo di fotografia della FAO diretto da SHERRI DOUGHERTY ha prodotto e digitalizzato le immagini dell'archivio della FAO.
Si ringrazia SERGIO FERRARO per il suo importante contributo alla revisione dei contenuti.

La parte storica è stata scritta e curata da un team di archeologi e architetti. I testi del paragrafo *La storia del luogo* e del paragrafo relativo all'esposizione di reperti archeologici nel capitolo *Dentro la FAO* sono di Lorenzo Bianchi, Maria Rosaria Coppola e Vincenzo Mutarelli. Il testo del paragrafo *Le origini del complesso* è di Michele Bianchi.

LORENZO BIANCHI. Archeologo, Primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ha diretto e pubblicato varie ricerche sulla topografia antica, tardoantica e medievale di Roma. Membro del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, della International Association for the History of Religions e dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini. Collabora con varie Università, in particolare le facoltà di Architettura e Lettere dell'Università di Roma "Sapienza".

MICHELE BIANCHI. Architetto. Collabora con il Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'architettura dell'Università di Roma "Sapienza". Si occupa anche di storia architettonica per la topografia urbana di Roma, e in particolare per la zona dell'Aventino.

MARIA ROSARIA COPPOLA. Archeologa, docente di Storia dell'Arte. Si occupa di archeologia, di storia dell'architettura e di topografia antica e medievale di Roma e del Lazio.

VINCENZO MUTARELLI. Architetto, archeologo, docente di Storia dell'Architettura (Scuola Nazionale Superiore di Architettura di Normandia). Archeologo del Dipartimento della Senna Marittima; direttore del teatro romano di Lillebonne (Francia). Ha preso parte alla missione archeologica del Ministero della Cultura francese in Armenia.

INTRODUZIONE

Durante la Conferenza delle Nazioni Unite svoltasi nel 1943, ad Hot Springs, in Virginia, si definì un piano specifico per la creazione di un'Organizzazione permanente che si dedicasse all'alimentazione e all'agricoltura. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) sarebbe stata fondata solo qualche anno più tardi, il 16 ottobre 1945 a Québec, in Canada, per poi insediarsi temporaneamente a Washington D.C., negli Stati Uniti d'America. Il 29 novembre 1949, la Conferenza generale della FAO stabilì che la sua sede permanente sarebbe stata a Roma, in Italia. Fin dal 1905, Roma era stata la sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (IIA), che nel 1945 lasciò il posto alla nuova Organizzazione, che ne assorbì le funzioni. Lo Stato italiano mise a disposizione un edificio costruito negli anni Trenta nel centro storico di Roma, progettato per ospitare il Ministero dell'Africa italiana. Tra il 1950 e il 1993 furono ben 5 i nuovi edifici che si affiancarono a quello iniziale, andando a costituire il complesso architettonico che è possibile vedere oggi.

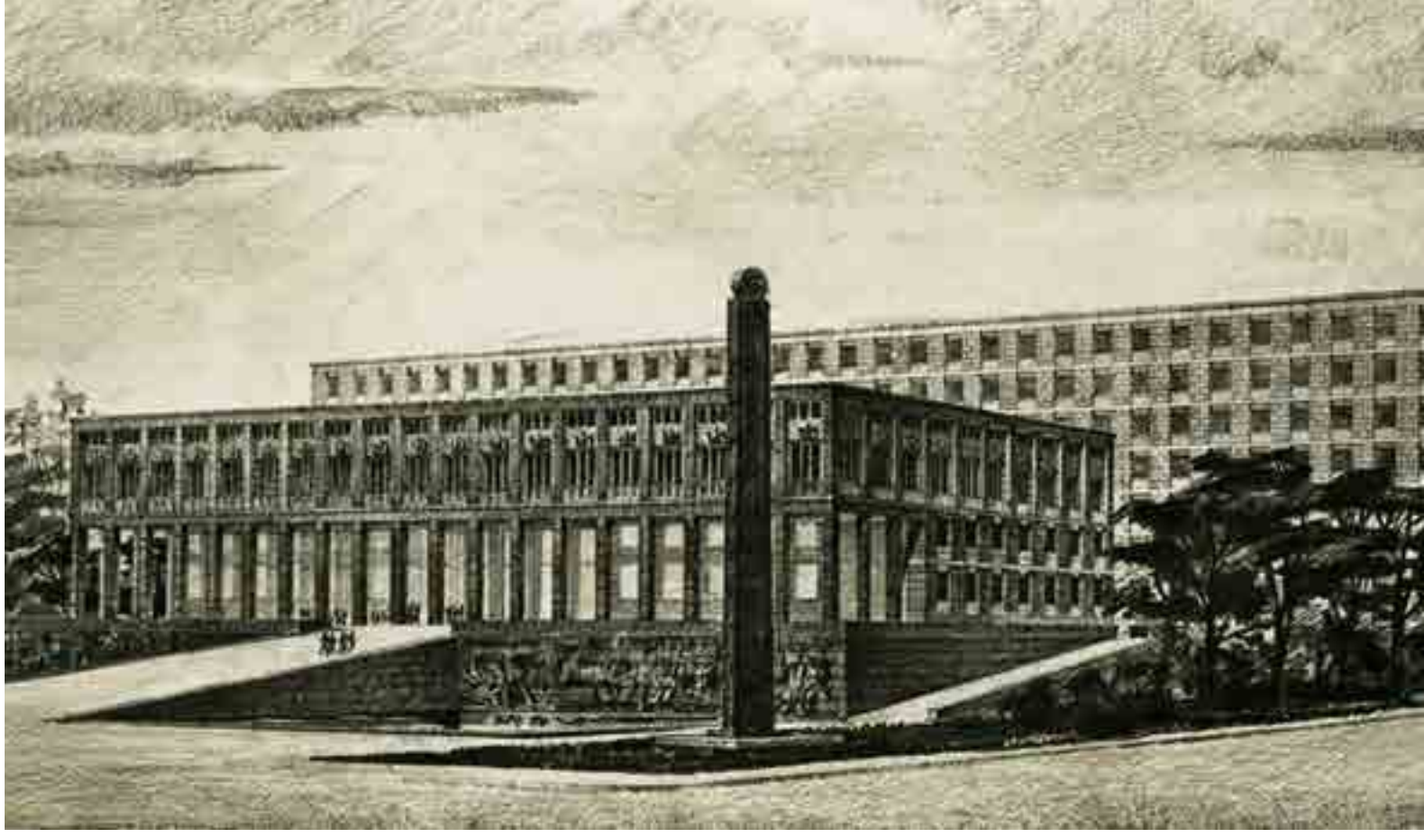
Ogni giorno circa 11 000 persone lavorano per la FAO e provengono da quasi tutti i 194 Paesi membri: oltre 3 500 sono in servizio a Roma; la parte restante opera presso gli uffici dislocati per il mondo: agronomi, ittiologi, esperti di sicurezza alimentare, di silvicoltura, così come di politica, di legge, di economia, di sviluppo sociale e sviluppo sostenibile.

Lo scopo di quest'opera è di raccontare alle persone che lavorano per la FAO, e ai suoi visitatori, la storia dell'istituzione, la sua missione e il lavoro che svolge quotidianamente nel perseguimento dei suoi obiettivi: sconfiggere la fame nel mondo, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione; eliminare la povertà rurale; promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali e favorire lo sviluppo di sistemi agricoli ed alimentari più efficienti ed inclusivi, attraverso la definizione di accordi e standard internazionali.

La FAO, la più grande agenzia specializzata delle Nazioni Unite, è un forum globale aperto alle varie culture dei Paesi membri, e sarete voi stessi a riscontrarlo leggendo i nomi delle sale riunioni che portano il nome dei Paesi donatori. Attraverso fotografie spettacolari, testi informativi e didascalie esplicative, l'opera svela le grandi stanze dove i leader mondiali e i più grandi esperti di alimentazione e agricoltura si incontrano, per discutere alcune delle più importanti sfide del nostro pianeta. Il libro mostra anche una selezione delle straordinarie opere d'arte, donate dagli Stati membri, all'interno dei 100 000 metri quadrati del complesso architettonico, che riflettono il talento di artisti internazionali e il patrimonio culturale di ogni parte del mondo.

Percorrendo a piedi la via che dal Colosseo conduce alle Terme di Caracalla, o lasciando il Tevere alle proprie spalle per affacciarsi sul Circo Massimo, un passante che alzasse lo sguardo potrebbe chiedersi cosa c'è dentro quegli imponenti edifici che svettano sull'Aventino minore. Questo libro apre le porte della FAO, per far conoscere l'archeologia e la storia del suo imponente complesso architettonico e mostrare i luoghi in cui si combatte la fame nel mondo.

INDICE



LA STORIA

Dagli insediamenti romani alla nascita del complesso architettonico

La storia del luogo 8
Le origini del complesso 20
LA FAO oggi 26

DENTRO LA FAO

Alla scoperta dei luoghi più prestigiosi dell'Organizzazione

34 L'ingresso
42 L'atrio
46 Il Centro dello Sceicco Zayed
50 La Sala delle Bandiere
52 La Biblioteca David Lubin
60 Il Salotto della Cina
64 L'Aula Plenaria
72 Il Salotto del Belgio
76 Il Salotto dei Caraibi
82 Il Salotto della Thailandia
84 Il Salotto del Giappone

LE SALE

Gli spazi d'incontro del forum globale

88 Un forum globale e neutrale
90 La Sala Verde
94 La Sala Rossa
98 Il Salotto dei Paesi Nordici
100 La Sala dell'Etiopia
104 La Sala della Malaysia
108 La Sala del Re Faisal
112 La Sala della Nigeria
114 La Sala delle Filippine
116 La Sala del Messico
118 La Sala dell'Iraq
122 La Sala della Germania
124 La Sala dell'Iran
128 La Sala del Libano
127 La Sala dell'Austria
128 La Sala del Pakistan
129 La Sala di Cuba
130 La Sala della Regina Giuliana
131 La Sala del Canada
132 La Sala dell'India
134 La Sala dell'Azerbaigian
136 La Sala del Sudan
138 La Sala dell'Australia

ALTRO DA VEDERE

Sale, ambienti ed opere d'arte da non perdere

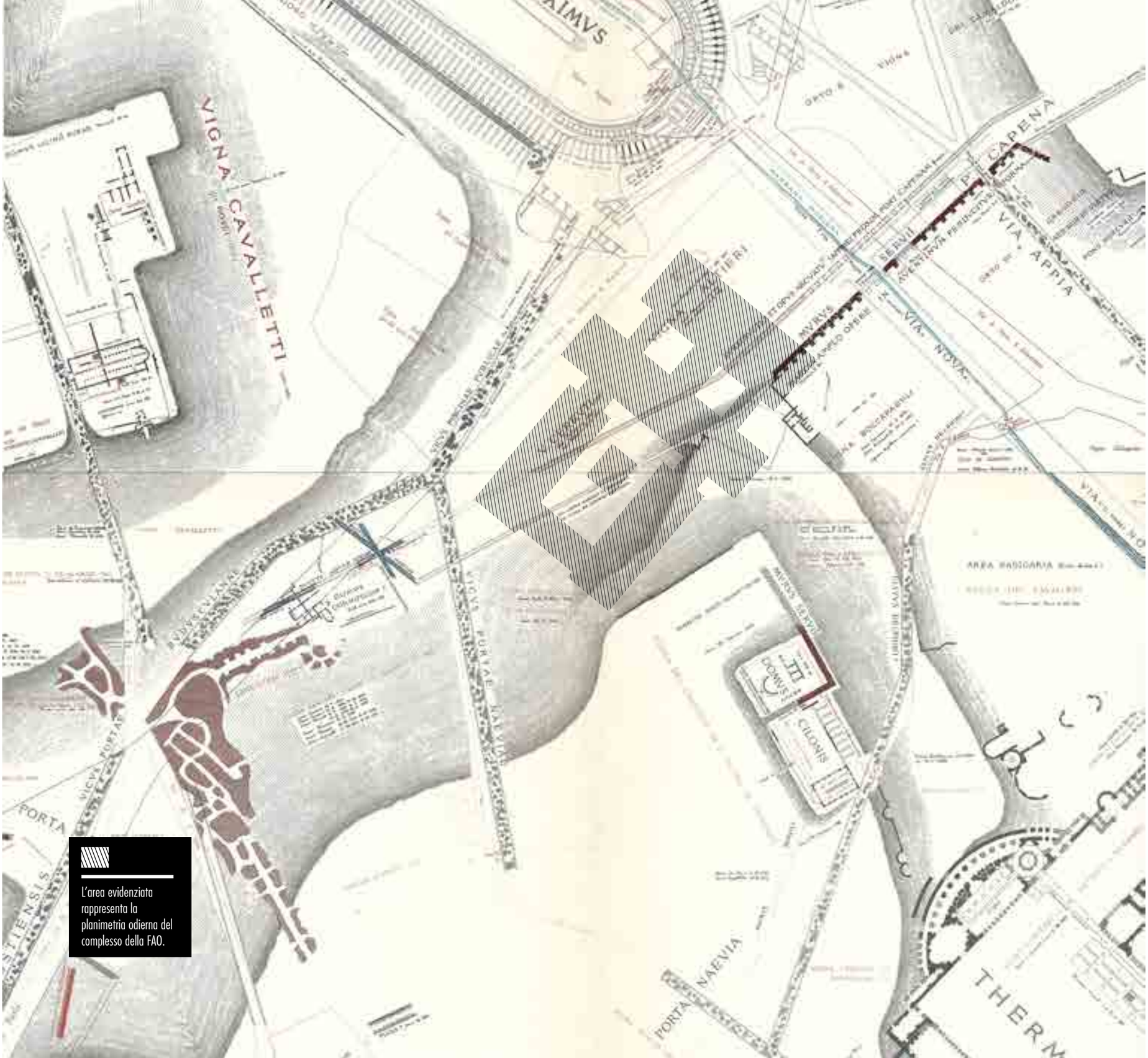
La Sala dell'Indonesia 142
La Sala del Marocco 144
Il Centro Radiotelevisivo dell'Angola 148
Il Centro Coreano dei Servizi di Conferenza 152
La Sala UEMOA 153
Lo Spazio del Gabon 154
Il Centro di Registrazione della Turchia 155
Il Salotto Slovacco dei Delegati 155
Altre opere d'arte 156
La terrazza 168

LA STORIA

LA STORIA DEL LUOGO

L'attuale sede della FAO sorge sull'area di un'antica depressione del terreno tra la parte principale e più vasta del colle Aventino, verso nord, e una sua propaggine verso sud, in passato chiamata con il nome di *Saxum* o Aventino minore. Come per tutta Roma, anche per questa zona le trasformazioni avvenute nel tempo e in particolare nell'epoca moderna hanno mutato significativamente l'orografia (ossia la distribuzione dei rilievi montuosi). Il pianoro di tufo (cioè la zona di terreno pianeggiante) che caratterizza tutta la parte sud orientale di Roma, è stato inciso nel corso del tempo da piccoli affluenti del Tevere (le sue sponde sono poco più a nord) che scavando il terreno hanno formato delle modeste alture: quelle che in età storica conosciamo come i colli di Roma. Così, in questa zona, tutta l'area depressa e pianeggiante del Circo Massimo, e dell'attuale Viale delle Terme di Caracalla, corrisponde al percorso dell'affluente *aqua Mariana* (comunemente detta Marrana) che provenendo dalla zona di San Giovanni in Laterano ha separato il colle Palatino dall'Aventino. L'attuale via Gregorio Magno, verso il Colosseo, ricalca il tracciato di un altro affluente: il suo corso ha formato la separazione tra il colle Celio e il Palatino. Infine, l'odierno viale Aventino era percorso da un altro corso d'acqua, che separava in due il colle Aventino e andava a confluire nel Tevere, nella zona dell'attuale Porta Portese.

In basso: vista attuale verso il colle Palatino presa dalla terrazza della FAO. **A destra:** il versante settentrionale dell'Aventino in età antica, nella pianta archeologica della città di Roma composta da Rodolfo Lanciani alla fine del XIX secolo. La pianta è qui rielaborata con l'inserimento della planimetria schematica degli attuali edifici della FAO (R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901, tavv. 35, 41).



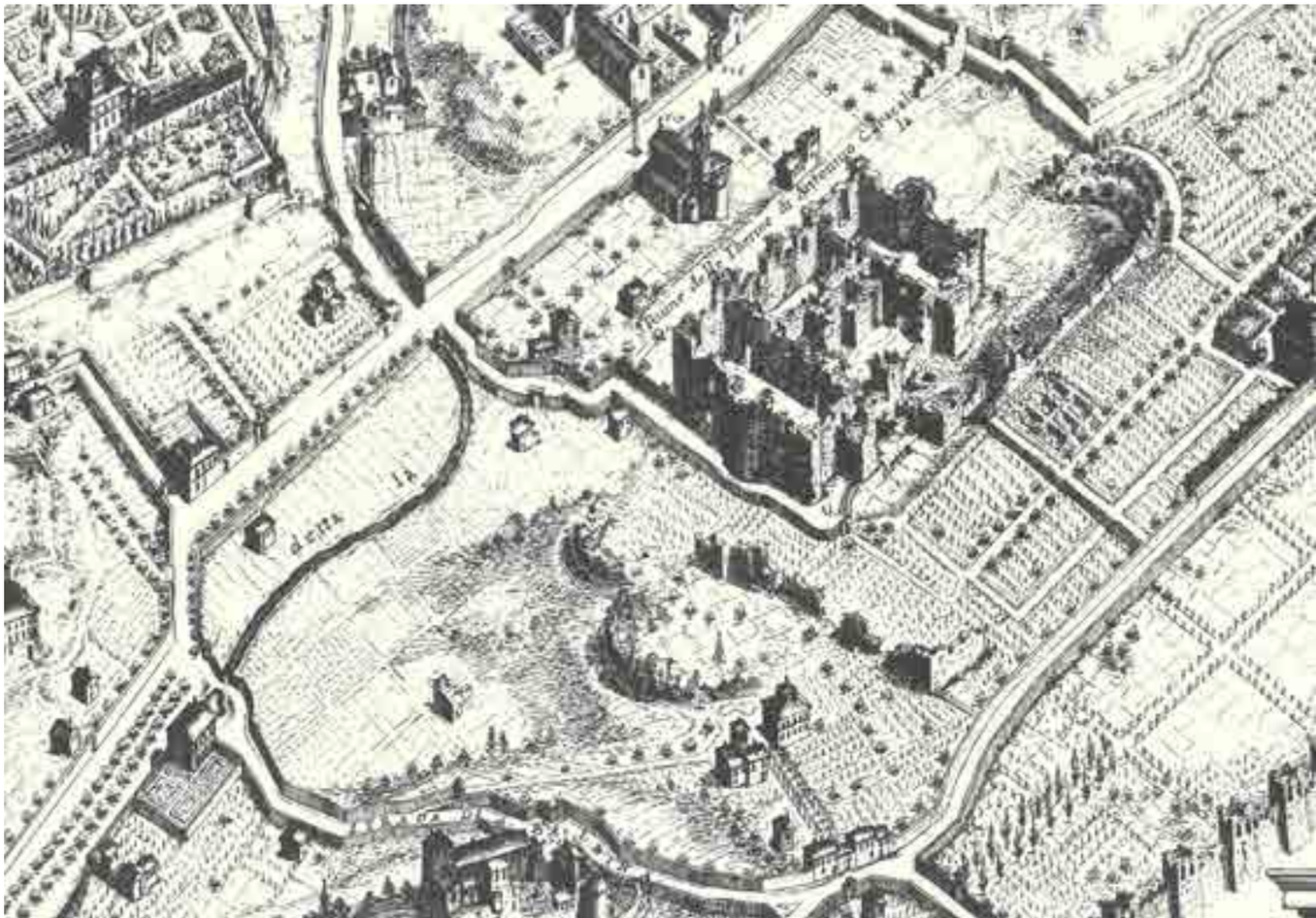
L'area evidenziata rappresenta la planimetria odierna del complesso della FAO.

Muro di terrazzamento romano in opera quadrata, in tufo e travertino, risalente al II secolo a.C. e visibile dietro l'edificio C del complesso della FAO.

Nel corso dei secoli gli antichi fondovalle sono stati colmati e le pareti dei colli, una volta ripide e scoscese, sono ora difficilmente riconoscibili. Tuttavia, proprio dietro il palazzo della FAO si può ancora percepire visivamente la differenza di livello con il terreno retrostante, separato da un alto muro di terrazzamento di epoca romana repubblicana, che divide l'altura tufacea dall'antico corso d'acqua. L'area circostante l'attuale sede della FAO appartiene alla prima estensione delimitata della città storica, ed era interna già al primo circuito di mura in opera quadrata, dette "serviane" perché la tradizione letteraria ne riconduce l'edificazione a Servio Tullio, sesto re di Roma, ma in realtà appartenenti all'epoca romana repubblicana e databili alla prima metà del IV secolo a.C. In questo periodo la città di Roma conta probabilmente già circa 100 000 abitanti. Vari tratti di queste mura nella zona sono tuttora visibili: uno in particolare è inglobato all'interno del complesso dell'Istituto Santa Margherita, un altro nel prato antistante. Il primo tratto fu scoperto nel 1884 durante i lavori di ristrutturazione del complesso; il secondo invece è stato rintracciato negli scavi eseguiti nel giardino dell'Istituto nel 1983: il ritrovamento ha consentito di delineare, pur sempre ipoteticamente, l'andamento in direzione est-ovest delle mura di età repubblicana e la probabile collocazione della porta Nevia, che dava il passaggio ad una strada verso sud (*vicus portae Naeviae – via Ardeatina*) che attraversava proprio questa zona.

Resti delle *Thermae Antoninianae*, edificate a partire dal 212 dall'imperatore Caracalla (211-217). Per il loro funzionamento fu costruito un nuovo acquedotto *(Aqua Antoniniana)* derivazione dell'*Aqua Marcia*; le cisterne di raccolta delle acque raggiungevano la capacità di circa 80 000 metri cubi. **A lato:** vista attuale presa dall'alto ("Google 2019"); **in basso:** come appaiono nella pianta di Roma di Giovambattista Falda del 1676 (da A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, III, Roma 1962, tav. 360).

L'attuale assetto viabilistico della zona circostante la FAO non differisce di molto dall'impianto stradale dell'antichità: infatti il principale asse stradale era costituito dalla *via Appia*, che correva nel suo tratto urbano fra i colli Celio ed Aventino, diretta verso sud-est. Ad essa si affiancò a sud, in piena età imperiale, la parallela *via Nova*, che assorbiva il traffico verso l'impianto delle Terme di Caracalla, conosciute anche con il nome di *Thermae Antoninianae*. La costruzione delle Terme di Caracalla (212-216 d.C.) cambiò l'orografia del territorio, andando a tagliare l'estrema parte meridionale dell'Aventino minore. L'edificio, il più grande della Roma dell'epoca (sarà superato in dimensioni solo alla fine del III secolo dalle Terme di Diocleziano), poteva ospitare contemporaneamente quasi 2 000 persone, con un totale di frequenza giornaliera tra le 6 000 e le 8 000 persone. La valle che separava l'Aventino minore dal grande Aventino era attraversata invece dal *vicus Piscinae Publicae*: il suo andamento non doveva essere molto diverso dall'odierno viale Aventino (denominato viale Africa prima dell'ultima guerra). Sul suo prolungamento verso ovest (il *vicus portae Rauduscularae*, che confluiva nella via Ostiense) si innestava il *vicus portae Naeviae*, che risaliva il colle verso sud-est, lungo un percorso corrispondente all'attuale via Aventina. Sul versante orientale, infine, si trovava il *clivus Delphini*, che coincide con l'attuale via di Santa Balbina, ora sostituita nella parte iniziale da viale Guido Baccelli.



Tutta la zona, in epoca imperiale romana, presentava caratteristiche residenziali, con costruzioni signorili, almeno per quello che si può dedurre dalle fonti antiche e dai ritrovamenti archeologici. La sua vicinanza al centro politico della città, il Palatino sede dell'imperatore, ne fa un luogo privilegiato per abitazioni di lusso e soprattutto di personaggi importanti legati alla famiglia imperiale. A seguito della divisione amministrativa della città in *regiones* (quartieri) operata da Augusto alla fine del I secolo a.C., il luogo dove ora sorgono gli edifici della FAO viene compreso nella *Regio XII Piscina Publica,* che prende il nome dalla presenza di un bacino artificiale di raccolta delle acque, di cui però non è nota l'esatta collocazione. Le fonti nominano un altro significativo edificio pubblico nelle vicinanze: è il tempio della *Bona Dea subsaxana*, del quale non sono rimaste testimonianze archeologiche certe. Tuttavia l'appellativo che denota la divinità fa supporre che i resti delle sue strutture possano collocarsi lungo le pendici orientali dell'Aventino minore, al di sotto del suo versante più elevato, denominato appunto *Saxum*; forse potrebbero identificarsi anche con i resti segnalati nella cartografia archeologica del secolo scorso, dunque al di sotto dell'antico convento connesso alla basilica di Santa Balbina, ora occupato dall'attuale Istituto Santa Margherita che si erge sulla sommità del colle. Del santuario pagano non si conosce neppure il preciso anno di fondazione, anche se certamente risale all'età repubblicana; infatti fu restaurato per intervento di Livia, moglie del primo imperatore Augusto (e più tardi anche dall'imperatore Adriano, nella prima metà del II secolo d.C.). Il monumentale muro in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura e travertino, datato al II secolo a.C. (segnalato nella cartografia storica in un'estensione progressivamente modificata nel corso del tempo) ancora conservato e visibile nell'area della FAO, è stato considerato pertinente alla recinzione di un'area sacra di notevole importanza, e messo in relazione con le fonti sul santuario dedicato alla *Bona Dea*.

Il complesso di Santa Balbina, immediatamente a nord-est della FAO; in epoca medievale ospitava un convento. La torre a difesa della struttura risale al XIII secolo (foto degli autori).

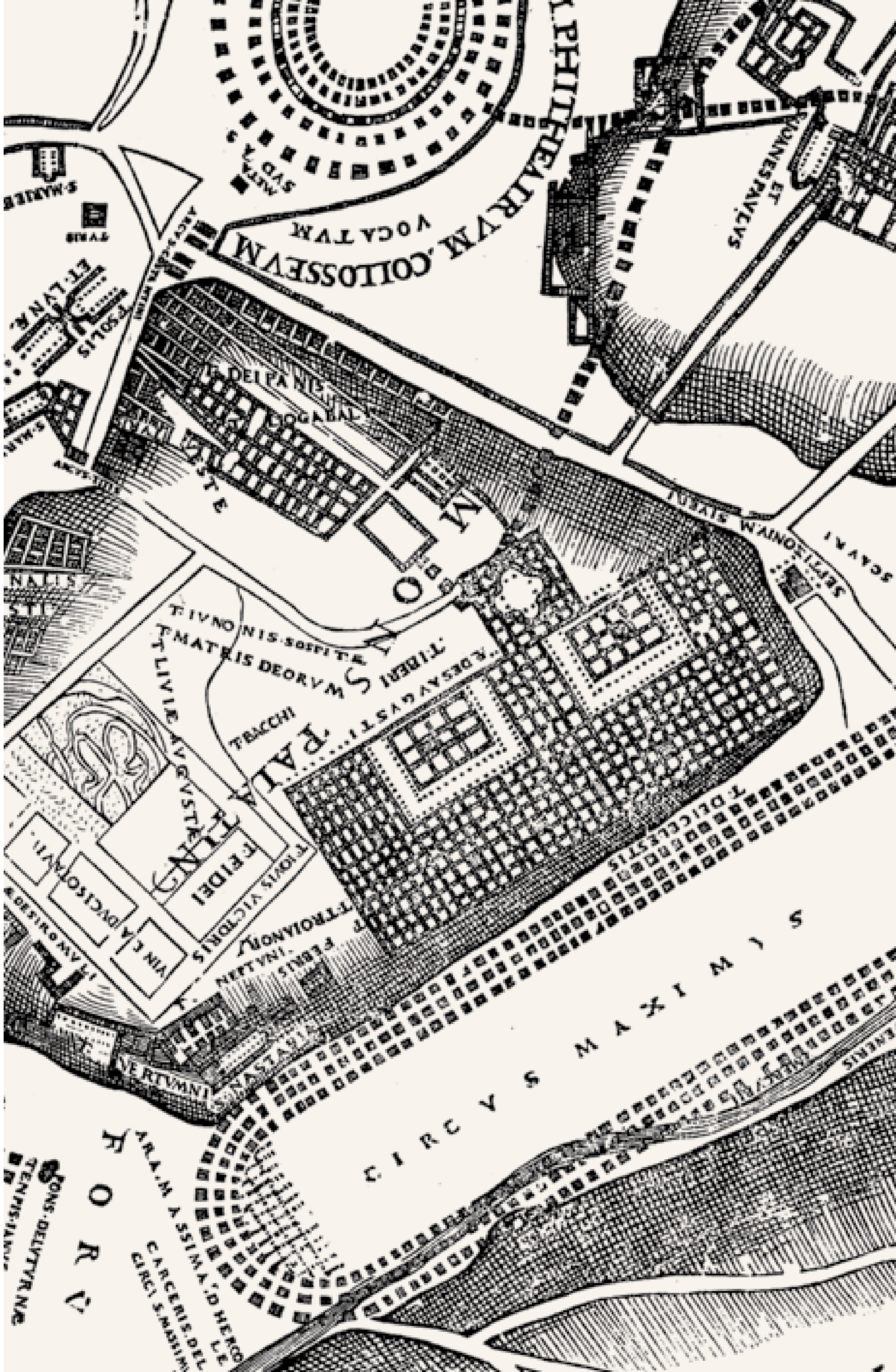
Resti di murature romane in opera reticolata di strutture interpretate come *tabernae* (botteghe, negozi, locali commerciali), attualmente visibili nel parcheggio presso l'edificio A.

Le installazioni residenziali, per lo più di *domus* e di ville private (*horti*), dovettero essere numerose soprattutto in epoca imperiale. Le fonti attestano gli *horti* di *Asinius Pollio* e gli *horti Serviliani*; fra I e II secolo d.C., tra gli altri edifici si annoverano i *privata Traiani*, i *privata Hadriani* (possedimenti edilizi e di terreni degli imperatori Traiano e Adriano, ma appartenenti al loro patrimonio familiare privato) e soprattutto la *domus* di *L. Fabius Cilo*, i cui resti sono stati identificati con le strutture scoperte alla metà del XIX secolo, nel corso degli imponenti lavori di restauro nel complesso dell'ex convento di Santa Balbina. Questo personaggio, che aveva rivestito il consolato nel 193 e nel 204, ed era stato *praefectus Urbi* (la massima carica civile della città) ricevette la *domus* in dono probabilmente dall'imperatore Settimio Severo, e questa è forse da identificarsi con l'edificio e le proprietà in zona un tempo appartenute ad Adriano. In questo periodo la popolazione della città di Roma è stimabile in oltre 1 500 000 abitanti, tra cittadini residenti e servitù.

Questi edifici di età imperiale si trovavano sulla sommità dell'Aventino minore, e proprio ai crolli di una loro parte si riferiscono gli imponenti resti in opera cementizia, con rivestimento in laterizio (ossia fatto di mattoni), rintracciati nei saggi di scavo effettuati lungo le pendici settentrionali del colle, affacciate sul complesso della FAO. Le strutture sono datate al II secolo d.C., ma con fasi successive vista la sovrapposizione di diversi livelli pavimentali, senza contare che crollarono nel corso del IV secolo d.C., probabilmente a causa di un evento naturale.

Proprio in questa zona, la pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551 rappresenta strutture identificate come "Terme Deciane"; queste però sono più probabilmente identificabili con un altro articolato contesto monumentale, che è stato rinvenuto in due fasi differenti: durante la costruzione delle fondazioni della nuova sede del Ministero dell'Africa Italiana (1938), e più tardi nel corso dell'edificazione del corpo C (1961), uno dei corpi di fabbrica del complesso edilizio che oggi ospita la FAO. È dai lavori per la loro costruzione che provengono alcuni dei reperti archeologici esposti nell'atrio del primo corpo di fabbrica (l'edificio A). Nel corso dei lavori eseguiti nel 1938 si mise in luce un lungo muro in opera reticolata, di sostegno al terrapieno retrostante, al quale sono forse da riferire alcuni brevi tratti di muri ancora oggi conservati nell'area del parcheggio della FAO: ad esso si addossavano muri in laterizio a sperone che costituirono ambienti interpretati come botteghe.

Decisamente più imponente si rivelò il complesso termale che occupava l'area dove sorge il palazzo attuale. Riteniamo che questo complesso, indagato e documentato nel corso degli stessi lavori di edificazione delle moderne strutture, possa identificarsi con i ruderi rappresentati, tanto nella cartografia storica quanto nella documentazione fotografica, a nord della pendice dell'Aventino minore. Probabilmente a questo stesso complesso termale si riferiscono i ritrovamenti avvenuti per la costruzione dell'edificio C: per esso si propose una datazione fra III e IV secolo d.C.. La sua giacitura si poneva su un"banco di riporto"più antico riferibile al I secolo d.C., il cui livello di fondazione si ipotizzò alla stessa quota del muro monumentale, in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura e travertino, datato al II secolo a.C., e ancora conservato lungo il versante settentrionale dell'Aventino minore.



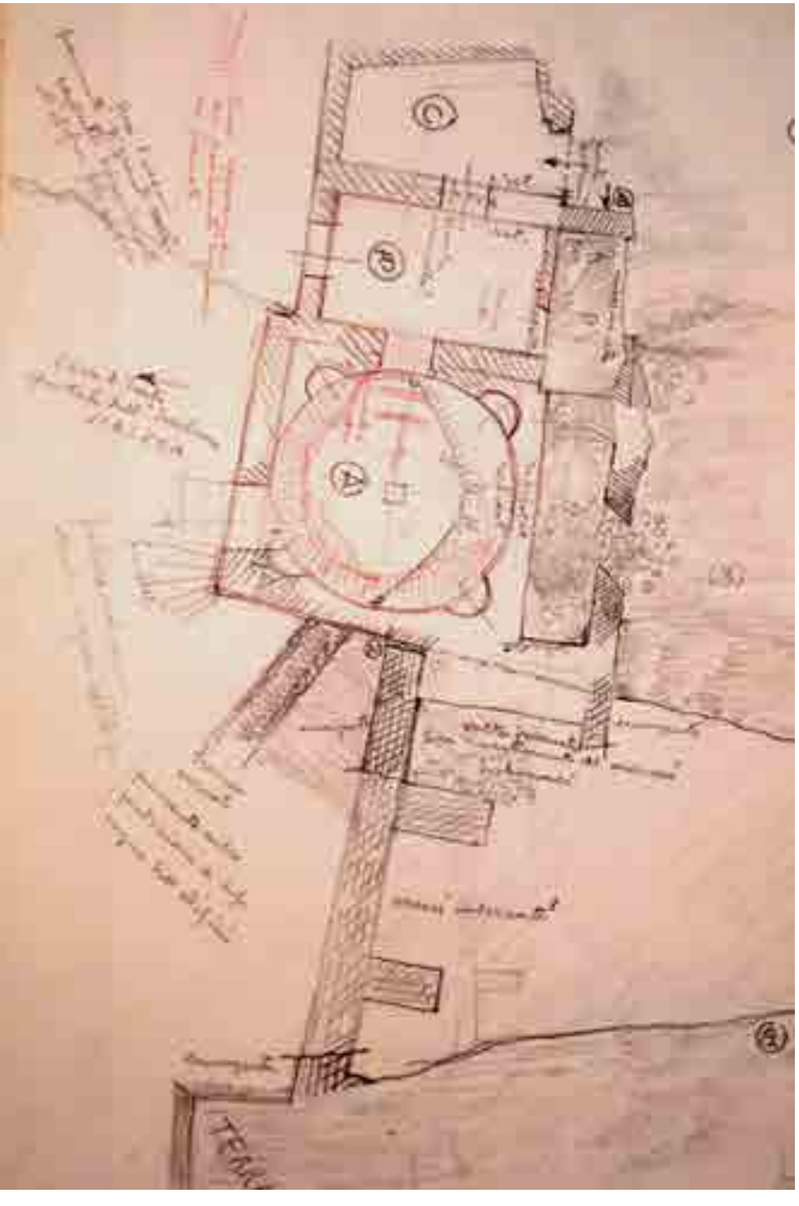
L'area dove ora sorge il palazzo della FAO, così come appare nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551 (da A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, II, Roma 1962, tavv. 203-204).

VIA APPIA
THERMÆ ANTONINI
AQVÆ MARANÆ
S. GREGORIVS
TEMPLVM MINERVÆ
PENANTI
TIBERI
TEMPLVM IOVI SACRVM
S. BALBINA
AVENTINVS

Dopo l'epoca imperiale romana tutta la zona subisce un progressivo abbandono della popolazione, che coincide naturalmente anche con l'inevitabile decadenza delle strutture. Tuttavia, sull'Aventino minore si installa una delle prime parrocchie cristiane (*tituli*). Proprio alla *domus* di *L. Fabius Cilo* (Lucio Fabio Cilone), secondo alcuni studiosi, è da riferire l'origine della basilica paleocristiana di Santa Balbina: edificio complesso, la cui genesi e sviluppo presentano aspetti così controversi da impedire una ricostruzione dell'impianto originario, e una datazione accolta unanimemente dagli studiosi. Tra le ipotesi relative alla nascita della basilica, infatti, vi è quella che ritiene l'aula di culto corrispondente ad un'aula della residenza di età imperiale; ipotesi che non ci sentiamo di condividere, pensiamo piuttosto che l'impianto dell'attuale edificio, pur riutilizzando resti di epoca più antica, non possa essere precedente al VI secolo, coerentemente con la prima attestazione documentaria del Sinodo del 595, nelle cui sottoscrizioni compare il *titulus sanctae Balbinae*. Tuttavia, una diversa interpretazione delle fonti antiche porterebbe a riconoscere la basilica anche nel *titulus Tigridae* menzionato nel Sinodo del 499. In questo periodo la popolazione della città cala rapidamente a circa 650 000 abitanti (metà del V secolo), fino a giungere a circa 100 000 nella seconda metà del VI secolo, dopo la guerra greco-gotica.

Le connessioni dell'edificio ecclesiastico con le strutture precedenti di epoca imperiale sono comunque innegabili, come dimostra il ritrovamento di importanti emergenze strutturali di età romana ad un livello inferiore, ed immediatamente adiacente all'abside della basilica. Queste ultime sono costituite da murature in opera reticolata in tufo (conservate per notevole altezza) e da pilastri: strutture riconducibili all'inizio dell'età imperiale che sembrano allinearsi secondo un asse

In alto: la basilica di Santa Balbina, fondata nel V secolo, lungo l'attuale via Baccelli. **A sinistra:** murature romane, in opera vittata, lungo il lato orientale del cortile che separa la basilica dal convento. Le strutture di tutto il complesso sono impostate su consistenti resti di età romana, in parte ancora visibili, riferibili a una grande *domus* di proprietà di Lucio Fabio Cilone, console nel 193 e nel 204, amico degli imperatori Settimio Severo (193-211), Caracalla (211-217) e Macrino (217-218). Il complesso di Santa Balbina (basilica e convento successivamente annesso) riveste una notevole importanza, poiché rimarrà per lunghi secoli l'unico insediamento monumentale abitato della zona, già spopolata dal VI secolo e ridotta a campagna. (foto degli autori).



Disegno dei resti del complesso termale, risalente al III-IV secolo d.C., indagato nel 1938 nel corso dei lavori per la costruzione del Ministero dell'Africa Italiana (ACS, Archivio G. Gatti, Carte, Regione XII, f. 13, sf. 6 "Viale Aventino già viale Africa", 1938-1939, c. 4728).

Le strutture rinvenute nel 1938 nel corso dei lavori per la costruzione del Ministero dell'Africa Italiana (Archivio FAO).

est-ovest, parallelo all'andamento dell'attuale via di Santa Balbina, che si ritiene ricalchi la percorrenza dell'antico *clivus Delphini*.

Nel medioevo, in seguito all'edificazione dell'edificio di culto paleocristiano, si registra un insediamento monastico nelle rovine degli edifici di età imperiale sulla sommità del colle. Dell'origine e del primo sviluppo del complesso monastico non abbiamo notizie certe. Si può constatare che in piena età medievale esso, abitato dai Benedettini dall'XI secolo, divenne l'unico edificio significativo di tutta la zona, ormai disabitata e ridotta a campagna: Roma contava oramai non più di 40 000 abitanti, tutti concentrati nel Campo Marzio presso la sponda del Tevere. L'edificio assunse l'aspetto di un luogo fortificato, fornito di una torre segnaletica e di avvistamento alta 22 metri, tuttora esistente. Ricerche recenti fanno presumere la sua edificazione nel XIII secolo, la sua costruzione può presumibilmente riferirsi all'ampliamento del complesso conventuale avvenuto in quel periodo; è l'unico elemento ancora conservato della struttura fortificata dell'antico monastero. La cartografia storica dei secoli XVI-XVIII mostra la basilica e il convento isolati, circondati da vigne e campi da pascolo, in un contesto ormai divenuto extraurbano. Dopo varie vicende, tra le quali la soppressione del convento con la proclamazione della Repubblica Romana il 15 febbraio 1798, il complesso ospita attualmente l'Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza (IPAB) "Santa Margherita", centro di accoglienza e servizio per anziani. Questo settore del colle non ha subito praticamente variazioni dalla situazione creatasi in età medievale, se non l'apertura del moderno viale Guido Baccelli che ha tagliato e modificato l'antica via di Santa Balbina, che ricalcava il tracciato di epoca romana.

La zona dove sorgono gli edifici della FAO e quella che corrispondeva alla antica *via Nova* hanno subito invece, tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, una serie di notevoli trasformazioni. Numerosi disegni e fotografie ci mostrano la zona prima di questi interventi. La topografia attuale è il risultato dei lavori di attuazione del progetto della "Zona Monumentale riservata di Roma" (1887), nota come "Passeggiata Archeologica", che tra alterne vicende giunte fino ai primi decenni del Novecento (1917, ma ulteriori interventi furono compiuti fino al 1930) alterarono profondamente il tessuto urbano e paesaggistico dell'area con l'apertura di nuovi assi stradali (viale delle Terme di Caracalla, viale Aventino, viale Guido Baccelli) e con la distruzione di contesti archeologici ed architettonici pluristratificati, tanto sommaria quanto, allo stato attuale delle conoscenze, poco documentata. Tra queste distruzioni vi fu invece un esempio di conservazione: quello di un piccolo casino cinquecentesco, la cosiddetta Vignola, che nel 1911 fu smontato dal sito originario, alle pendici del declivio sotto Santa Balbina, e rimontato all'imbocco della Passeggiata Archeologica. Nel 1937 la via delle Terme di Caracalla venne inserita nel progetto di costruzione della via Imperiale (asse viario di rappresentanza della capitale dell'Impero, previsto da piazza Venezia all'EUR) e fu notevolmente ampliata. Nel tratto iniziale, in piazza di Porta Capena, venne inserita la stele di Axum (un monolito alto ventiquattro metri, raffigurante una casa di undici piani, risalente al IV secolo d.C.): eretta il 28 ottobre 1937, nel quindicesimo anniversario della marcia su Roma, proveniva dall'Etiopia, dalla città santa degli abissini copti, Axum, occupata due anni prima dall'esercito italiano.

A sinistra: il Circo Massimo in una veduta aerea del 1936. Costruito secondo la tradizione ai tempi del re etrusco Tarquinio Prisco (meta` del VI secolo a.C.) nella *Vallis Murcia* tra Palatino e Aventino, dove scorreva verso il Tevere il suo affluente *Euripus*, il Circo era utilizzato per le corse dei carri; ebbe imponenti lavori di ampliamento tra la fine della Repubblica e l'impero di Augusto (27 a.C.-14 d.C.), quando raggiunse l'estensione di 621 metri e la capienza di 150 000 spettatori (ICCD, Aerofototeca, Aeronautica Militare, 95136; da D. Manacorda - R. Santangeli Valenzani, *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Roma 2011, p. 19, fig. 10).

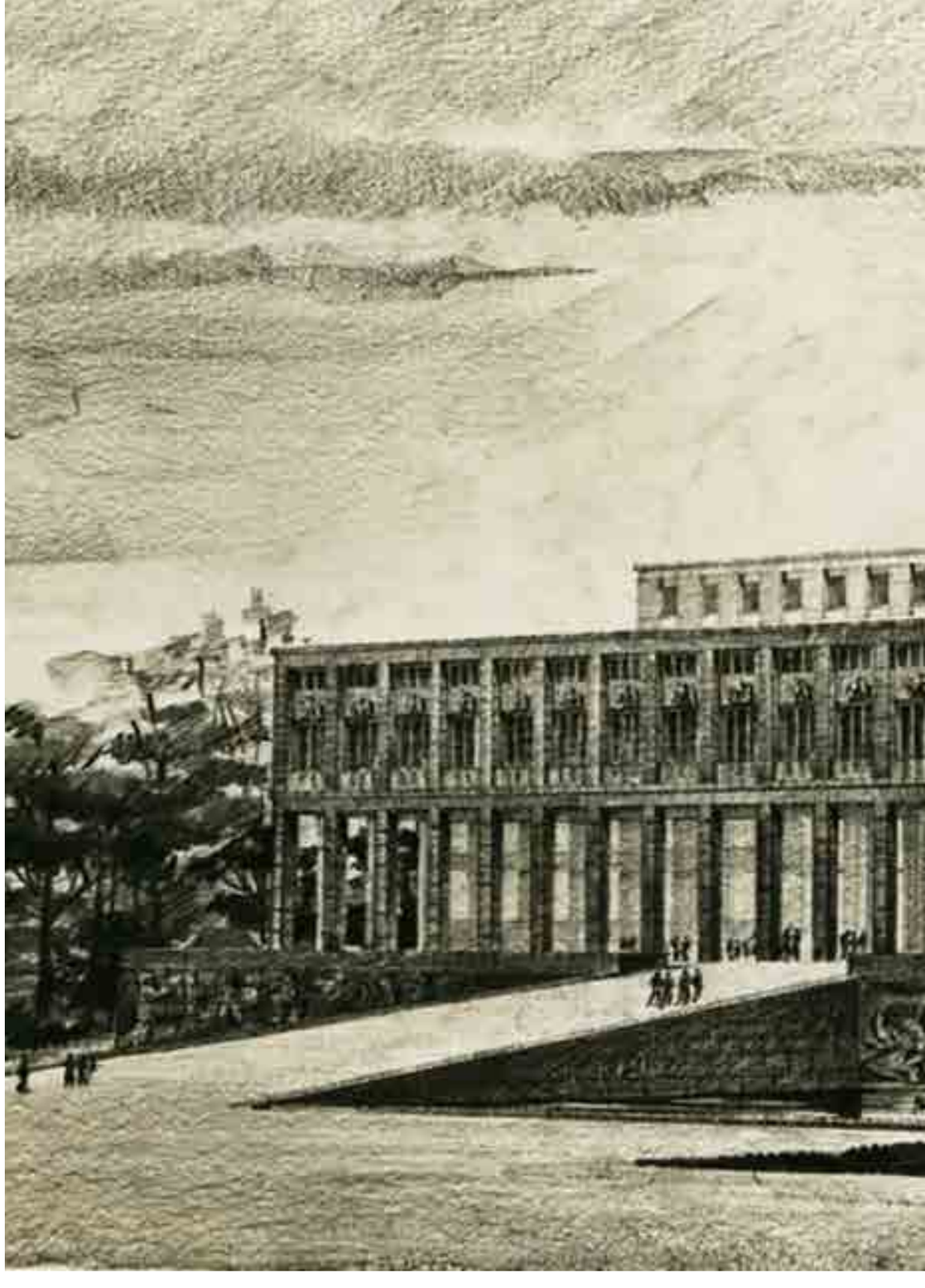
In basso: l'area attualmente occupata dal complesso della FAO nel corso dei lavori per la realizzazione della "Passeggiata archeologica" (foto E. Van Deman, 1912, da *Fotografia Archeologica* 1865-1914, a cura di K. Bull – Simonsen Einaudi, Roma 1978, pp. 40-41).

L'area evidenziata rappresenta la planimetria odierna del complesso della FAO.

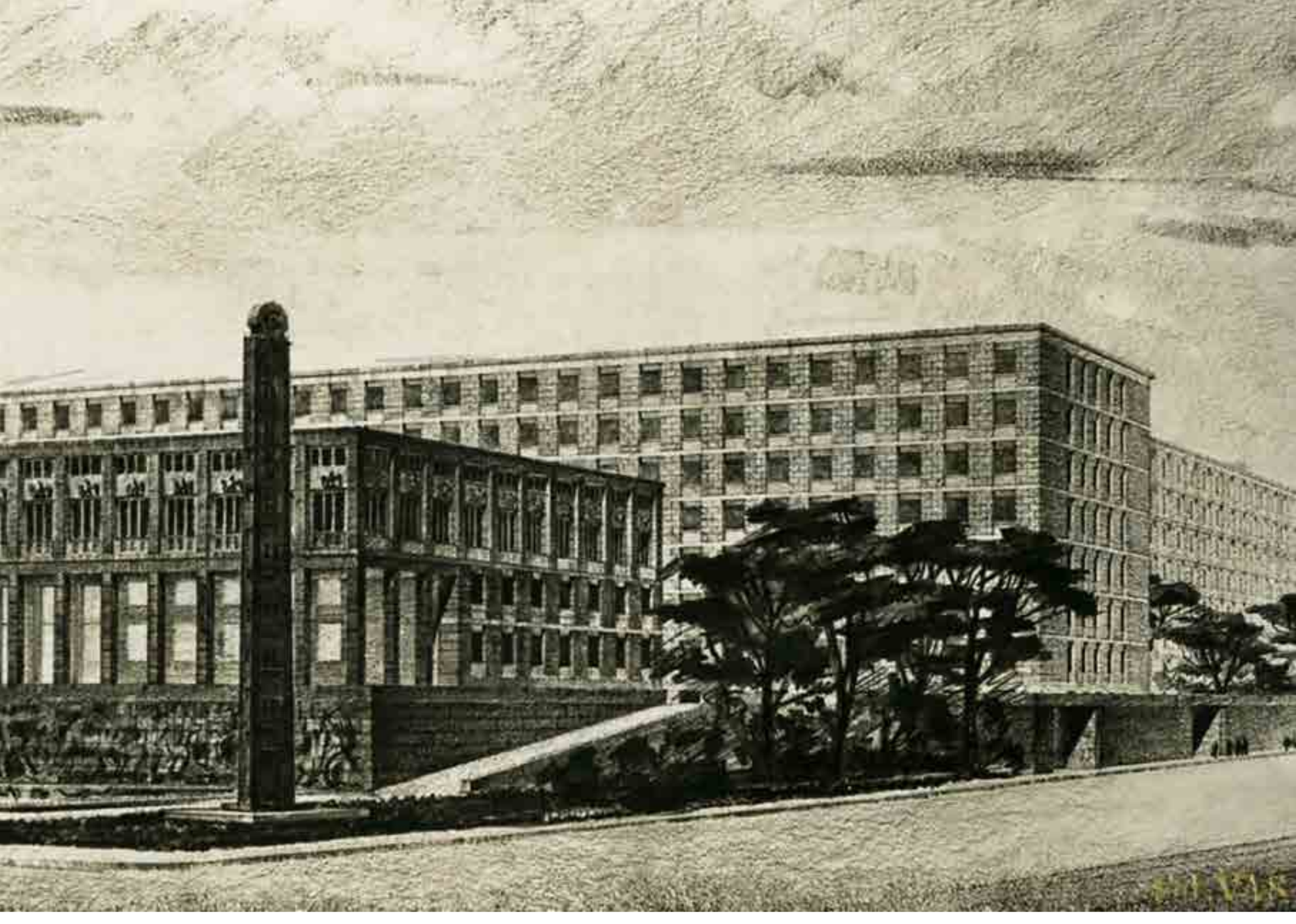
L'intero settore sud orientale della città, con al centro l'Aventino, in una foto aerea del 1919 (da A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, III, Roma 1962, tav. 578).

LE ORIGINI DEL COMPLESSO

Nel 1937 il Ministero dei Lavori Pubblici indisse il concorso per il "*Progetto della nuova sede del Ministero dell'Africa Italiana da erigersi in Roma fra la via d'Africa* (l'attuale viale Aventino) *e la Passeggiata Archeologica*". L'incarico di redigere il progetto definitivo venne affidato nel 1938 ad una équipe formata dagli architetti Vittorio Cafiero, Legnani, Ridolfi, Frankl, Rossi, Sabbatini e Rinaldi. Il palazzo, che corrisponde all'edificio B dell'attuale complesso occupato dalla FAO, non fu però mai utilizzato come sede del Ministero, a causa degli eventi bellici e della conseguente perdita dei possedimenti coloniali. Nello stesso anno iniziarono i lavori per la costruzione della metropolitana di Roma linea B, in vista dell'Esposizione Universale del 1940, poi annullata a causa della guerra. La linea metropolitana, la cui stazione Circo Massimo si apre proprio davanti al complesso della FAO, sarebbe stata completata e inaugurata, nella sua tratta verso il quartiere dell'EUR, solamente nel 1955.



Una veduta prospettica del Ministero dell'Africa Italiana, oggi sede della FAO a Roma, secondo il progetto definitivo realizzato dall'architetto Vittorio Cafiero nel 1950. Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Ridolfi-Frankl-Malagricci, 1947-1951.



©FAO

©FAO

©FAO

Nella pagina a fianco: una veduta dall'alto del cantiere durante la costruzione dell'edificio A. **A sinistra, in alto:** il complesso della FAO durante l'edificazione dell'Edificio A.

Una veduta di piazza di Porta Capena con la stele di Axum (IV secolo d. C.) eretta nel 1937, in occasione del quindicesimo anniversario della marcia su Roma, e restituita allo Stato dell'Etiopia nel 2005, in segno di risarcimento e amicizia.

Dall'area scavata per la costruzione dell'edificio B proviene parte dei materiali attualmente conservati nell'ingresso dell'edificio A, attraverso il quale si accede all'intero complesso.

Durante lo svolgimento della quinta sessione dell'Assemblea Generale della FAO, tenutasi a Washington D.C., venne deciso il trasferimento della sede centrale dell'Organizzazione. Con 30 voti a favore dell'Italia e 28 per gli Stati Uniti d'America, il 29 novembre 1949 la Conferenza decretò che la nuova sede permanente della FAO sarebbe stata a Roma. L'Italia mise inizialmente a disposizione l'edificio B già esistente nella capitale, ubicato all'inizio della Passeggiata Archeologica, ceduto al simbolico canone di un dollaro annuo. A seguito di questa decisione, l'Ufficio del Genio Civile di Roma per le Opere Edilizie, con la collaborazione dell'architetto Cafiero che ne era stato il progettista, avviò i lavori per l'adattamento del corpo di fabbrica già esistente, e per la costruzione *ex novo*, di fronte ad esso, dell'edificio A, previsto nel progetto originario per il Ministero dell'Africa Italiana come sede della "sala accoglienza" e delle sale riunioni, ma rimasto non edificato, anche se ne erano già presenti le palificate di fondazione.

I progetti per il completamento di questo edificio, affidati al solo Vittorio Cafiero, furono presentati ed esaminati nel 1950; l'anno seguente cominciarono i lavori: una struttura in cemento armato, su palificate anch'esse in cemento armato e con solai a struttura mista di cemento armato e laterizio. Alla fine dello stesso anno, l'edificio venne parzialmente consegnato dal Presidente della Repubblica Italiana al Direttore Generale della FAO, per lo svolgimento della sesta sessione della Conferenza. I lavori riprenderanno agli inizi del 1952, subito dopo la chiusura della sesta sessione della Conferenza, e saranno completati nel corso dello stesso anno.

Il complesso della FAO sorge all'interno di un'area che ha subito notevoli trasformazioni nel corso del tempo: da una parte la costruzione del Circo Massimo, dall'altra quella delle Terme di Caracalla; al centro, sull'Aventino minore, delle installazioni residenziali di epoca imperiale non restano che le testimonianze offerte dalla basilica paleocristiana di Santa Balbina. Che si tratti di ritrovamenti archeologici o di costruzioni confinanti, ognuno di questi elementi pervade la storia degli edifici della FAO.

VI SECOLO a.C. ca. Costruzione del Circo Massimo.

IV SECOLO a.C. Primo circuito delle mura cittadine, dette "serviane", immediatamente a sud del complesso della FAO

I-III SECOLO d.C. Installazione della *domus* di Lucio Fabio Cilone e delle cosiddette "Terme Deciane".

212 d.C. Inizio della costruzione delle Terme di Caracalla.

V SECOLO d.C. Sull'Aventino minore si installa una delle prime parrocchie cristiane, la basilica di Santa Balbina. In seguito, tra il VII e il XIII secolo, nell'area adiacente si installa un complesso monastico con torre difensiva, tuttora conservato.

1887-1930 Realizzazione della "Passeggiata Archeologica", attuale via delle Terme di Caracalla

1937 Via delle Terme di Caracalla è inserita nel progetto della via Imperiale. Collocazione della stele di Axum in piazza di Porta Capena. Progettazione della sede del Ministero dell'Africa Italiana (attuale edificio B). Inizio della costruzione della metropolitana di Roma linea B.

1938 Costruzione del Ministero dell'Africa Italiana. Rinvenimento delle "Terme Deciane".

1949 Assegnazione della sede della FAO a Roma. Inizio della costruzione dell'edificio A.

1950 Costruzione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni: sarà il futuro edificio D, assegnato alla FAO nel 1976 e ampliato nel 1987.

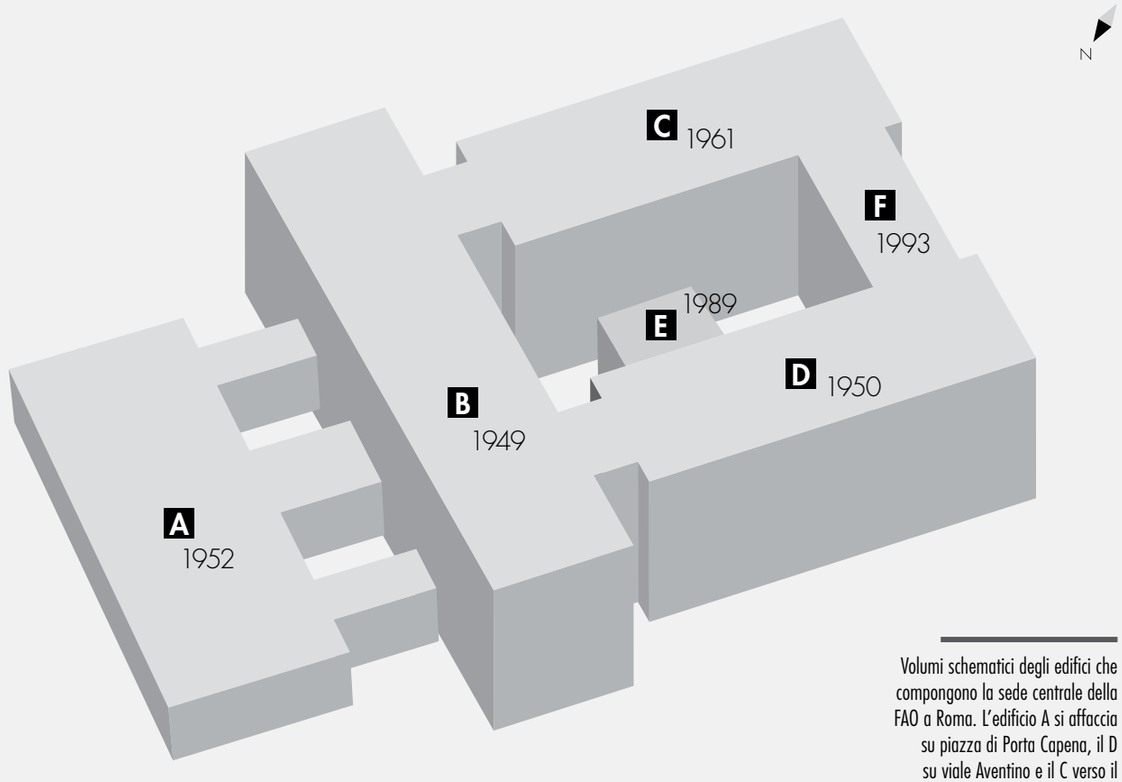
1951-52 Consegna dell'edificio A e costruzione di due ponti di collegamento con l'edificio B.

1961 Costruzione dell'edificio C: sarà consegnato alla FAO nel 1965.

1965 Consegna del prefabbricato dell'edificio E. Sarà demolito e ricostruito nel 1989.

1993 Costruzione dell'edificio F e del terzo ponte di collegamento tra gli edifici A e B.

2005 Rimozione e restituzione della stele di Axum.



Volumi schematici degli edifici che compongono la sede centrale della FAO a Roma. L'edificio A si affaccia su piazza di Porta Capena, il D su viale Aventino e il C verso il complesso di Santa Balbina.

Tra il 1951 e il 1952 furono costruiti anche due ponti di collegamento tra gli edifici A e B (il terzo ponte attualmente presente sarà costruito solo nel 1993), realizzando un collegamento tra i due edifici nel secondo e nel terzo piano.

Nello stesso periodo, tra il 1945 e il 1950, venne costruito dall'Ufficio del Genio Civile per le Opere Edilizie di Roma, per conto del Ministero dei Lavori Pubblici, un altro edificio con il fronte verso viale Aventino (l'attuale edificio D), dove si insediò il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Nel 1963 la dodicesima sessione della Conferenza richiese alle autorità italiane di considerare la possibilità di mettere questo edificio a disposizione della FAO. Nel 1966, dopo l'approvazione del progetto di legge che prevedeva lo stanziamento di venti miliardi di lire, per l'edificazione di un nuovo edificio per il Ministero delle Poste e

Telecomunicazioni, nei pressi del Laghetto dell'Eur (nella zona compresa tra viale America e viale Europa), cominciò il lungo *iter* di assegnazione dell'edificio D alla FAO. Furono previste sostanziali modifiche alla struttura, compresa l'edificazione di un ottavo piano dell'edificio. Dopo vari anni, nel 1976 il Governo Italiano approvò il finanziamento per la ristrutturazione dell'edificio; i lavori iniziarono, l'edificio venne successivamente occupato e utilizzato; per la costruzione dell'ottavo piano occorrerà attendere, tra autorizzazioni e varianti di progetto, il 1987.

Nel frattempo, nel 1961 veniva edificato l'edificio C: la costruzione è rivolta verso le pendici del piccolo Aventino, in direzione del complesso di Santa Balbina. I lavori rivelarono una nuova documentazione archeologica, di cui restano visibili alcune strutture e una serie di reperti tuttora esposti all'entrata dell'edificio A. Dopo il completamento, fu consegnato alla FAO nel 1965.

In quello stesso anno fu consegnato anche l'edificio E, un prefabbricato inteso inizialmente come provvisorio, ubicato nel cortile tra gli edifici C e D. Nel 1989 questo edificio sarà demolito e ricostruito nella medesima posizione. Infine, nel 1993 verrà costruito e consegnato alla FAO l'edificio F, di otto piani, collocato tra gli edifici C e D.

Questa prima parte si conclude ricordando che nel 2005, dopo 68 anni dalla sua collocazione in Piazza di Porta Capena, a ridosso del complesso della FAO, è stato rimosso l'obelisco di Axum, per essere restituito all'Etiopia in segno di risarcimento e amicizia.

I lavori di smontaggio della stele di Axum (IV secolo d.C.), collocata in piazza di Porta Capena, per la restituzione all'Etiopia nel 2005. (foto CC-BY-4.0 Wikipedia)

LA FAO OGGI

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) è la più grande agenzia specializzata delle Nazioni Unite. La sua missione è sconfiggere la fame, promuovere sistemi alimentari sostenibili e raggiungere un'alimentazione equilibrata e completa per tutti.

Gli obiettivi generali dell'Organizzazione si riflettono nei tre obiettivi globali definiti dai suoi Membri: Sconfiggere la fame, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, affinché nel mondo ognuno disponga di alimenti sicuri e di sostanze nutritive sufficienti per condurre uno stile di vita attivo e in buona salute. Eliminare la povertà, specialmente quella rurale, e portare avanti un progresso economico e sociale per tutti, attraverso l'aumento della produzione alimentare, la promozione dello sviluppo agricolo e di stili di vita sostenibili. Promuovere l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali comprese la terra, l'acqua, l'aria, il clima e le risorse genetiche, a beneficio delle generazioni presenti e future.

La FAO è stata fondata nel 1945, grazie all'impegno congiunto di 44 governi nel creare un'organizzazione intergovernativa permanente dedicata all'alimentazione e all'agricoltura. Attualmente è composta da 194 Paesi membri, due membri associati (Isole Faer øer e Tokelau) e un'organizzazione membro (l'Unione Europea). La sua sede centrale si trova a Roma, e attraverso i suoi differenti tipi di uffici e gli accordi di rappresentanza è presente in 152 paesi. Questa rete globale di uffici decentrati è in continua evoluzione per rispondere alle nuove esigenze e alle priorità di sviluppo dei paesi, e per accrescere l'impatto dell'Organizzazione sul campo, a livello nazionale, regionale e subregionale.

I cinque Uffici Regionali permettono alla FAO di rispondere in modo multidisciplinare a una maggiore sicurezza alimentare, e alle priorità di sviluppo agricolo e rurale nelle aree geografiche di competenza. Rivestono inoltre un ruolo fondamentale nel definire l'agenda politica della FAO attraverso la gestione delle Conferenze Regionali.

I dieci Uffici Subregionali forniscono consulenze all'avanguardia in risposta alle richieste dei governi. Sono il primo riferimento per l'assistenza tecnica, che può essere una consulenza politica o lo sviluppo di competenze e di progetti specifici nelle rispettive aree geografiche.

Gli Uffici Nazionali sono la prima linea di azione nel combattere tutte le forme di carestia, e nel costruire la resilienza dei popoli agli effetti negativi del cambiamento climatico e alle altre sfide globali. È qui che la FAO raggiunge il suo massimo potenziale mettendo a disposizione politiche strategiche e destinando le competenze tecniche disponibili sul campo.

Un'ampia panoramica aerea con la sede della FAO in primo piano e i monumenti di Roma a perdita d'occhio. Da sinistra verso destra sono riconoscibili il Vittoriano, viale dei Fori Imperiali, il Colosseo, l'Arco di Costantino, il colle Palatino e il Circo Massimo.Oggi la sede centrale della FAO si compone di sei edifici, gli ultimi due sono stati aggiunti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. La superficie del complesso copre oltre 100 000 metri quadrati, distribuiti sugli otto piani, per una superficie totale di quattro ettari.

©FAO/ARMA DEI CARABINIERI

auditorium

©FAO/A. PIERDOMENICO

A sinistra: la sede della FAO vista da viale Aventino. **A destra:** una veduta aerea degli edifici della FAO, costeggiati sulla destra da viale Aventino.

©ARMA DEI CARABINIERI

La rete decentrata della FAO comprende sei Uffici di Collegamento (situati a Bruxelles, Ginevra, Mosca, Tokyo, New York e Washington) e due Uffici di Informazione (in Spagna e Portogallo).

Il massimo organo direttivo dell'Organizzazione è la Conferenza, composta da Delegati dei Paesi membri della FAO. La Conferenza si riunisce ogni due anni; mentre i 49 Membri del Consiglio si riuniscono due volte l'anno ed agiscono da garante esecutivo delle attività dell'Organizzazione.

Ogni giorno circa 11 000 persone lavorano per la FAO, di cui oltre 3 500 sono in servizio a Roma, la parte restante opera presso gli uffici dislocati nel resto del mondo: agronomi, ittiologi, esperti di sicurezza alimentare, di silvicoltura, così come di politica, di legge, di economia e sviluppo sociale.

La FAO fornisce la raccolta dei dati, le analisi e le pubblicazioni di un'ampia gamma di statistiche. La sua banca dati FAOSTAT mette a disposizione basi di dati cronologiche e intersettoriali sull'alimentazione e l'agricoltura di oltre 200 Paesi differenti. Le statistiche comprendono i dati sulla produzione agricola, sul legname e sugli allevamenti, sul commercio e l'approvvigionamento dei prodotti agricoli, sulle emissioni di gas serra come risultato dei rifiuti agricoli, sugli indici dei prezzi ottenuti dai produttori agricoli e una serie di altri indicatori. FAOSTAT è la banca dati più grande

Una veduta notturna del complesso architettonico della FAO, visto da via del Circo Massimo, illuminato di blu in occasione della Giornata mondiale degli Oceani, svoltasi il 7 giugno 2017. Sulla sinistra, il basolato del manto stradale riflette le immagini proiettate dal *led wall*: installato nel 2015, proietta le campagne di comunicazione della FAO nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite e in italiano.

e completa del mondo sui temi relativi all'agricoltura, l'alimentazione, la pesca, gli aiuti alimentari, l'utilizzo dei terreni e le popolazioni.

L'informazione fornita dall'Organizzazione permette il dialogo tra le persone in possesso della conoscenza e coloro che ne hanno bisogno, gettando le basi per la realizzazione di adeguate azioni sul campo e lo stimolo di scambi tra i governi, associazioni per lo sviluppo (istituti finanziari internazionali, fondazioni), società civile e settore privato.

La FAO è direttamente coinvolta in otto dei diciassette Obiettivi per uno sviluppo sostenibile, adottati da 193 Stati membri delle Nazioni Unite. L'Organizzazione li sostiene aiutandoli nell'elaborazione delle politiche e nella consolidazione di alleanze, progetti e programmi che permetteranno loro di raggiungere gli obiettivi.

In merito all'Agenda 2030, la FAO supervisiona venti dei duecentotrenta indicatori globali inclusi negli Obiettivi per uno sviluppo sostenibile. L'Organizzazione ha la responsabilità di monitorare il progresso raggiunto dai paesi, raccogliere i dati dalle fonti nazionali, fornire e aggiornare la documentazione su ogni indicatore e coordinare le verifiche e la messa a punto con le altre organizzazioni internazionali.

I 17 OBIETTIVI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

Obiettivo 1: Povertà Zero
Obiettivo 2: Fame Zero
Obiettivo 3: Buona salute e benessere per le persone
Obiettivo 4: Educazione paritaria e di qualità
Obiettivo 5: Parità di genere
Obiettivo 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
Obiettivo 7: Energia pulita e accessibile
Obiettivo 8: Lavoro dignitoso e crescita economica
Obiettivo 9: Industria, Innovazione e Infrastruttura
Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze
Obiettivo 11: Città e comunità sostenibili
Obiettivo 12: Consumo e produzione responsabile
Obiettivo 13: Azione per il clima
Obiettivo 14: Vita sott'acqua
Obiettivo 15: Vita sulla terra
Obiettivo 16: Pace, giustizia e istituzioni forti
Obiettivo 17: Partnership per gli obiettivi

GLI UFFICI REGIONALI DELLA FAO

In alto, da sinistra in senso orario: l'Ufficio regionale per l'Africa (Accra, Ghana); l'Ufficio regionale per l'Asia e il Pacifico (Bangkok, Thailandia); l'Ufficio regionale per l'America latina e i Caraibi (Santiago, Cile); l'Ufficio regionale per il Vicino Oriente e L'Africa del Nord (Il Cairo, Egitto); infine l'Ufficio regionale per l'Europa e L'Asia centrale (Budapest, Ungheria).

DENTRO LA FAO

L'INGRESSO

In basso, a sinistra: una targa commemorativa della Conferenza delle Nazioni Unite svoltasi dal 18 maggio al 3 giugno del 1943, durante la quale vennero gettate le fondamenta del concetto di Agenzia per l'alimentazione e l'agricoltura. **In basso, a destra:** una copia della targa commemorativa della prima Conferenza della FAO svoltasi il 16 ottobre 1945 a Montreal, occasione in cui fu firmata la Costituzione dell'Organizzazione.

Dopo aver completato le procedure per la registrazione, lasciando sfilare alla propria sinistra i giardini della FAO si accede all'edificio principale del complesso. L'area all'esterno dell'edificio A, oggi delimitata e sorvegliata, un tempo era semplicemente uno spazio pubblico.

Una volta entrati nella sede centrale della FAO, il mandato dell'Organizzazione appare subito chiaro. A dare il benvenuto al personale e ai visitatori compare sulla parete destra il Preambolo della Costituzione, scolpito su lastre di marmo, nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite (arabo, cinese, francese, inglese, russo e spagnolo).

Di seguito la versione ufficiale in italiano:
"Le Nazioni che accettano il presente Statuto sono decise a promuovere il comune benessere, assecondando da parte loro ogni azione separata e collettiva tendente:
- ad accrescere il livello di nutrizione e il tenore di vita dei popoli sotto le loro rispettive giurisdizioni;
- ad assicurare miglioramenti nel rendimento della produzione e distribuzione di tutti i prodotti alimentari ed agricoli;
- a migliorare la condizione delle popolazioni rurali e così contribuire all'espansione dell'economia mondiale,
con il presente atto istituiscono l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite, ora innanzi designata come l'«Organizzazione», attraverso la quale i Membri si informeranno reciprocamente delle misure adottate e dei progressi compiuti nei campi d'azione predetti".

©FAO/G. CAROTENUTO

Le lastre di marmo con il Preambolo della Costituzione della FAO scolpito nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite.

©FAO/P. CITO

©FAO/G. CAROTENUTO

CAMPANA DELLA PACE

Il Preambolo è accompagnato dalla campana della pace realizzata dalla Pontificia Fonderia Marinelli, una donazione che risale all'ottobre del 1995, quando con la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della FAO, i partecipanti alla ventottesima Conferenza dell'Organizzazione fecero visita alla sede pontificia, rinnovando una consuetudine iniziata con l'insediamento della FAO a Roma, e portata avanti in occasione degli incontri della Conferenza. In quegli anni il ruolo di pontefice era rivestito da Karol Wojtyła, noto come Papa Giovanni Paolo II, che nell'accogliere il Presidente e tramite lui i Delegati e i Rappresentanti degli Stati membri, volle ribadire come l'Organizzazione rispecchiasse *"un mondo che, nonostante divisioni spesso dolorose, ha un bisogno crescente di riunirsi intorno a obiettivi comuni"*. L'anniversario della FAO offrì l'occasione per *"riflettere sull'impegno della comunità internazionale verso un bene e un dovere fondamentali: la liberazione degli esseri umani dalla malnutrizione e dalla minaccia della morte per fame"*.

©FAO/G. CAROTENUTO

L'ingresso dell'edificio A accoglie il visitatore con la riproduzione di un bassorilievo dell'Ara Pacis Augustae sulla destra. In cima alla scalinata sono ben visibili la Campana della pace donata da Giovanni Paolo II, e il Preambolo della Costituzione della FAO.

©FAO/G. NAPOLITANO

Appena si entra nell'edificio A, è possibile ammirare sulla destra una riproduzione in gesso di un bassorilievo dell'Ara Pacis Agustae, raffigurante la dea Tellus (in latino Tellus Mater, che significa Madre Terra) e proveniente dal Museo della Civiltà Romana di Roma. La scena mostra la dea Tellus seduta tra le rocce, cinta da una corona di fiori da cui scende un velo. Ai suoi piedi ci sono due animali mansueti, un bue e un agnello, simbolo di pace. La dea ha il grembo colmo di frutti, tra cui grappoli d'uva e melograni; porta in braccio due bambini, uno aggrappato al suo seno, l'altro le porge un frutto. Al suo fianco si vedono due giovani ninfe: una seduta su un cigno, l'altra su un dragone marino, a simboleggiare rispettivamente i venti propizi della terra e del mare. Il paesaggio è ricco di elementi allegorici: osservando la scena da sinistra verso destra si passa da un paesaggio fluviale a uno roccioso, per finire in una distesa marina. Si nota infatti un fiume che scorre tra i canneti palustri, un vaso da cui fuoriesce dell'acqua, le rocce, i fiori, gli animali e per finire il mare. Gli elementi acqua, aria e terra si congiungono per dare vita a tutti gli esseri viventi, e restituiscono alla dea l'immagine della natura feconda.

©FAO/P. CITO

©FAO/P. CITO

Dirimpetto al preambolo e alla campana, sul lato opposto del corridoio, è allestita un'esposizione di reperti archeologici prevalentemente marmorei. Si tratta di due nuclei di materiali: il primo è costituito da alcuni frammenti presi in consegna temporanea dalla FAO nel 1990. Provengono dalla costruzione del corpo C dell'edificio avvenuta negli anni '60 del secolo scorso. Tra questi, di particolare pregio sono il frammento di una gamba appartenente a una statua maschile, in marmo bianco, rinvenuto insieme al frammento di una statua di Eracle, di cui si è conservata una gamba, la leontè e il puntello di sostegno della scultura (la leontè è la pelle del leone Nemeo, il trofeo della prima fatica di Eracle). Per l'accurata lavorazione delle superfici sono entrambe collocabili cronologicamente all'epoca dell'imperatore Adriano (117- 138 d.C.). Dagli stessi lavori provengono due frammenti di colonna: un fusto tortile scanalato in marmo bianco e una scheggia in marmo cipollino, risalenti entrambi ad età imperiale; abbiamo inoltre un frammento di cornice in marmo proconnesio (una varietà di marmo bianco) riferibile al III secolo d.C., il cui fregio è decorato con foglie di acanto.

Nella pagina a fianco: la vetrina con i reperti di età imperiale romana (II-III secolo d.C.) rinvenuti durante i lavori di costruzione dell'edificio C. Da sinistra verso destra: una scheggia in marmo cipollino; un fusto tortile scanalato; un frammento di cornice in marmo proconnesio; un frammento di una statua di Eracle e un frammento di una gamba di una statua maschile. **A sinistra:** particolare di un frammento di statua di Eracle, dell'epoca dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.).

Reperti romani di epoca imperiale rinvenuti nel 1938 durante i lavori per la sistemazione della viabilità, in concomitanza con l'inizio della ostruzione degli attuali edifici A e B. Da sinistra verso destra: una statua femminile avvolta da un mantello; un busto acefalo con panneggio; un sostegno di una statua con corazza e un'urna cineraria.

Il secondo nucleo di oggetti, concesso in deposito temporaneo dalla Sovraintendenza capitolina, impreziosì gli ambienti della FAO in occasione dello svolgimento del Vertice mondiale sull'alimentazione nel novembre del 1996. Questi materiali, precedentemente conservati presso l'Antiquarium Comunale, provenivano dai lavori per la costruzione dell'allora Ministero dell'Africa Italiana, iniziati nel 1938, in particolare da quelle aree destinate alla viabilità sulla quale il Comune di Roma aveva la competenza. Tra questi, ascrivibili genericamente ad età imperiale, si rilevano un'urna cineraria fregiata con la testa di Giove Ammone (riconoscibile dalle corna sulle tempie); un'altra urna cineraria, questa volta decorata con festoni che richiamano il mondo vegetale; e ancora, un sostegno di una statua con corazza; un busto acefalo con panneggio; un frammento di una statua femminile su cui scende un mantello avvolto attorno ai fianchi; ed infine un gruppo di sette lucerne in terracotta.

Lucerne in terracotta, risalenti all'età imperiale, rinvenute anch'esse durante i lavori del 1938 per la costruzione del Ministero dell'Africa italiana.

SARCOFAGO

Coperchio di sarcofago figurato in bassorilievo, donato dallo Stato italiano e Roma Capitale il 17 ottobre 2011, in occasione del sessantesimo anniversario del trasferimento della FAO a Roma.

L'ATRIO

L'area occupata dall'atrio alle sue origini si presentava tutt'altro che così. In principio era una zona di transito, un cortile all'aperto in cui poter parcheggiare le automobili; chi veniva dai locali dell'edificio A doveva attraversarlo per raggiungere le altre aree del complesso. Un primo intervento che ne cambiò l'aspetto si ebbe nel 1993, quando fu costruito il terzo ponte di collegamento tra gli edifici A e B. In seguito, in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione svoltosi nel 1996, divenne uno spazio coperto grazie all'installazione di due cupole di vetro, a formare il tetto, e a delle vetrate trasparenti poste alle sue estremità. L'area di raccordo tra i vari ambienti divenne a tutti gli effetti un atrio, termine con cui viene designato oggi. Il personale della FAO e i suoi visitatori potevano così beneficiare di un ampio cortile al coperto, che attraverso le sue due cupole lasciava filtrare la luce, e al contempo riparava dal vento e dalla pioggia. La superficie coperta dall'atrio fu così trasformata in un ambiente al chiuso, diventando la location per eccellenza di mostre ed esposizioni. L'atrio è il fulcro attorno a cui si svolge la Giornata mondiale dell'alimentazione e per l'occasione viene allestito ogni volta in modo particolare. Successivamente una delle sue cupole fu scelta per ospitare il Centro dello Sceicco Zayed, che sarà inaugurato nel 2012.

A destra: l'atrio come si presenta oggi, dopo la trasformazione in uno spazio coperto avvenuta nel 1996. Una delle sue cupole è utilizzata come location per gli eventi e le esposizioni organizzati dalla FAO, ad esempio la Giornata Mondiale dell'alimentazione. La cupola sullo sfondo ospita dal 2012 il Centro dello Sceicco Zayed. **Nella pagina a fianco:** alcune foto d'epoca quando l'atrio era ancora un cortile all'aperto.

©FAO/G. CAROTENUTO

©ARCHIVI ALINARI/ARCHIVIO VILLANI

©ARCHIVI ALINARI/ARCHIVIO VILLANI

©FAO/S. DOUGHERTY

Fu in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996 che l'atrio divenne uno spazio coperto, grazie all'installazione di due cupole di vetro.

©FAO/A. PIEDROMENICO

©FAO/A. PIEDROMENICO

©FAO/P. CITO

LA MORTE E IL PIANTO

La scultura in marmo, realizzata nel 2017 dall'artista Luigi Prevedel, intende commemorare Alan Kurdi, il bambino siriano di tre anni morto per annegamento nel 2015, durante la traversata del Mar Mediterraneo. L'opera è stata donata da Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione del 2017, per non dimenticare gli orrori legati alla migrazione e sottolineare il ruolo fondamentale dell'agricoltura nella riduzione della migrazione forzata.
In basso: Papa Francesco dona la scultura alla FAO in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione del 2017.

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. NAPOLITANO

L'ingresso del Centro Internazionale per la Comunicazione e la Conoscenza donato dagli Emirati arabi uniti (UAE). Inaugurato nel 2012.

IL CENTRO DELLO SCEICCO ZAYED

Al piano terra tra gli edifici A e B, nel cuore dell'atrio, si trova il Centro dello Sceicco Zayed, un luogo d'incontro all'avanguardia. Conosciuto come Centro internazionale per la comunicazione e la conoscenza, è stato realizzato grazie a una generosa donazione da parte dello Stato degli Emirati arabi uniti (UAE), per rappresentare la visione lungimirante dello Sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan (da cui il Centro prende il nome) sul ruolo dell'agricoltura al servizio della cultura e del progresso dell'umanità.

L'ingresso accoglie i visitatori con una citazione dello sceicco:"Datemi agricoltura e vi darò civiltà!", ripetuto in sette lingue e in geroglifici. Il motto vuole evidenziare il ruolo cruciale che l'agricoltura ha da sempre svolto nel progresso dell'umanità, e come la scrittura sia stata parte integrante del processo di civilizzazione. L'entrata porta il titolo di *Passages* (Passaggi, 2012) e combina delle lastre di ferro con del vetro soffiato. L'opera è stata realizzata dall'artista tunisina Sadika Keskes, che ha progettato anche le decorazioni in vetro colorato che adornano la vetrata superiore a ridosso dell'atrio, e portano il nome di *Palmeiras* (Palme, 2012). Gli elementi simbolici raffigurati sono le palme e gli uccelli: le prime rappresentano il legame tra le religioni, considerate sacre nei testi canonici, nonché fonte di vita come gli uccelli. Il concetto di vita riaffiora in *Arbre de vie* (Albero della vita, 2012), un'opera costituita dagli alberi dorati che decorano il podio, sempre frutto dell'artista tunisina. L'idea è di immaginare l'albero come strumento di interazione tra cielo e terra:

A destra, dall'alto verso il basso: l'atrio visto dal Centro dello Sceicco Zayed. Svetta in alto l'opera *Palmeiras* (2012) le palme e gli uccelli realizzati dall'artista Sadika Keskes. **Al centro:** *Passages* (2012) la porta d'entrata realizzata da Keskes, con impressa una citazione dello sceicco tradotta in sette lingue e in geroglifici: "Datemi agricoltura e vi darò civiltà!". In basso: un momento del programma televisivo Scala Mercalli, trasmesso dalla RAI nel 2015.

©FAO/T. GANET

©FAO/G. NAPOLITANO

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. NAPOLITANO

le sue radici penetrano il suolo in profondità, mentre i rami si distendono verso il cielo; un'autentica metafora della diffusione della comunicazione, dell'informazione e della conoscenza, quindi un punto d'incontro tra le culture. L'artista Sadika Keskes ha progettato le sue decorazioni lavorando di concerto con l'architetto italiano Marco Felici.

Inaugurato nel 2012, il Centro dello Sceicco Zayed è una moderna sala conferenze per le trasmissioni televisive dal vivo, equipaggiata con apparecchiature per la post-produzione e strumenti per l'e-learning, una cabina di regia e sette canali per l'interpretazione simultanea. Insomma, è la dimostrazione dell'impegno degli Emirati arabi uniti nel creare le condizioni per una condivisione mondiale della conoscenza in materia di agricoltura e sviluppo rurale, temi cruciali per le future generazioni.

Il Centro ha migliorato la capacità della FAO non solo nel condividere la sua competenza e conoscenza a livello globale, in materia di agricoltura e sviluppo rurale, ma ha anche accresciuto il raggio d'azione dell'Organizzazione nei confronti delle istituzioni governative, dei centri di eccellenza, delle università e delle Organizzazioni non-governative. Oggi la FAO è in grado di trasmettere programmi televisivi interattivi, video-conferenze, video in streaming e molto altro ancora.

La comunicazione è parte integrante del mandato della FAO e il valore aggiunto del Centro dello Sceicco Zayed ha potenziato la capacità di lavorare

La conferenza stampa per il lancio di *The State of Food Security and Nutrition in the World 2018*, una delle pubblicazioni principali dell'Organizzazione. L'evento si è svolto l'11 settembre 2018, per l'occasione erano presenti i vertici della FAO, del PAM (Programma Alimentare Mondiale); dell'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo); dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia); dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) nonché il Direttore dell'Ufficio Comunicazione della FAO.

in modo coordinato con la sua vasta rete di uffici decentrati. Infatti la struttura permette: trasmissioni radiotelevisive per intervistare i vertici della FAO, o i tecnici esperti, sugli ultimi avvenimenti sul campo o in corso nella sede centrale (attraverso dei dibattiti o interviste simultanee); conferenze stampa o riunioni con gli uffici decentrati, con la partecipazione dal vivo di giornalisti o esperti; e per finire, eventi promozionali eccezionali come l'annuale Giornata mondiale dell'alimentazione.

Questo spazio viene usato dalla FAO anche, per gli eventi e i programmi congiunti con le altre Agenzie delle Nazioni Unite con sede a Roma, come il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) e il Programma Alimentare Mondiale (PAM).

Nel 2015 ha ospitato Scala Mercalli, un programma televisivo di carattere scientifico focalizzato sui temi ambientali e trasmesso dalla RAI, l'emittente radiotelevisiva nazionale italiana.

Fin dalla sua istituzione, il Centro ha visto svolgersi molteplici eventi di alto livello: assemblee e conferenze stampa di rilievo che hanno coinvolto capi di Stato, ministri, dignitari e figure di spicco, come i vincitori dei premi Nobel o i rappresentanti dei media internazionali. La maggior parte di questi eventi sono stati trasmessi dal vivo in internet o attraverso la rete intranet della FAO, per assicurare la massima partecipazione ad un pubblico esterno ed interno.

LA SALA DELLE BANDIERE

©FAO/G. CAROTENUTO

In basso: La sala delle bandiere è un luogo accogliente a disposizione del personale. Lungo la parete principale sono esposte le bandiere degli Stati membri della FAO. **In alto:** l'arazzo dell'artista senegalese Saliou Diouf, *Princesse solaire* (principessa solare), donato dallo Stato del Senegal nel 1997.

©FAO/G. NAPOLITANO

Situata al piano terra dell'edificio B, la sala espone le bandiere dei Paesi membri dell'Organizzazione. Donata dallo Stato del Kuwait, è un luogo confortevole a disposizione del personale, usato anche per eventi e mostre temporanee. L'ambiente si sviluppa per oltre cento metri quadrati ed è stato rinnovato in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996.

Al suo interno, una parete espone l'opera di Saliou Diouf, dal titolo *Princesse solaire* (letteralmente principessa solare): l'arazzo è caratterizzato da un fondale nero su cui si staglia un sole geometrico, fatto di cerchi, triangoli e rettangoli dai colori accesi, che illumina un paesaggio stilizzato da cui emerge, riconoscibile, il profilo di una donna. L'ordito è una donazione ricevuta dallo Stato del Senegal nel 1997.

All'esterno della sala si trova un mosaico pavimentale del II secolo d.C., proveniente da un edificio scoperto nel sito di Tignica, 90 km a ovest di Tunisi. I suoi colori sono ancora vivaci, le sue tessere compongono dei motivi floreali racchiusi da 12 quadrati che occupano lo spazio centrale; il tutto è inserito all'interno di una cornice dal disegno geometrico. Il mosaico è stato donato alla FAO nel 1965 dallo Stato della Tunisia.

Poco distante, campeggia un'imponente riproduzione in gesso di una statua di Minerva - Vittoria Alata, concessa in deposito temporaneo dal Museo della Civiltà Romana nel 1996. La copia in esposizione è stata esemplata a sua volta da una copia in marmo del 96 d.C. rinvenuta ad Ostia Antica, oggi ospitata dal Museo Ostiense. La statua doveva far parte dell'alzato architettonico di Porta Romana, situata all'entrata dell'attuale ninfeo di Piazzale della Vittoria, il luogo in cui i viaggiatori sostavano prima di entrare ad Ostia.

©FAO/A. BENEDETTI

TORSO, OPUS 4. NR. 2.

La scultura in marmo è stata realizzata dall'artista iracheno Athar Jaber. I suoi viaggi lo hanno aiutato a sviluppare un senso di appartenenza che travalica i confini geografici, concetto che emerge nelle sue sculture. L'opera è stata donata dallo Stato iracheno nel 2015.

©FAO/G. NAPOLITANO

©FAO

Sopra: il mosaico pavimentale risale al II secolo d.C. ed è stato rinvenuto nel sito di Tignica, poco distante dalla città di Tunisi. **A sinistra:** la copia in gesso di Minerva - Vittoria Alata ospitata dalla FAO è stata ricavata da un esemplare in marmo del 96 d.C. rinvenuto ad Ostia Antica e conservato nel Museo Ostiense. Un'altra copia moderna è alloggiata nel ninfeo monumentale di Piazzale della Vittoria (Ostia Antica).

LA BIBLIOTECA DAVID LUBIN

La Biblioteca David Lubin si trova al piano terra dell'edificio A, nei pressi dell'atrio. Istituita nel 1952, è intitolata a David Lubin, il fondatore dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (IIA).

La biblioteca, così come la si vede oggi, è stata progettata dall'architetto Piero Sartogo e si caratterizza per l'utilizzo del vetro come materiale predominante della pavimentazione, delle vetrate, e degli eleganti espositori neri che circondano le colonne, a cui fanno da *pendant* le pareti e i sostegni in marmo dello stesso colore. L'elemento architettonico più suggestivo è la sala di lettura circolare con il tetto in vetro a forma di cupola, una scelta funzionale oltre che simbolica. La cupola permette di far entrare più luce possibile in un ambiente che, data la sua posizione al piano terra, sarebbe naturalmente poco luminoso.

La biblioteca della FAO affonda le proprie radici nell'Istituto Internazionale di Agricoltura.
Come riportato dalla monografia, edita dalla FAO, sulla storia della Biblioteca David Lubin, l'IIA fu *"la prima organizzazione internazionale permanente con competenza nel settore primario […] incaricata di produrre conoscenza di carattere tecnico-economico"*; ospitata da alcuni edifici nel cuore di Villa Borghese, *"trasformò Roma in un centro per lo studio delle questioni agricole e per la creazione di strumenti internazionali di cooperazione, riconosciuto a livello mondiale"*. Nei quarant'anni successivi, la biblioteca

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. CAROTENUTO

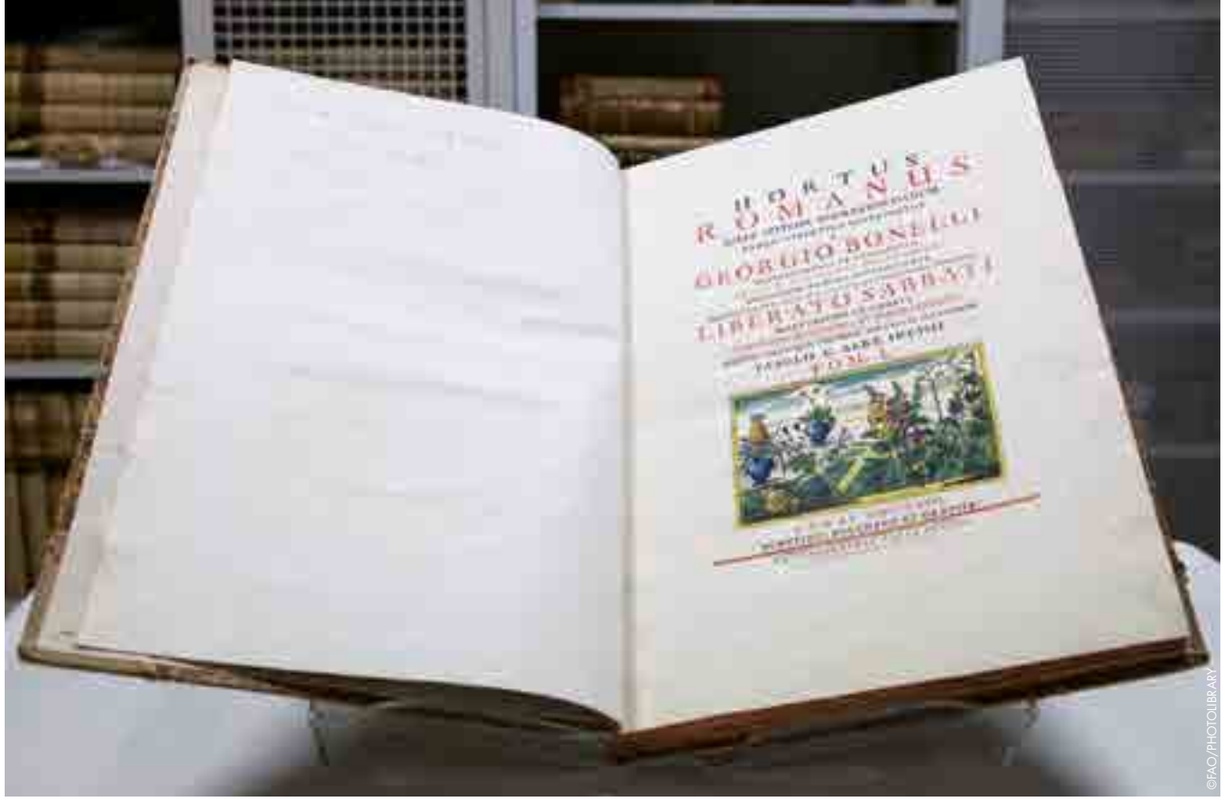
Nella pagina a fianco, in alto: l'entrata della biblioteca e una vetrina con dei volumi in esposizione. **In basso:** gli espositori accompagnano i visitatori alla scoperta dei testi antichi, a cui è stata dedicata una mostra nel 2017, in occasione del sessantacinquesimo anniversario della biblioteca. **A sinistra:** delle postazioni per la lettura.

In alto: la pavimentazione in vetro della biblioteca e la scalinata che conduce alla sala di lettura sormontata da una cupola. **In basso:** la collezione della biblioteca della FAO situata nel seminterrato dell'edificio A. Ad oggi ospita oltre un milione e mezzo di volumi. La stanza dei libri rari (in basso a sinistra) conserva una inestimabile collezione ad una temperatura controllata di 21°C ed un'umidità relativa al 50%.

dell'IIA avrebbe svolto una fondamentale opera di conservazione ed organizzazione della conoscenza sull'agricoltura, divenendo un punto di riferimento a livello mondiale. Centralizzò a Roma un vasto patrimonio di fonti di natura differente e provenienti da diversi paesi, garantendo agli uffici tecnici dell'IIA, e più in generale agli esperti di agricoltura, l'accesso a informazioni indispensabili per elaborare nuove idee ed alimentare i dibattiti sul futuro delle campagne. Nel corso degli anni, poté inoltre arricchirsi grazie alle donazioni di privati, sia sotto forma di denaro che di libri. L'IIA svolse le sue attività fino al 1 agosto del 1946, quando le sue funzioni furono assorbite dalla FAO.

L'encomiabile lavoro svolto dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, senza contare l'eredità della sua biblioteca, crearono le condizioni affinché, nel 1948, fosse proprio la capitale italiana la città designata ad ospitare la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, fondata a Québec il 16 ottobre 1945.

La sede della FAO aveva quindi bisogno di una biblioteca, dal momento che la *"raccolta e diffusione della conoscenza è una delle funzioni fondamentali della FAO e l'Organizzazione ha la responsabilità di ottenere tutto lo scibile esistente in tali settori, rendendole disponibili in modo libero ed equo ai cittadini di tutti i paesi cooperanti"*. Inoltre, l'articolo I della Costituzione della FAO recita che *"L'Organizzazione raccoglie, analizza, interpreta e diffonde le informazioni relative alla nutrizione, all'alimentazione e all'agricoltura"*.



©FAO/PHOTOLIBRARY

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. CAROTENUTO

A sinistra: frontespizio litografato del volume I dell'Hortus Romanus di Giorgio Bonelli, uno dei pochi contributi italiani alle opere botaniche del XVIII secolo, scritto insieme a Niccolò Martelli. I fiori e le verdure nei piatti vennero disegnati da Cesare Ubertini ed incisi da Maddalena Bouchard. Si tratta di un'edizione molto rara, di cui si ritiene siano state pubblicate meno di 300 copie. Di queste, solo un numero limitato venne dipinto a mano nello stile audace ed esuberante del XVIII secolo. **A destra:** le vetrine della biblioteca con i testi rari in esposizione.

La Conferenza suggerì che la biblioteca della FAO prendesse il nome di Biblioteca David Lubin e volle assicurarsi che al suo ingresso "venisse apposta un'iscrizione o altra forma di dedica permanente". La Biblioteca della FAO venne inaugurata ufficialmente il 10 giugno 1952 con il nome di Biblioteca David Lubin, *"come riconoscimento della lungimiranza, della leadership e dello straordinario contributo di David Lubin alla cooperazione internazionale nel settore dell'agricoltura"*. All'inizio del nuovo millennio i suoi locali hanno subito un ampio lavoro di restauro, completato nel 2005.

Oltre al patrimonio dell'IIA, la biblioteca della FAO ereditò anche la raccolta del Centre International de Sylviculture (CIS), la prima organizzazione internazionale dedita alle scienze forestali. Il CIS venne fondato a Berlino nel 1939 su iniziativa dell'IIA, e alla fine della Seconda Guerra Mondiale la sua raccolta conteneva già 150 000 libri e riviste di silvicoltura, tra cui 4 200 libri rari risalenti al 1577 e alla metà del XVIII secolo. Negli scaffali del CIS si possono consultare le pubblicazioni di importanti autori scientifici come l'esperto di scienze forestali Johann Cotta, lo zoologo Alfred Brehm, i botanici Gorg Hartig e Wilhelm Pfeil, l'esploratore e naturalista Alexander von Humboldt; ma anche atlanti, periodici e annuari di istituti forestali che documentano le origini delle scienze forestali. A una selezione di libri antichi è stata dedicata una mostra, svoltasi nel 2017, in occasione del sessantacinquesimo anniversario della biblioteca.

Lungo il corridoio che porta all'ingresso principale si può leggere la targa smaltata con la seguente iscrizione in italiano e in inglese: *"Biblioteca dedicata a David Lubin (1849-1919) Fondatore dell'Istituto Internazionale di Agricoltura Pioniere della collaborazione internazionale per la pace e la giustizia nel mondo"*. Un altro tributo è un busto in bronzo, ad opera di Mario Rutelli, commissionato per l'IIA nel 1921 dal Re d'Italia, Vittorio Emanuele III (insieme a una targa commemorativa in marmo, acquisita in seguito nel 1981). Nella biblioteca sono conservati il suo scrittoio, la sua poltrona e un pregevole armadio

In alto: il ritratto di David Lubin seduto su una poltrona con un libro aperto in mano. **A destra:** il busto in bronzo, realizzato da Mario Rutelli, e la targa commemorativa in marmo commissionati nel 1921 dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III. Di fronte ad essi lo scrittoio e la poltrona di David Lubin.

in legno contenente tutta la corrispondenza che Lubin intrattenne con chiunque potesse aiutarlo nella creazione di un'organizzazione internazionale per l'agricoltura: dagli statisti agli scrittori, passando per giornalisti, politici, fino ai re e regine.

L'autorevolezza delle sue parole era in completa sintonia con la sua figura, rappresentata in un dipinto posto all'ingresso, che lo ritrae seduto su una poltrona, con un immancabile libro aperto e lo sguardo dritto negli occhi di ciascun visitatore, a prescindere dal punto di osservazione.

L'area all'esterno della biblioteca è impreziosita inoltre da alcune opere d'arte: due dipinti realizzati dall'artista mozambicana Bertina Lopes, Il sole del mio paese riscalderà sempre (1990) e Noi dell'Africa immensa nello spazio continuo (1992), entrambe donate dallo Stato del Mozambico in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996; e una scultura composta da 15 000 tessere di terracotta che danno forma a L'arbre de Vie (L'albero della vita, 2010), opera nata dal talento di Carmelo Sciortino e inaugurata nel 2011, durante le celebrazioni dell'Anno internazionale delle foreste.

Chi entra nella sede centrale della FAO non si rende conto di camminare su oltre un milione e mezzo di pubblicazioni sull'agricoltura, e su tutti gli infiniti argomenti ad essa correlati. Il seminterrato dell'edificio A custodisce l'intera collezione delle pubblicazioni dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (IIA), del Centro Internazionale di Silvicoltura (CIS), dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), nonché le stampe edite da altri editori e attinenti alle proprie attività: agricoltura, alimentazione e nutrizione, sviluppo rurale, produzione e tutela delle piante, produzione e

©FAO

L'armadio contenente tutte le lettere di David Lubin, e le foto in bianco in nero con alcuni esponenti politici con cui aveva intrattenuto una corrispondenza.

salvaguardia degli animali, silvicoltura, pesca e molto altro ancora. In questo dedalo di scaffali e librerie, depositari della memoria dell'Organizzazione, trovano spazio, debitamente conservati, anche dei capolavori letterari, o scientifici, acquisiti grazie alle donazioni. Si tratta di testi rari risalenti al sedicesimo secolo e di ben 32 incunaboli. Il termine incunabolo (dal latino *incunābula*, cioè fasce da neonato, inizio, culla) designa la fase d'esordio dei testi a stampa, ossia i libri stampati in Europa dal 1455, anno della *Bibbia* di Gutenberg, fino all'anno 1500 incluso. Tra le donazioni più considerevoli c'è quella di 185 libri rari e 20 incunabuli da parte del marchese Raffaele Cappelli, secondo Presidente dell'IIA, dal 1910 al 1920. La sua collezione raccoglie diverse edizioni di Virgilio, Columella e Aristotele, pubblicate dal primo editore veneto, Aldo Manuzio, nonché un'edizione dell'*Hortus Romanus* pubblicata a Roma tra il 1772 e il 1793. Nel 1925 la biblioteca ricevette oltre 10 000 opuscoli di chimica agraria, molti dei quali pubblicati prima del 1905, da parte di Italo Giglioli, professore di chimica agraria presso l'Università di Pisa e capo della divisione Agricoltura presso l'IIA. Senza contare il compendio di opuscoli, rapporti informativi e periodici sulla viticoltura ricevuto nel 1941 da Arturo Marescalchi, Sottosegretario di Stato presso il Ministero Italiano dell'Agricoltura.

Dal 2010, la biblioteca si è completamente adattata all'era digitale, sperimentando ed introducendo nuove tecnologie e servizi informatizzati. L'archivio online della FAO garantisce agli utenti l'accesso gratuito a tutte le pubblicazioni in formato digitale.

La Biblioteca David Lubin ospita, ogni anno, migliaia di visitatori, dal personale ai ricercatori, dai gruppi scolastici ai capi di Stato. Il 10 giugno 2017 ha celebrato il suo sessantacinquesimo anniversario, rinnovando il principio guida dei bibliotecari e delle biblioteche di tutto il mondo: *aliis inserviendo consumer* (mi consumo per servire gli altri), il bibliotecario deve porsi totalmente al servizio degli altri.

©FAO/P. CITO

©FAO/P. CITO

IL SOLE DEL MIO PAESE RISCALDERÀ SEMPRE

Il dipinto fu realizzato nel 1990 dall'artista mozambicana Bertina Lopes: l'opera rappresenta il sole e i colori del cielo del suo paese. Esposta in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996, lo Stato del Mozambico la donò alla FAO in segno di gratitudine per l'aiuto che il paese aveva ricevuto dall'Organizzazione.

©FAO/P. CITO

NOI DELL'AFRICA IMMENSA NELLO SPAZIO CONTINUO

Un altro dipinto dell'artista mozambicana Bertina Lopes; l'opera fu concepita nel 1992 e donata dallo Stato del Mozambico alla FAO nel 1996. Nei suoi lavori l'artista vuole attirare l'attenzione sulle situazioni di violenza e sofferenza nel mondo moderno, e sulla condizione dei più poveri.

L'ARBRE DE VIE

"L'Albero della Vita" è stato realizzato nel 2010 dall'artista di origini siciliane Carmelo Sciortino: l'opera rappresenta la miniatura di un cipresso ed è rivestita da oltre 15 000 tessere di mosaico di terracotta, realizzate a mano e di forma piramidale. La scultura è stata inaugurata nel 2011, in occasione della cerimonia di chiusura dell'Anno internazionale delle foreste (IYF).

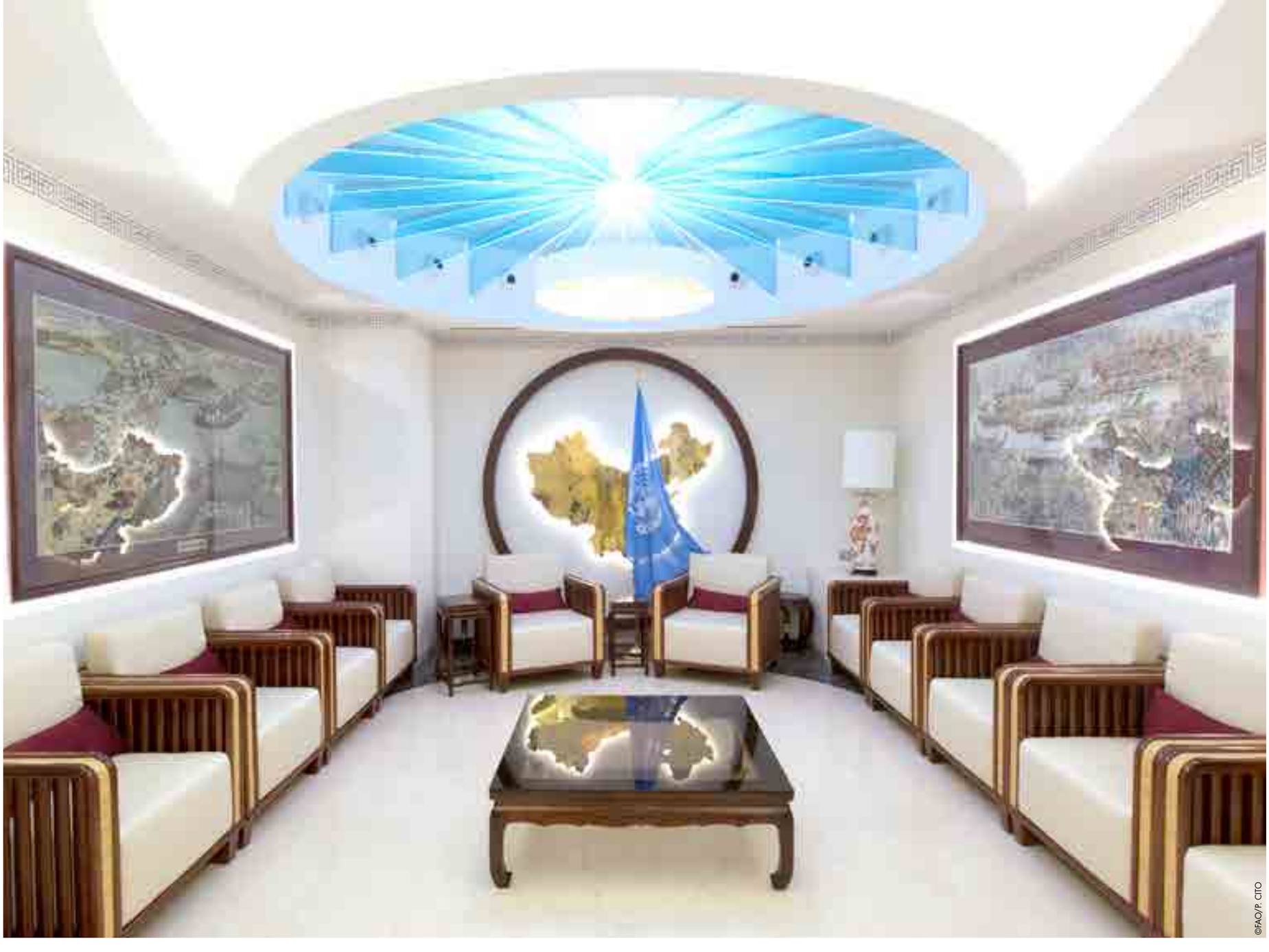
©FAO/P. CITO

IL SALOTTO DELLA CINA

Dopo aver percorso il corridoio d'entrata dell'edificio A, compare sulla sinistra il Salotto della Cina. L'anticamera si presenta come un ambiente di forma ovale dal pavimento al soffitto, lungo le sue pareti si affacciano due porte sontuose, custodite da due leoni di terracotta dai colori vivaci, nel rispetto della tradizione cinese. Alloggiati su due piedistalli in muratura, i due leoni presidiano l'entrata delle due stanze allo scopo proteggere simbolicamente il luogo di lavoro: il leone, ritratto con una zampa adagiata su una sfera (che potrebbe raffigurare il mondo) simboleggia il dominio cosmologico e l'ambiente normativo, è il protettore dell'edificio stesso; la leonessa, rappresentata con una zampa su un cucciolo, è la custode degli ambienti interni di una casa o di un edificio, della famiglia o del personale di lavoro. Simboleggia il dominio sulla vita.

La stanza principale ha una forma lunga e stretta, caratterizzata da curve sinuose che si snodano sul pavimento policromo e guidano lo sguardo verso il fondo: dal soffitto si sprigiona un gioco di luci azzurre e dorate, dal design circolare, volte a dare una rappresentazione allegorica del cielo. Lungo la parete principale, una cartina geografica in rame della Cina reca incisi i principali prodotti agricoli del Paese, ad esempio il riso e il grano.

Due leoni di terracotta custodiscono l'entrata. **Nella pagina accanto:** l'interno del Salotto della Cina dopo la completa ristrutturazione del 2015.



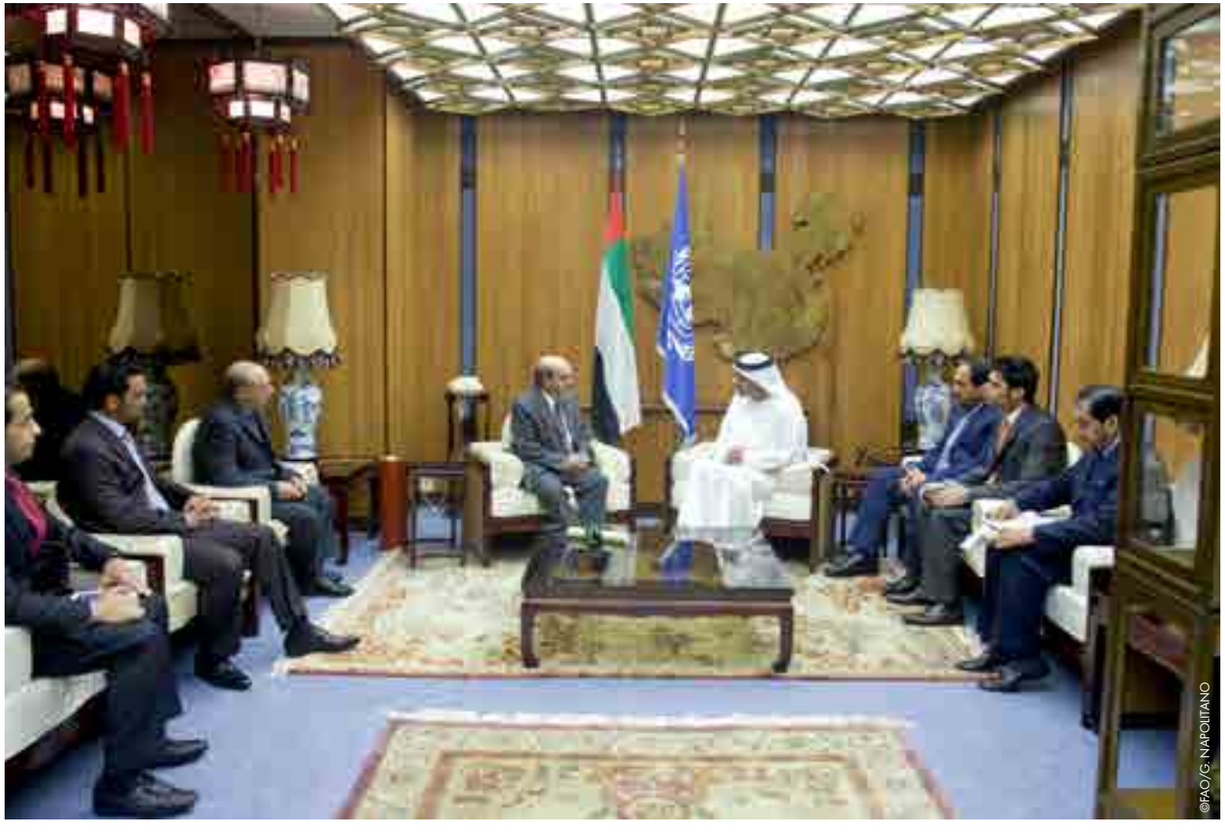
©FAO/P. CITO

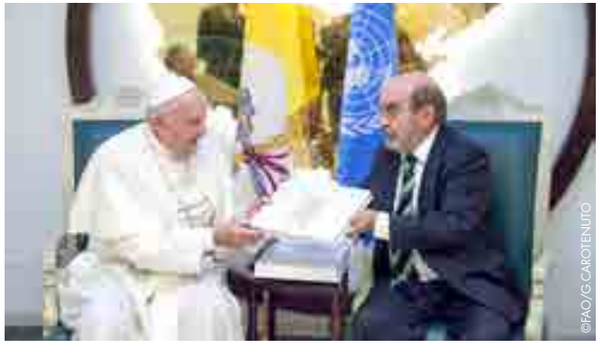
È presente anche una stanza secondaria, in ossequio all'esigenza di incontri più riservati, annessa alla sala principale e accessibile sia dall'anticamera sia dall'interno.

Inaugurata nel 1985, la sala donata dallo Stato cinese voleva celebrare il quarantesimo anniversario dell'Organizzazione ed esprimere la buona volontà tra il Paese e la FAO.

L'arredo di quegli anni era conforme al gusto del tempo dello Stato membro, ciò nonostante, trent'anni dopo il legame tra lo Stato cinese e la FAO è stato ribadito e la Cina ha finanziato il completo rinnovamento della sala. Il progetto ha portato al rinnovo della stanza dal punto di vista architettonico, ingegneristico e funzionale per darle un'immagine moderna, attraverso la rivisitazione dei tipici elementi dell'architettura cinese, ma anche tramite la conservazione e il reimpiego di alcuni dettagli appartenenti all'aspetto originario.

Il moderno Salotto della Cina è frutto dell'ingegno degli architetti della FAO. Poltrone, tavoli e mobili di fattura cinese sono stati progettati appositamente, benché alcuni arredi precedenti siano stati recuperati e reinventati ricevendo una nuova veste. L'obiettivo era di integrare il riuso creativo dei materiali preesistenti pur modernizzando completamente lo spazio: vasi cinesi trasformati in lampade, o portacenere cilindrici in bassorilievo reinventati come lanterne sospese.





A partire dall'alto, in senso orario: il Direttore Generale della FAO, José Graziano da Silva, e lo Sceicco Abdullah bin Zayed Al Nahyan, Ministro degli Affari Esteri degli Emirati arabi uniti, riuniti per l'inaugurazione del Centro dello Sceicco Zayed (2012). La foto testimonia inoltre come si presentava il Salotto della Cina secondo il progetto originario del 1985. Il Primo Ministro della Repubblica di Cabo Verde J. M. Pereira Neves incontra la Vicedirettrice M. H. Semedo (2014). L'incontro tra J. W. Ashe, Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e la Vicedirettrice M. H. Semedo (2014). Da Silva consegna a Papa Francesco un'edizione speciale del volume Towards Zero Hunger (Verso Fame Zero), in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione (2017).

©FAO/P. CITO

QINGMING SHANGHE TU

"La festa di primavera lungo il fiume" è un arazzo realizzato da un gruppo di mastri artigiani guidati dall'artista Cui Jie. L'opera è il risultato di una complessa tecnica che taglia, sovrappone e ricompone la seta di damasco. Il paesaggio mostra la vita quotidiana degli abitanti ai tempi della dinastia Song (960-1279). L'arazzo è stato donato dalla Repubblica popolare cinese nel 1996.

Le pareti ospitano due opere d'arte che sebbene raffigurino entrambe delle scene di vita in un paesaggio fluviale, rendono l'idea del contrasto tra tradizione e modernità. Da una parte ammiriamo un arazzo, racchiuso da una cornice in mogano, dal titolo Qingming Shanghe Tu (La festa di primavera lungo il fiume) realizzato con una complessa tecnica che taglia, sovrappone e ricompone la seta di damasco. Ispirata all'omonimo dipinto dell'artista Zhang Zeduan (1085-1145), l'opera è frutto del lavoro di un gruppo di mastri artigiani guidati da Cui Jie; la scena è un capolavoro di realismo e al suo interno raffigura tre ambienti differenti: l'area urbana, il fiume e l'area suburbana. Sulla parete opposta, invece, è esposto un dipinto del 2015 del maestro Zhu Renmin. Entrambe le opere sono state donate dallo Stato cinese.

Un ambiente così raffinato, curato in ogni dettaglio, viene usato dal Direttore Generale della FAO per ricevere gli ospiti più illustri: gli accordi e le intese sono firmati sul tavolino di questa stanza, che permette di ricevere presidenti, ambasciatori, rappresentanti delle nazioni e delegazioni.

©FAO/G. CARDENUTO

L'aula Plenaria durante la cerimonia della Giornata mondiale dell'alimentazione, 14 ottobre 2016.

L'AULA PLENARIA

Al terzo piano dell'edificio A si trova l'Aula Plenaria. Situata tra il Salotto dei Caraibi e quello del Giappone, i due ambienti posti subito all'esterno danno il benvenuto alle autorità più rappresentative. L'accesso alla platea è garantito inoltre dal Salotto del Belgio.

Donata dallo Stato italiano, questa sala è la più importante della sede della FAO, progettata appositamente per ospitare le assemblee di alto livello: ad esempio la Conferenza biennale della FAO, le riunioni dei suoi organi direttivi, i vertici e le cerimonie. Tra gli eventi memorabili che ebbero luogo al suo interno, si ricorda di quando la Conferenza Diplomatica delle Nazioni Unite adottò lo Statuto istitutivo della Corte penale internazionale. Era il 17 luglio 1998 e l'Italia fu la prima firmataria.

Il colore dominante dell'Aula Plenaria è il blu, un richiamo al colore della bandiera delle Nazioni Unite. Con la platea e la galleria riesce ad ospitare oltre mille persone, distribuite su una superficie di 1 076 metri quadrati, che ne fanno la più grande sala conferenze della FAO.

L'aula è equipaggiata affinché i relatori possano essere ascoltati in sette lingue differenti, attraverso l'interpretazione simultanea nelle sei lingue ufficiali della FAO (arabo, cinese, francese, inglese, russo e spagnolo) più un'altra lingua laddove richiesta.

©ARCHIVI ALINARI/ARCHIVIO VILLANI

Sebbene l'aula conservi ancora alcune delle sue caratteristiche originali, quando fu inaugurata nel 1951 si presentava diversamente. Nel corso degli anni, infatti, lo spazio ha subito diversi interventi di ammodernamento: il podio dei relatori è stato spostato sul lato lungo dell'aula; i balconi decorati sono stati rimossi; si è provveduto inoltre all'adeguamento dei posti a sedere e all'installazione di nuove cabine per la traduzione simultanea, innovazioni dovute all'aumento del numero dei Paesi membri che hanno progressivamente aderito all'Organizzazione.

Il soffitto dell'aula Plenaria è stato decorato dal rinomato scultore, incisore e pittore italiano Mirko Basaldella (1910-1969). Su commissione dello Stato italiano, l'artista ha progettato e realizzato tra il 1951 e il 1952 uno straordinario esempio di arte figurativa dal titolo *Universo*: diciotto pannelli dalle tinte blu, giallo paglierino, con sprazzi di grigio, verde e rosso alternano lo stesso soggetto, ruotato ciclicamente su sé stesso, lungo un'area di circa 500 metri quadrati. Per realizzare e assemblare i pannelli di gesso smaltati Basaldella e i suoi collaboratori utilizzarono

L'aula Plenaria nel suo aspetto originario: il podio dei relatori si trova sulla parete laterale, a destra dell'entrata principale; i posti a sedere hanno una diversa disposizione; è possibile assistere alle sessioni anche dalla balconata superiore, antistante alle finestre.

©ARCHIVI ALINARI/ARCHIVIO VILLANI

©FAO/A. BENEDETTI

UNIVERSO

Realizzato tra il 1951 e il 1952 dall'artista italiano Mirko Basaldella, il soffitto offre una rappresentazione allegorica del firmamento e dei fondali oceanici.

©FAO/P. CITO

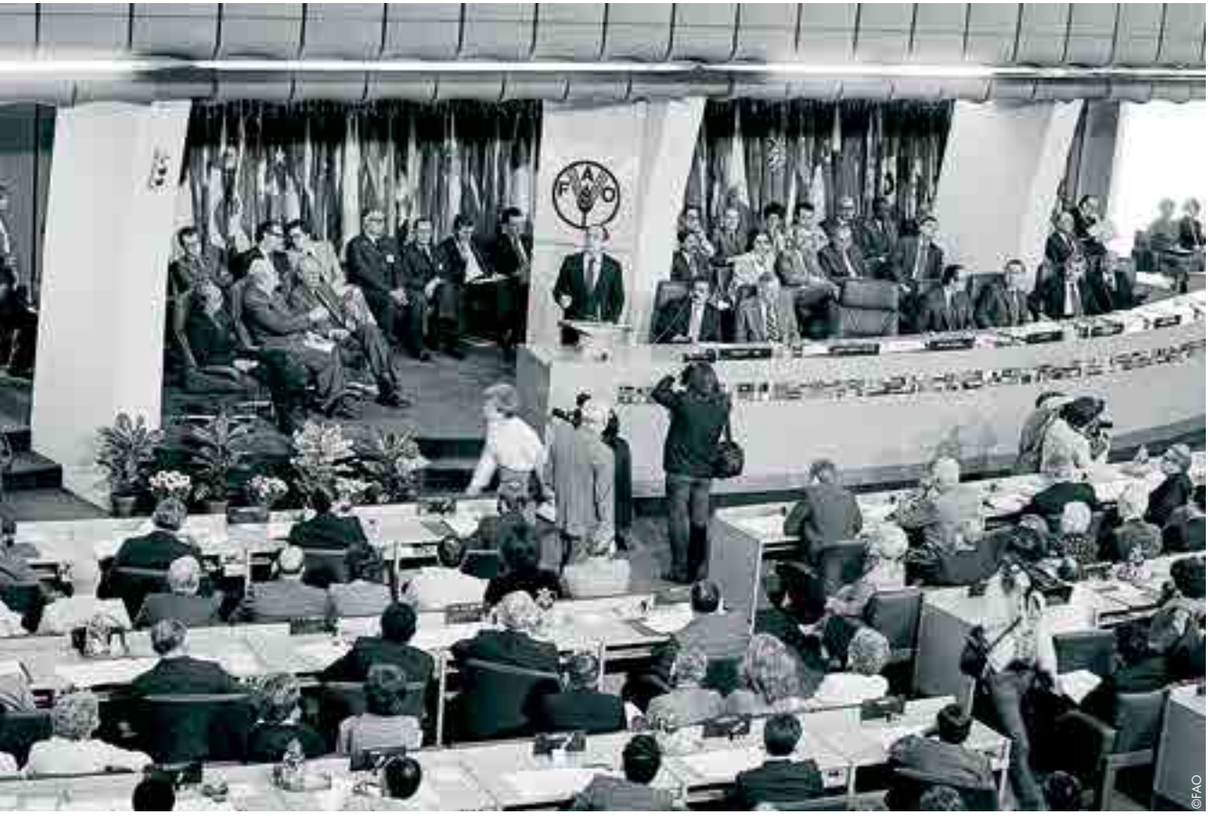
i sotterranei della FAO, quelli che oggi ospitano gli scaffali della Biblioteca David Lubin. Nel suo capolavoro Basaldella offre una rappresentazione allegorica del firmamento e dei fondali oceanici, dando una dimostrazione di metamorfosi e intreccio già evidente nelle sue sculture e nelle sue opere monumentali. Chiunque entri nell'aula Plenaria noterà una rete di protezione lungo tutto il soffitto, la sua funzione è di permettere il regolare svolgimento delle attività dell'Organizzazione, in attesa di futuri interventi di restauro.

La mano dell'artista è intervenuta anche a margine della galleria superiore, su cui scorrono le sue vetrate colorate: indistinte figure geometriche si intersecano su uno sfondo blu oltremare; si ricorda che le prime esperienze sul linguaggio postcubista e sulla pittura neometafisica erano state intraprese da Basaldella solo qualche anno prima, tra il 1946 e il 1947.

La superficie smerigliata del vetro goffrato, e quindi ruvida e traslucida allo stesso tempo, così come quella in rilievo dei pannelli affrescati sul soffitto, non solo hanno risposto agli scopi ornamentali, ma hanno anche contribuito a migliorare l'acustica della sala e a nasconderne gli impianti per il ricambio dell'aria.

©FAO/P. CITO

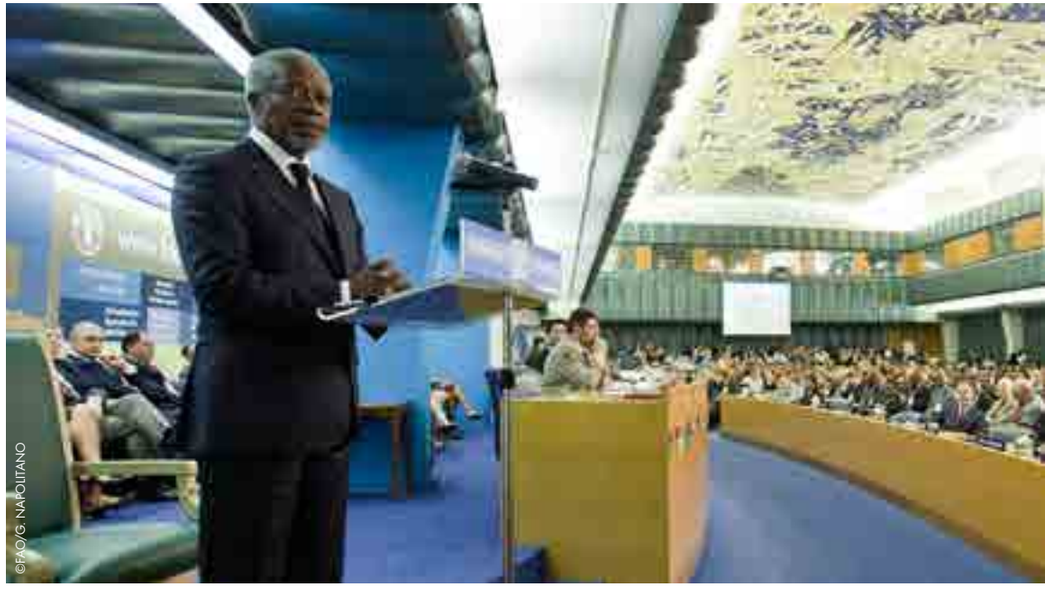
Le vetrate sono un'altra opera di Mirko Basaldella, realizzate tra il 1951 e il 1952. Le figure geometriche si snodano lungo una superficie smerigliata che ha contribuito a migliorare l'acustica della sala.



In alto a sinistra, in senso orario: delle foto d'epoca dell'aula Plenaria durante alcuni momenti significativi: Il Premio Nobel per la Pace **Norman Borlaug** ideatore della Rivoluzione Verde (1971); l'intervento del **Re Bhumibol della Thailandia** (1960); **John D. Rockefeller III**, Presidente della Rockefeller Foundation (1961); il **Re di Spagna Juan Carlos** si rivolge ai Delegati durante l'apertura della Conferenza mondiale della pesca, 1984; l'ex Cancelliere della Germania dell'Ovest, **Willy Brandt**, durante l'apertura della 1ª Giornata mondiale dell'alimentazione (1981).

©FAO/F. MATTIOLI

Il Primo Ministro dell'India, **Indira Ghandi**, durante la 21ª sessione della Conferenza della FAO (1981); l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite **Kofi Annan** si rivolge alla 37ª Conferenza della FAO (2001); la dichiarazione della **Regina Letizia di Spagna**, Ambasciatrice speciale per la nutrizione, durante la Giornata mondiale dell'alimentazione (2018); il discorso di **Papa Francesco** durante la Giornata mondiale dell'alimentazione (2017); il discorso di **Papa Giovanni Paolo II** in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione (1996).



©FAO/G. NAPOLITANO

©FAO/L. SPAVENTA

©FAO/A. BENEDETTI

©FAO/A. BENEDETTI

IL SALOTTO DEL BELGIO

Situato al terzo piano dell'edificio A, il salotto del Belgio si trova di fronte all'ingresso dell'aula Plenaria. Donato dallo Stato del Belgio, le sue pareti ospitano i ritratti degli ex Direttori Generali della FAO e le foto degli ex Presidenti della Conferenza. Il salotto fu inaugurato nel 1953 e ristrutturato all'inizio del ventunesimo secolo (2001); il suo utilizzo è riservato ai Delegati e ai loro ospiti.

Sotto lo sguardo degli ex Direttori Generali, è bene soffermarsi sugli arredi del salone e ammirare le tre vetrate colorate che illustrano diverse scene della vita agricola: ci sono persone da ogni parte del mondo che pescano insieme, altre si prendono cura delle loro greggi, altre ancora fanno la raccolta nei campi o cacciano in una foresta; le forme e i colori di questo capolavoro d'artigianato sono esaltati da un sistema di illuminazione interno. Una doppia fila di pannelli di vetro, formati da innumerevoli quadrati dalle varie sfumature, separa i due nuclei raffiguranti la vita rurale. Le vetrate sono state progettate dall'artista Guido De Graeve (1928-2005) e realizzate da Jules François Henry Vosch (1892-1969) che ha avuto il compito di smaltare i pannelli. L'opera d'arte donata dallo Stato belga è il frutto della loro unica collaborazione. Nelle occasioni speciali un pregevole tappeto persiano viene sistemato per accogliere i visitatori.

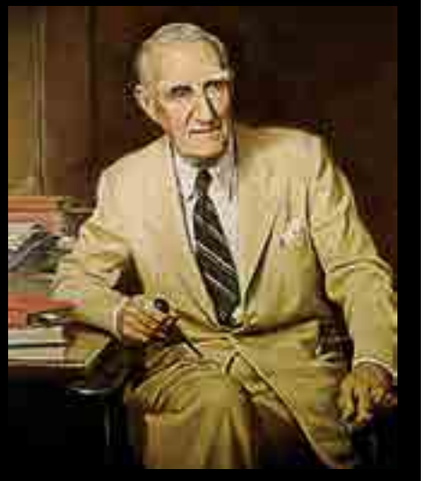
TRE FINESTRE

Le vetrate furono progettate dall'artista Guido de Grave e smaltate da Jules Vosch nel 1953. Ritraggono i popoli di tutto il mondo impegnati nelle attività di vita rurale.

©FAO/P. CITO

©FAO/P. CITO

©FAO/A. PIERDOMENICO

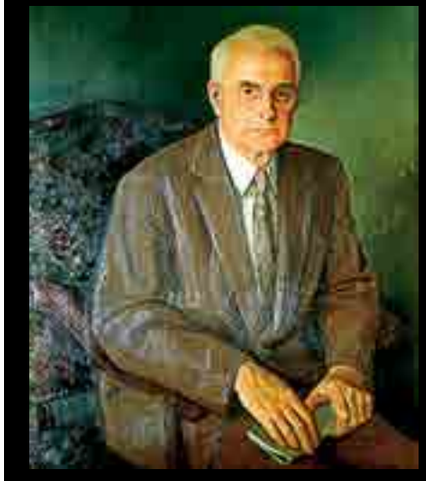


JOHN BOYD ORR
(REGNO UNITO, 1880-1971).

In carica dal 1945 al 1948. Le sue proposte per la costituzione di un organismo per l'Alimentazione Mondiale portarono alla creazione del Consiglio della FAO nel 1946. Fu insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1949 per i suoi studi nel campo della nutrizione.

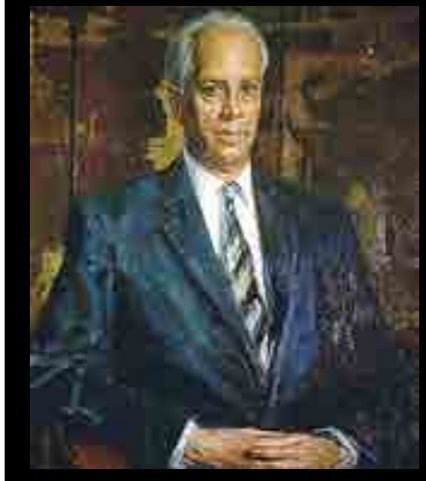
NORRIS E. DODD
(STATI UNITI D'AMERICA, 1879-1968).

In carica dal 1948 al 1953. Prima della sua nomina, ricoprì nel suo paese diversi incarichi in seno ad associazioni e agenzie nell'ambito dell'agricoltura. Durante il suo mandato la FAO si trasferì da Washington D.C. a Roma.



PHILIP V. CARDON
(STATI UNITI D'AMERICA 1889-1965).

In carica dal 1954 al 1956. Ottenne il Master in Economia Agraria presso l'Università della California. Prima della sua nomina a Direttore Generale, è stato Direttore del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti.



BINAY RANJAN SEN
(INDIA, 1898-1993).

In carica dal 1956 al 1967. Fu Segretario del Ministero dell'Agricoltura e Ambasciatore, oltre ad essere il primo Direttore Generale originario di un paese in via di sviluppo. Lanciò la "Campagna contro la fame" nel 1960.

ADDEKE HENDRIK BOERMA
(PAESI BASSI, 1912-1992).

In carica dal 1967 al 1975. Fu Direttore Generale per l'Alimentazione nel suo paese nel 1945 e primo Direttore Esecutivo del Programma Alimentare Mondiale nel 1962, prima di essere chiamato a svolgere le sue funzioni di Direttore Generale della FAO.

EDOUARD SAOUMA
(LIBANO 1926-2012).

In carica dal 1976 al 1993. Fu Direttore della Valorizzazione delle terre e delle acque presso la FAO fino al 1975. Nel corso del suo mandato come Direttore Generale, creò il Programma di Cooperazione Tecnica volto a fornire interventi urgenti.

JACQUES DIOUF
(SENEGAL, 1938).

In carica dal 1994 al 2011. Parlamentare del Sengal, Segretario Generale della Banca Centrale degli Stati dell'Africa Occidentale e Ambasciatore del Sengal presso le Nazioni Unite. È stato il Direttore Generale che ha guidato la FAO per il maggior numero di anni.

JOSÉ GRAZIANO DA SILVA
(BRASILE, 1949).

In carica dal 2012 al 2019. Laureato in Agronomia presso l'Università di San Paolo. Ha diretto il programma Fame Zero in Brasile come Ministro Straordinario per la Sicurezza Alimentare e la Lotta alla Fame. Nel 2015 è stato rieletto Direttore Generale.

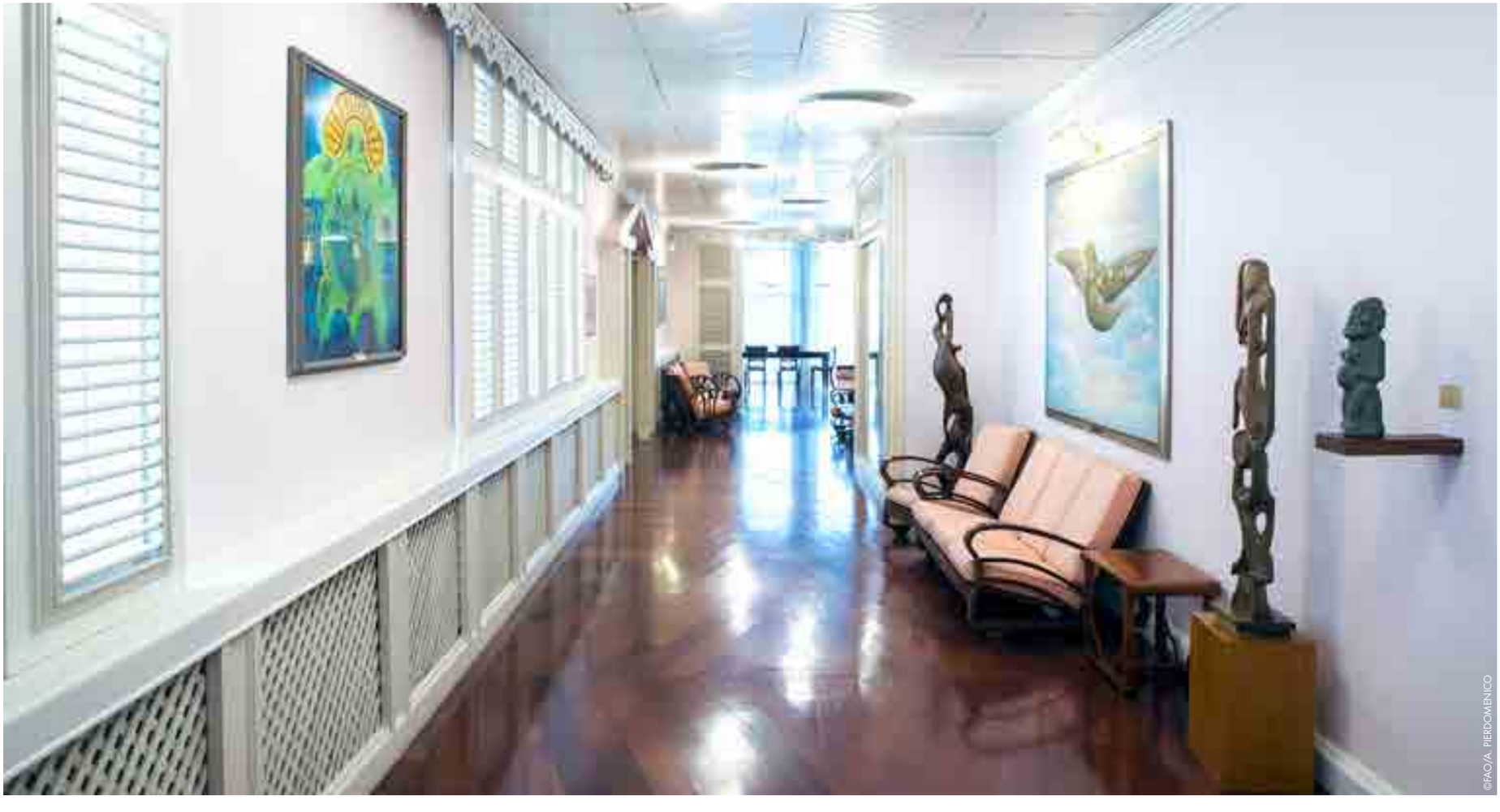
©FAO/PHOTOLIBRARY

A sinistra: i ritratti degli ex Direttori Generali esposti lungo le pareti del Salotto del Belgio. **In alto:** una prospettiva del salotto che lascia intravedere sullo sfondo l'ingresso dell'aula Plenaria.

IL SALOTTO DEI CARAIBI

Il salotto dei Caraibi è uno spazio strategico per la sua posizione, si trova infatti al terzo piano dell'edificio A, alla destra dell'aula Plenaria. Donato alla FAO dai Paesi membri del Mercato Comune e comunità dei Caraibi (CARICOM), appena varcato l'ingresso si percepisce subito lo stile architettonico delle Indie Occidentali, conosciuto anche come vittoriano o *gingerbread* (pan di zenzero). La forma allungata e il gran numero di aperture verso l'esterno contribuiscono a rappresentare una delle caratteristiche più evidenti dell'architettura caraibica: la veranda. Gli arredi, le opere d'arte e i pezzi di artigianato in mogano che decorano il salotto sono ispirati all'Art Déco caraibica.

La storia di questo salotto comincia da una donazione. Inizialmente, infatti, la FAO non aveva un luogo dedicato agli Stati membri del CARICOM, accadde però che nel 1995 questi fecero una donazione: si trattava di un dipinto di Jean-Louis Senatus, Caribbean bird (Uccello dei caraibi), che ritrae la sagoma di un



©FAO/A. PIERDOMENICO

©FAO/P. CITO

THE CARIBBEAN BIRD

"L'uccello dei Caraibi" è un dipinto dell'artista Jean Louis Senatus. Realizzato nel 1993, fu donato alla FAO nel 1995 dagli Stati membri del Mercato Comune e comunità dei Caraibi (CARICOM). L'opera ritrae la figura di un uccello in volo, che lascia intravedere un tipico paesaggio insulare. Artista di fama internazionale, oltre ad aver esposto in molti paesi dei Caraibi, Senatus ha partecipato ad esposizioni in Danimarca, Inghilterra, Francia, Italia, Svizzera e Stati Uniti.

©FAO/P. CITO

ZEMISCAPE THEORIES N.5

Il dipinto di Karl "Jerry" Craig è un esempio del suo stile poliedrico. I suoi lavori sono spesso incentrati sui paesaggi e sui simboli dei popoli dei Caraibi, dell'Africa e delle Americhe. L'opera è stata donata dallo Stato della Giamaica nel 1995.

enorme uccello in volo, da cui si apre una visuale su un tipico paesaggio insulare. L'opera creò le premesse per la nascita di questo ambiente: fu proprio durante l'inaugurazione del dipinto che l'allora Direttore Generale della FAO e un rappresentante del CARICOM decisero di dar vita a un'area dedicata ai Caraibi. L'architetto Chantal Laurent progettò il salotto e concorde con i donatori selezionò con cura le opere d'arte, i mobili, i materiali e gli oggetti artigianali. Nel loro insieme i capolavori esposti riflettono lo stile tradizionale e moderno dei Caraibi, dunque la loro storia: dalla prima Età degli Amerindi, passando attraverso il periodo della colonizzazione fino ai tempi moderni.

Il salotto fu inaugurato nel 1995 e ristrutturato nel 1999. Quest'area è utilizzata come salotto dai Delegati durante le sessioni della Conferenza e come accesso all'aula Plenaria dal Direttore Generale e dai Presidenti della Conferenza e del Consiglio.

©FAO/A. PIERDOMENICO

CARNIVAL CLOWNS

"Pagliacci di Carnevale" è un dipinto di Rosey Cameron Smith del 1988. L'artista cerca di catturare nelle sue tele il fascino e la bellezza delle Indie Occidentali. L'opera è stata donata dalla Federazione di Saint Kitts e Nevis nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

LEROY IN BOAT

"Leroy in barca" è un dipinto del 1994 di Dorman Stubs, celebre per i suoi dipinti sugli aspetti etnologici della cultura bahamiana. L'opera è stata donata dallo Stato delle Bahamas nel 1995.

ICARUS GRAVE

"Il sepolcro di Icaro" è un'opera dell'artista David Boxer, uno degli artisti più sofisticati e influenti della Giamaica, che ha saputo indirizzare l'arte giamaicana verso nuove direzioni. Il dipinto è stato realizzato nel 1994 e donato dallo Stato della Giamaica nel 1995.

©FAO/A. PIERDOMENICO

©FAO/A. PIERDOMENICO

NAMING - FROM THE IDENTITY SERIES

"Chiamarsi – dalla serie sull'identità", è una stampa serigrafica di Petrona Morrison: interessata alla condizione umana e alla cultura ancestrale africana, nei suoi lavori trasforma i materiali comuni in sculture. L'opera è stata donata dallo Stato della Giamaica.

©FAO/A. PIERDOMENICO

INTERIM: THE EVOLVING PERSONAGE IN BETWEEN DINOSAURS' CONVERSATION

"Transizione: l'evoluzione del personaggio durante il discorso del dinosauro" è un dipinto di Omari Ra, pseudonimo di Robert Cookhorne, conosciuto anche come African (l'africano) soprannome che palesava le sue influenze di pittore radicale. Omari Ra ha saputo tradurre i problemi contemporanei nel linguaggio della pittura. L'opera è stata donata dallo Stato della Giamaica nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

PATOO

Il Patoo (un genere di uccello che vive in Giamaica) di Colin Garlan evidenzia il Surrealismo e il Realismo magico che denotano lo stile dell'artista. Sebbene i suoi soggetti ritraggano i paesaggi, la flora o i costumi locali, le sue giustapposizioni surreali rendono i dipinti difficili da decifrare, del resto Garland voleva porre lo spettatore davanti a delle fantasie esotiche. L'opera è stata donata dallo Stato della Giamaica nel 1995.

SPIRIT OF A WOMAN

"L'anima di una donna" di Joscelyn Gardner esamina la relazione tra i temi ambientali e sociali della società caraibica contemporanea, e la mitologia delle prime popolazioni indigene. Il dipinto è stato donato dallo Stato di Barbados nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

WIND IN THE CANES

Il "Vento tra i canneti" è un dipinto del 1994 realizzato da Isaiah James Boodoo. L'opera mostra un paesaggio dell'isola di Trinidad, il soggetto preferito dell'artista, che era particolarmente affascinato dalle coltivazioni di canna da zucchero nella provincia di Caroni, sede dell'industria dello zucchero, dove i campi sembravano estendersi all'infinito. Il dipinto è stato donato dallo Stato di Trinidad e Tobago nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

©FAO/A. PIERDOMENICO

MY PAYMENT

"Il mio pagamento" è un dipinto del 1994, vicino alla corrente del realismo sociale. L'artista Earl Etienne ritrae una venditrice che distende il braccio per esigere il pagamento della merce venduta, ed evitare che il cliente possa defilarsi con il maltolto; spesso i soggetti dei suoi lavori sono persone al lavoro, impegnate in attività distensive oppure, come in questo caso, ritratte mentre lottano per sopravvivere. Che si tratti di personaggi famosi o di gente comune, le figure appaiono sempre senza volto. L'opera è stata donata dallo Stato di Dominica nel 1995.

RÊVE D'EMMANUELLE

Il "Sogno di Emmanuelle" è un dipinto di Daniel Elie, la cui tecnica pittorica consiste nello stendere degli strati pastosi di intonaco fresco sulla tela, per poi plasmarlo in differenti spessori, fino a formare delle linee o inglobare elementi esterni come il vetro, per ottenere colori brillanti. L'opera è densa di simbolismo, influenzato dagli antenati Taino (il nome dell'antica popolazione indigena delle Grandi Antille) e africani. Il dipinto è stato donato dallo Stato di Haiti nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

ROOTS RELIEF

"Radici in rilievo" è un manufatto in legno intagliato realizzato da Carl Winston. Le intricate incisioni mostrano delle scene di vita rurale immerse in un paesaggio naturale. L'opera è stata donata dallo Stato di Dominica nel 1995.

©FAO/G. NAPOLITANO

ABSTRACT FORM

"Forma astratta" è una scultura secondo lo stile astratto e figurativo di Stanley Coutain. L'artista predilige i legni duri, come il mogano o il mahoe, su cui interviene incavando il materiale fino a fargli assumere insolite forme animali, curate nei minimi dettagli. L'opera è stata donata dallo Stato di Grenada nel 1995.

NATURE

"Natura" di Vincent Joseph Eudovic si caratterizza per le forme astratte. Avvicinatosi alla scultura fin da bambino, l'artista perfezionò la sua tecnica grazie a una borsa di studio delle Nazioni Unite, che gli permise di studiare in Nigeria. Lì apprese le tradizioni scultorie dei popoli locali, l'arte della scultura monumentale e quella di Yoruba (un'importante etnia della Nigeria sud-occidentale). Per le sue opere adotta i legni locali come il mogano, il tek e il cedro. La scultura è stata donata dallo Stato di Santa Lucia nel 1995.

DIOSA MADRE DE LOS TAINOS

La scultura ritrae una divinità femminile del popolo Taino. Le popolazioni indigene delle Grandi Antille prendevano il nome di Taino, e uno dei loro culti più importanti era quello di Atabeyra, divinità venerata in quanto dea della fertilità, spirito della Terra. Il simulacro in esposizione è l'immagine della donna secondo la mitologia amerindiana. La scultura è stata donata dallo Stato della Repubblica Dominicana nel 1995.

IL SALOTTO DELLA THAILANDIA

Al terzo piano dell'edificio A si trova il salotto della Thailandia. Lo spazio donato dal Regno di Thailandia è perpendicolare al salone dei Caraibi ed è riservato agli incontri dei Delegati. Arredato secondo la tradizione thailandese, dal parquet alle sedie ogni elemento è realizzato in legno di tek.

Inaugurato nel 1955, il suo aspetto attuale deriva dalla ristrutturazione del 1997. Al suo interno spicca un'ampia cartina geografica in legno della Thailandia e un grande gong sorretto da due zanne d'avorio (appartenute ad un anziano elefante deceduto per cause naturali; le sue zanne vogliono ricordare all'umanità la tutela degli elefanti).

In alto, a destra: il grande gong sorretto da due zanne d'avorio. **A destra:** un particolare delle poltrone in tek. **Nella pagina a fianco:** una veduta d'insieme del salotto della Thailandia.

©FAO/G. CAROTENUTO

IL SALOTTO DEL GIAPPONE

©FAO/A. PIERDOMENICO

A sinistra: una cartina geografica del Giappone raffigura ognuna delle 47 prefetture con un tipo di legno differente. **Nella pagina a fianco:** uno scorcio del salotto del Giappone.

Il salotto del Giappone si trova al terzo piano dell'edificio A, sul lato sinistro dell'aula Plenaria. Donato nel 1957 dallo Stato del Giappone, nel corso degli anni è stato impiegato come luogo di incontro per i Delegati che assistevano agli eventi nell'aula Plenaria.

Al suo interno, una cartina geografica del Paese raffigura ognuna delle 47 prefetture con un tipo di legno differente. Le sue pareti ospitano inoltre alcune donazioni di varia provenienza: *Sequia* (1983), realizzato dal pittore e ceramista peruviano Francisco Espinoza; *Vineyard in Samaria* (I vigneti di Samaria, 1949) donato dallo Stato d'Israele; e infine *Woman washing rice with two buffaloes* (Donna che lava il riso con due bisonti) di Marc Leguay (1910-2001), pittore francese vissuto nella Repubblica popolare democratica del Laos.

Il salotto del Giappone dispone altresì di una piccola sala riservata per le riunioni.

©FAO/G. CAROTENUTO

LE SALE

UN FORUM GLOBALE E NEUTRALE

La FAO svolge un ruolo cruciale nella diffusione della conoscenza e delle informazioni, al fine di aiutare i paesi attraverso il suo sostegno all'agricoltura, alla silvicoltura, al settore ittico, nonché alla sicurezza alimentare e alla nutrizione.

Nel 2018 l'Organizzazione ha mandato in stampa 829 pubblicazioni, 1 187 opuscoli, 6 112 documenti e pubblicazioni on-line, facendo raggiungere al suo archivio digitale la soglia complessiva di 85 000 pubblicazioni. Le pubblicazioni di punta della FAO (SOFIA, SOFO, SOFI, SOCO e SOFA) sono state lanciate simultaneamente nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite e in differenti formati (cartaceo, PDF, e-pub e mobi). Oltre 10 000 titoli sono stati venduti come copie stampate o in formato elettronico; 838 sono stati resi disponibili su Google Books superando la cifra di 2 500 000 visualizzazioni uniche, per un totale di oltre 20 000 000 di pagine visualizzate.

Ogni anno la FAO ospita un cospicuo numero di riunioni nella sede centrale di Roma, facendo dell'Organizzazione un importante forum di dibattiti e negoziati, che spesso portano alla stipula di accordi e di convenzioni internazionali di primaria importanza.

La sede della FAO è diventata anche un rinomato punto di riferimento per le conferenze: i suoi edifici ospitano un totale di 24 sale riunioni; i convegni possono riguardare temi intergovernativi, tecnici o economici. Solo nel 2018 la FAO ha visto svolgersi 114 eventi di alto livello, svoltisi tra la sala Rossa, la sala Verde, l'aula Plenaria, il Centro dello Sceicco Zayed e la sala dell'Iraq. Alcuni numeri possono aiutare a rendere l'idea del grande lavoro di organizzazione e dell'affluenza: i partecipanti a entrambe le sessioni del Consiglio sono stati 477; 792 persone hanno preso parte al Comitato per la pesca e oltre 733 al Comitato per la sicurezza alimentare mondiale, ben 712 al Simposio Internazionale sull'innovazione per le aziende agricole a conduzione familiare.

Oltre agli eventi congressuali vengono organizzati seminari, corsi di formazione, laboratori e *workshop*.

LA SALA VERDE

La Sala Verde si trova al primo piano dell'edificio A. Inaugurata nel 1951, la sua superficie supera i 500 metri quadrati, facendone una delle maggiori sale conferenze della FAO. Donata dallo Stato italiano, dopo il restauro del 1999 il suo aspetto è diventato più completo e dinamico. I suoi tratti distintivi sono il fondale dell'ampio podio dei relatori, costellato dalle bandiere dei Paesi membri; le pareti rivestite con tavole in legno di noce; i quattro pilastri rivestiti anch'essi in legno di noce, ma con i pannelli a punta di diamante; la tappezzeria e la moquette naturalmente di colore verde e infine una scultura in ottone che occupa la parete sinistra. Si tratta di un'opera dell'artista italiano Giò Pomodoro (1930-2002), celebre scultore, orafo, incisore e scenografo, premiato alla Biennale di Parigi (1959) e di Venezia (1962). Alcune delle sue opere monumentali trovano spazio nelle piazze d'Italia e oltreconfine.

La Sala Verde è equipaggiata con una cabina tecnica e sei cabine per l'interpretazione simultanea; a seguito della ristrutturazione del 1999, il podio principale è accessibile anche da un'entrata separata dal salotto dei Paesi Nordici. Nel complesso il suo design è simile all'adiacente Sala Rossa, di cui peraltro coadiuva le funzioni.

Lasciata senza un titolo, la serie di quattro lastre ondulate, in bronzo fuso, è stata realizzata da Giò Pomodoro nel 1966. Il celebre scultore, orafo, incisore e scenografo italiano mosse i primi passi nel campo dell'oreficeria, per poi dirottare verso la sperimentazione di superfici in tensione attraverso materiali come la pietra, il marmo o il bronzo, come in questo caso. Per trasferire l'effetto di continuità alla materia, Pomodoro costruiva una struttura in legno su cui fissava del tessuto che modellava a suo piacimento. Terminata la fase preliminare, ricopriva il suo modello con il bronzo fuso che avrebbe acquisito la forma ondulata voluta dall'artista. L'opera è stata donata dallo Stato italiano nel 1967.

©FAO/P. CITO

Tavola rotonda sul tema Agroecologia e opportunità emergenti – Città, mercati e sistemi alimentari innovativi. Secondo Simposio internazionale di agroecologia (Roma, 3-5 aprile 2018).

©FAO/G. CAROTENUTO

In alto: sessione d'apertura della Quarta Riunione dei principali autori per l'elaborazione delle rifiniture 2019 alle Linee guida IPCC sugli inventari nazionali dei gas a effetto serra del 2006, svoltasi a Roma dal 22 al 26 ottobre 2018. **A destra:** i quattro pilastri rivestiti con pannelli in legno di noce a punta di diamante. Il colore della tappezzeria e della moquette omaggiano il nome della sala.

Inaugurata nel 1951, la Sala Verde nei primi anni di esistenza si presentava in modo diverso: le postazioni erano perpendicolari al podio dei relatori, situato davanti alle cabine per l'interpretazione simultanea. L'opera di Giò Pomodoro, che ancora non era stata realizzata, sarà ospitata prima dalla Sala delle Filippine, infine dalla Sala Verde, dove si trova ancora oggi.

LA SALA ROSSA

La Sala Rossa si trova accanto alla Sala Verde, al primo piano dell'edificio A. Inaugurata nel 1951, fu progettata per ospitare il Consiglio, l'organo esecutivo della Conferenza della FAO, che solitamente svolge almeno cinque sessioni ogni due anni.

Donata dallo Stato italiano, è stata ammodernata nel 1999 e nel 2006. La sua struttura è stata concepita per garantire che 49 Paesi membri - in carica per tre anni a rotazione – e l'Unione Europea siedano di fronte al podio presieduto dal Presidente Indipendente del Consiglio della FAO, e che coloro che partecipano come osservatori possano seguire i lavori dai posti loro assegnati, beneficiando della possibilità di ascoltare le sessioni nelle sei lingue ufficiali della FAO. Le pareti della Sala Rossa sono adornate con i ritratti degli ex Presidenti Indipendenti del Consiglio. Il primo Presidente Indipendente fu il francese Andre Mayer, in carica dal 1945 al 1947; l'ultimo è il pakistano Khalid Mehboob, in carica dal 2017. Nella storia della FAO, i Presidenti Indipendenti che si sono succeduti alla guida del Consiglio sono stati venti. Per tradizione, l'Organizzazione commissiona un ritratto del Presidente Indipendente uscente che verrà debitamente incorniciato e svelato nella sala del Consiglio. Ognuno dei dipinti esposti è stato realizzato da artisti di prim'ordine.

La Sala Rossa ospita il Consiglio, l'organo esecutivo della Conferenza della FAO. Le sue pareti espongono le bandiere dei Paesi membri, situate al di sotto delle cabine per la traduzione simultanea, e i ritratti dei precedenti Presidenti Indipendenti.

La tradizione vuole che al termine del proprio mandato il Presidente Indipendente del Consiglio della FAO abbia il suo ritratto all'interno della Sala Rossa, e che questo venga svelato durante l'ultima sessione del Consiglio da lui presieduta. La collezione dei ritratti è parte integrante degli arredi della Sala Rossa. Dietro la tela di queste pitture ad olio si nascondono delle curiosità: per esempio, due dipinti sono opera di Arturo Barazzutti. Il pittore italiano ha realizzato quelli di Georges Haraoui e di Cheikh Maurice Gemayel. Nei suoi ritratti gli abiti, i gesti e il volto cercano di trasferire l'aspetto psicologico del soggetto, il suo ruolo nella vita associata. L'unica ad aver realizzato ben tre dipinti della Sala Rossa è stata Ann Tudor Walters, la poliedrica artista londinese ha eseguito i ritratti di Bukar Shaib, M. S. Swaminathan e Lassaad Ben Osman. Unico caso in questa collezione, il dipinto dell'ex Presidente Indipendente José Ramón López Portillo è in realtà un autoritratto. Ed infine, il ritratto dell'ex Presidente Indipendente Aziz Mekouar; l'autore Paolo Pietrangeli si è esibito in un autentico virtuosismo: lo sfondo del dipinto, infatti, è a sua volta la riproduzione di un'opera d'arte esposta nell'ufficio utilizzato dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Conferenza. Si tratta di un enorme arazzo, realizzato nel 1953, dall'artista francese André Marchand.

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. DIANA

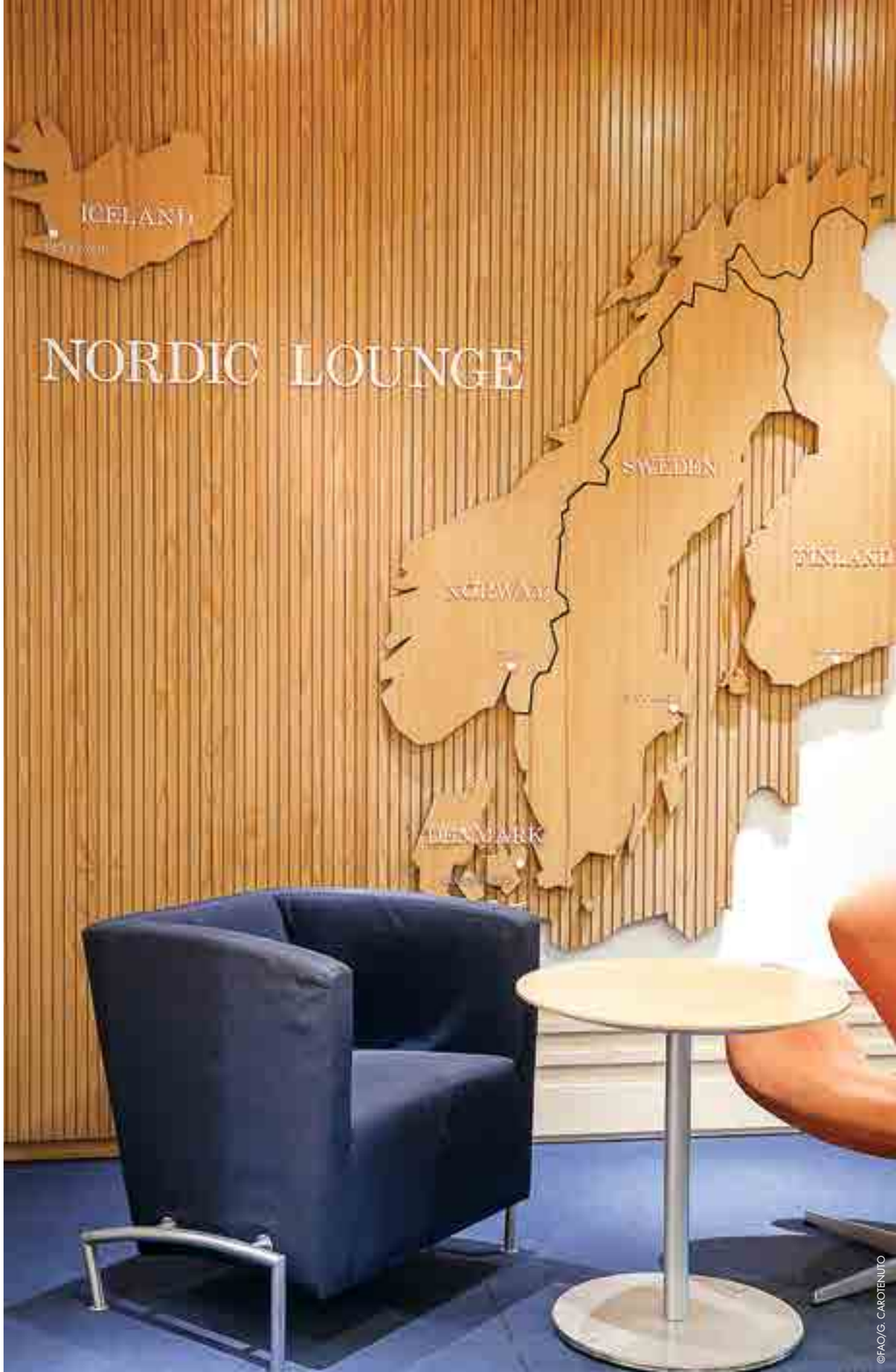
Il ritratto dell'ex Presidente Indipendente del Consiglio, Gonzalo Bula-Hoyos, è stato eseguito dal celebre artista italiano Aligi Sassu (1912-2000). Suggestionato dallo stile di Gaetano Previati, il suo modello era Umberto Boccioni. Amico di Bruno Munari, nel corso della sua formazione conobbe artisti come Tommaso Marinetti, Lucio Fontana, Pablo Picasso. Le sue opere sono state esposte in diversi paesi.

Durante le sessioni del Consiglio, i partecipanti possono seguire le discussioni nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite. La Sala Rossa dispone di 455 posti a sedere.

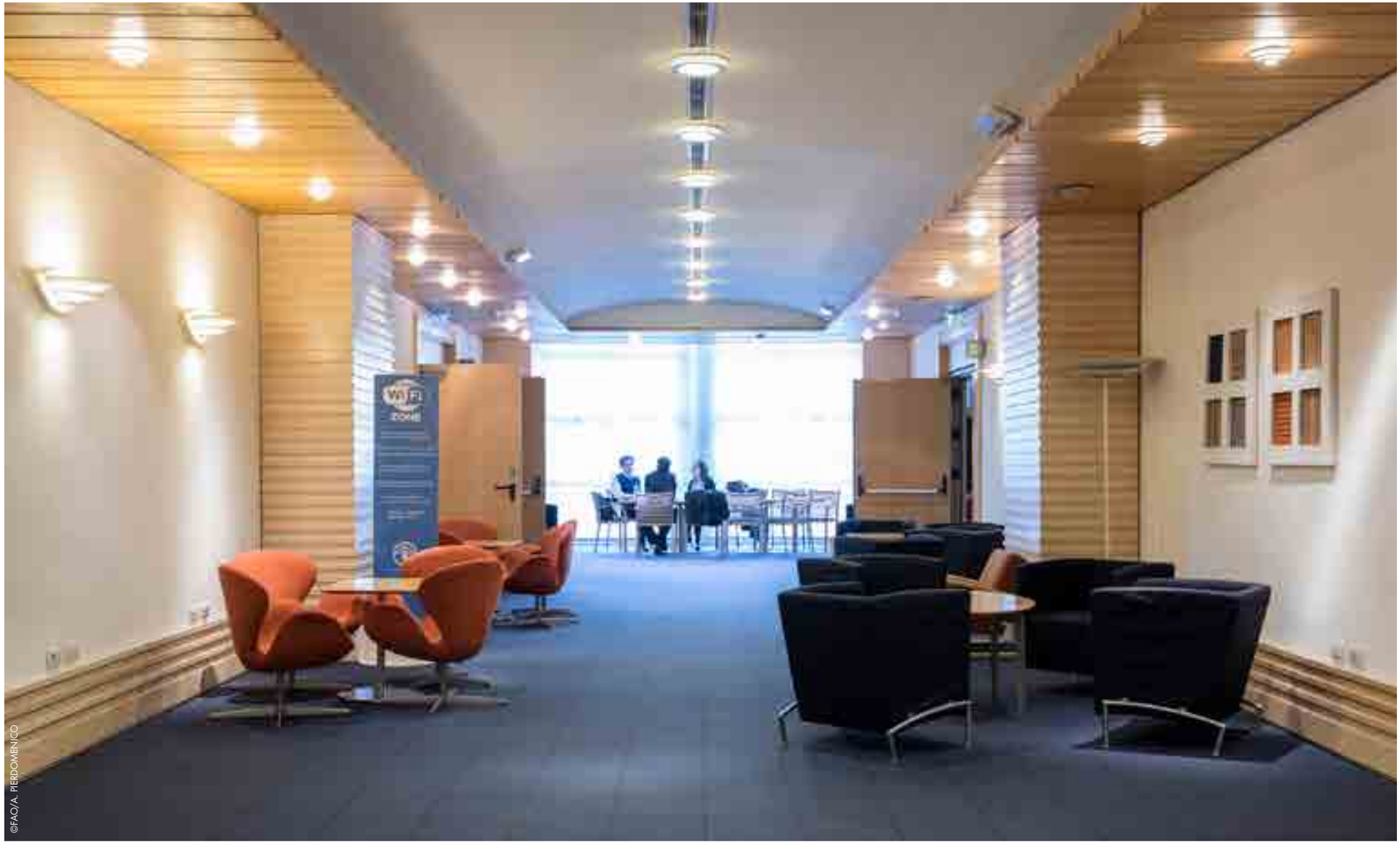
IL SALOTTO DEI PAESI NORDICI

Al primo piano dell'edificio A, posizionato tra la Sala Verde e la Sala Rossa, si trova il Salotto dei Paesi Nordici. Donato dagli Stati dei Paesi Nordici (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) lo spazio è riservato ai Delegati e agli ospiti che assistono alle conferenze nelle adiacenti sale maggiori. Un vero colpo d'occhio è costituito dalla grande carta geografica scolpita nel legno, presente fin dall'inaugurazione avvenuta nel 1977. La nuova porta di accesso, introdotta con il completo rinnovamento avvenuto nel 2001, permette di guardare lungo l'intero salotto, fin verso l'esterno dell'edificio. Non mancano delle fotografie che mostrano alcuni paesaggi della regione.

A destra: la grande carta geografica dei Paesi Nordici è presente nel salotto fin dalla sua inaugurazione, avvenuta nel 1977. **Nella pagina a fianco:** il lungo corridoio costeggia le sale Verde e Rossa fino ad affacciarsi all'esterno dell'edificio.



©FAO/G. CAROTENUTO



©FAO/A. PIERDOMENICO

LA SALA DELL'ETIOPIA

Situata al secondo piano dell'edificio C, la sala fu donata dallo Stato etiope. Inaugurata nel 1965 e rinnovata più volte nel corso degli anni (alcuni interventi si ebbero nel 1996 e nel 2008), il nuovo design nasce dalla completa ristrutturazione del 2013 e rispecchia la cultura e i costumi del Paese, rendendo omaggio alla storia antica del territorio, grazie anche al gioco di colori vivaci che richiamano la sua bandiera.

Al passo con le ultime tecnologie, la sala dell'Etiopia dispone di apparecchiature all'avanguardia per la videoproiezione e la traduzione simultanea, promuovendo al contempo la sostenibilità ambientale ed il risparmio energetico attraverso diverse modalità di illuminazione. Il nuovo design dalla forma ovale e i materiali utilizzati assicurano ai partecipanti la massima visibilità, oltre a una sensazione di natura, comfort e benessere garantita dalle postazioni ergonomiche. Il rivestimento in rovere, utilizzato per gli arredi e le pareti, asseconda le curve naturali degli alberi trasmettendo una lieve sensazione di movimento per tutta la sala. Inoltre il processo impiegato per la creazione del rivestimento in legno ha garantito un aumento del 20% sulla quantità di materiale ricavabile da un albero, massimizzando il numero di pannelli ricavabili da una singola quercia.

IRIS STARGATE

A sinistra: un dettaglio di un'elaborazione digitale dell'immagine dell'iris, opera realizzata dall'artista italiano Adriano Nardi nel 2012. Per la cultura etiope il fiore dell'iris è simbolo di fede, coraggio, saggezza, protezione, speranza e buoni auspici. Il gioco di colori rende omaggio alla bandiera etiope. **Nella pagina accanto:** una veduta d'insieme dell'opera d'arte di Adriano Nardi.

La sala dell'Etiopia è fornita di cabine per l'interpretazione simultanea e di un impianto per la videoproiezione; è impiegata per le riunioni e dispone di 86 posti a sedere.

©FAO/T. CANET

A destra e in basso: la sala dell'Etiopia come si presentava all'inizio, prima del completo rinnovamento avvenuto nel 2013. **Nella pagina a fianco:** un incontro del Programma Fame Zero in presenza del Direttore Generale José Graziano da Silva, il gruppo della Comunicazione della FAO e gli Ambasciatori Speciali della FAO per Fame Zero.

L'opera d'arte che decora la parete principale è un'elaborazione digitale dell'immagine dell'iris, realizzata dall'artista italiano Adriano Nardi. Per la cultura etiope il fiore dell'iris è simbolo di fede, coraggio, saggezza, protezione, speranza e buoni auspici. Le sue due parti si completano a vicenda in una rappresentazione astratta: sul lato sinistro, il profilo di una donna guarda lontano; sulla destra, spicca la figura di un uomo in abiti tradizionali etiopi. Non mancano elementi tipici come i chicchi di caffè e i fiori di baobab. Verso il centro la decorazione si sviluppa sotto forma di una doppia elica di DNA, un'allusione a come si possa rintracciare l'origine della specie umana negli antichi gruppi etnici che un tempo vissero in Etiopia.

In passato la sala si presentava diversamente, con una forma più squadrata, un soffitto a nido d'ape e alcuni dipinti affissi sulle pareti. Uno di questi è esposto subito all'esterno, lungo un corridoio di accesso, si tratta di un'opera dell'artista Gebre Kristos Desta (1932-1981), uno degli esponenti dell'arte moderna etiope. Il suo dipinto raffigura una stele al centro di un villaggio, circondato da un paesaggio collinare. Oltre alle varie riunioni, la sala dell'Etiopia ha visto svolgersi importanti incontri sul Programma Fame Zero.

©FAO/A. PIERDOMENICO

Il dipinto dell'artista Gebre Kristos Desta (1932-1981) raffigura una stele al centro di un villaggio, circondato da un paesaggio collinare. Realizzata nel 1965, l'opera donata dallo Stato etiope inizialmente era collocata all'interno della sala; oggi è esposta lungo il corridoio esterno.

Ogni dettaglio della sala è realizzato con materiali malesi. I lampadari a forma di piramidi e le ampie finestre garantiscono la giusta luminosità ai 116 posti a sedere, disposti lungo due file parallele.

LA SALA DELLA MALAYSIA

Al secondo piano dell'edificio B si trova la Sala della Malaysia. Dai rivestimenti agli arredi, ogni dettaglio è stato realizzato con materiali malesi. L'ingresso offre un vero colpo d'occhio: un ampio portone in legno intarsiato, di due differenti tonalità di colore, è affiancato da due colonne di legno su cui poggia un architrave fregiato con il nome Malaysia. Al suo interno i posti sono disposti uno di fronte all'altro, lungo due file parallele che corrono lungo la stanza di 200 metri quadrati. Le pareti laterali ospitano otto edicole contenenti oggetti tipici della cultura malese. La luminosità dell'ambiente è garantita dai lampadari foggiati a guisa di piramidi rovesciate, e dalle ampie finestre adornate con dei tendaggi.

Inaugurata nel 1965 e rinnovata nel 1997, la sala donata dallo Stato malese è equipaggiata con le cabine per la traduzione simultanea.

©FAO/A. BENEDETTI

A destra: il portone intarsiato della sala della Malaysia. **Nella pagina a fianco:** le pareti della sala ospitano otto edicole contenenti alcuni oggetti tipici della cultura malese.

©FAO/A. PIERDOMENICO

LA SALA DEL RE FAISAL

Ubicata al secondo piano dell'edificio D, il suo nome rende omaggio al Re dell'Arabia Saudita che governò dal 1964 al 1975.

La Sala del Re Faisal è una delle più prestigiose della FAO: si distingue per le sue grandi dimensioni (sfiora i 300 metri quadrati) che le permettono di accogliere oltre cento persone in un ambiente rivestito di marmo dal pavimento alle pareti. Il suo stile si ispira all'arte islamica: su una parete troneggia un ritratto del Re Faisal scolpito nel marmo bianco, a cui fa da sfondo un mosaico in marmo con le città di Medina e La Mecca. L'ampio tavolo centrale a forma di ferro di cavallo, insieme alle postazioni laterali, accomoda gli ospiti su delle bianche poltrone in pelle, ognuna contrassegnata con l'emblema dell'Arabia Saudita. Il tappeto che attraversa la stanza, in tinta con il legno del tavolo, termina di fronte ai versi del Corano scolpiti nel marmo della parete opposta.

La sala fu inaugurata nel 1981; in seguito subì degli interventi di restauro nel 1999 e nel 2006. Lo Stato saudita donò questo spazio non solo in memoria del leader saudita, ma anche come segno di riconoscimento degli obiettivi dell'Organizzazione al servizio dell'umanità e del suo ruolo decisivo nella lotta contro la fame e la povertà.

In basso: il volto del Re Faisal scolpito nel marmo. **Nella pagina a fianco:** Il Direttore Generale José Graziano da Silva incontra i direttori di alcune divisioni della FAO (2016).

©FAO/T. CANET

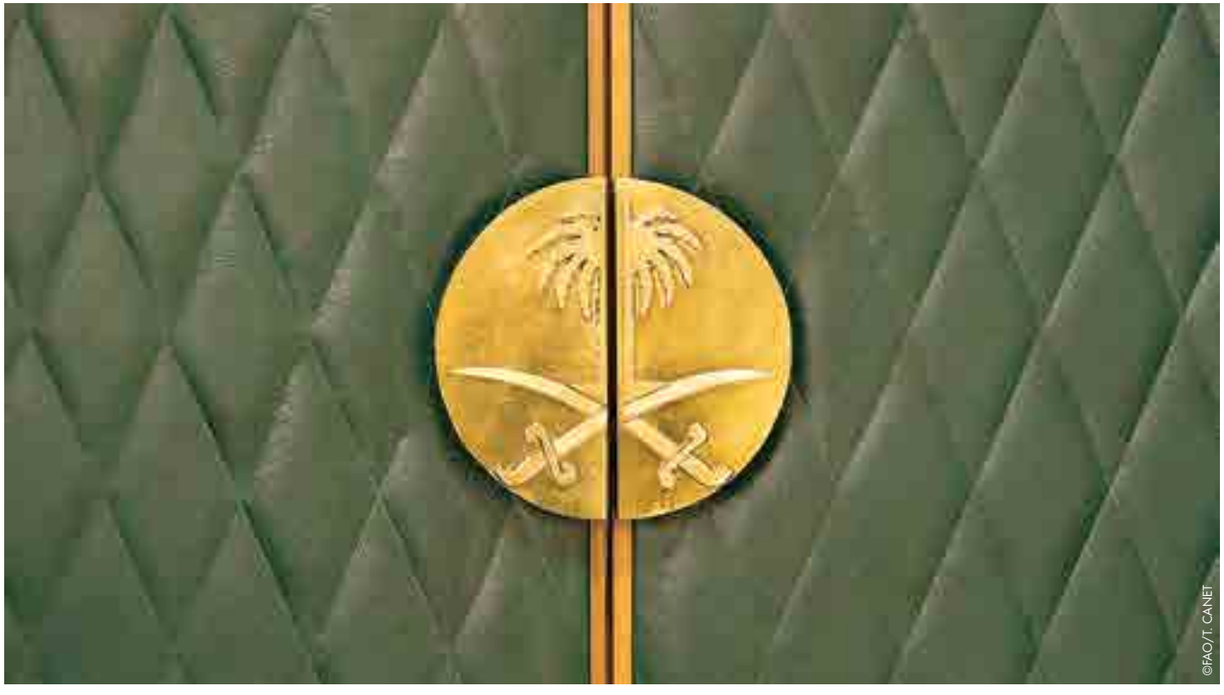
©FAO/G. NAPOLITANO

©FAO/A. BENEDETTI

©FAO/I. BALDERI

In alto: il rivestimento in marmo ospita il profilo del Re Faisal a cui fa da sfondo un mosaico con le città di Medina e La Mecca. **A sinistra:** la sala è predisposta per dividersi in due ambienti separati, è fornita di cabine per l'interpretazione simultanea e di un impianto per la videoproiezione. Dispone di 116 posti a sedere.

A destra: l'emblema dell'Arabia Saudita è presente sul portone di accesso e su tutte le poltrone della sala. **In basso:** alcuni versi del Corano scolpiti nel marmo.



©FAO/T. CANET

©FAO/A. BENEDETTI

La sala del Re Faisal è un'elegante sala riunioni dotata di numerose soluzioni tecnologiche: è predisposta per potersi dividere in due ambienti separati, inoltre è equipaggiata con una cabina tecnica e sei cabine per l'interpretazione simultanea. Spesso viene usata dal Direttore Generale per incontrare i gruppi regionali dei Paesi membri. In passato, in occasione di uno di questi incontri, il muro divisorio fu azionato quando i Rappresentanti avevano già fatto il loro ingresso nella sala. Questi elogiarono con stupore i mezzi tecnici a disposizione della FAO.

È stato condotto uno studio particolare per ottenere diverse configurazioni dell'illuminazione, selezionabili a seconda delle esigenze da un intuitivo pannello di controllo. Per ragioni estetiche e di risparmio energetico i due soffitti traslucidi sono illuminati da luci fluorescenti, a differenza dei riflettori impiegati per i rivestimenti in marmo. Le soluzioni adottate per sfruttare le sorgenti di luce valorizzano l'architettura dell'intero ambiente.

LA SALA DELLA NIGERIA

La sala della Nigeria si trova al secondo piano dell'edificio C. Ha aperto le sue porte nel 1973, per poi essere completamente rinnovata nel 2009. Donata dallo Stato nigeriano, è caratterizzata da un soffitto ondulato su cui prende forma un gioco di luci colorate, sospese sull'ellittico tavolo da riunione. Il design e le finiture sono ispirate al paesaggio naturale lungo il fiume Niger, caratterizzato dalla commistione tra natura e insediamenti umani. L'atmosfera della sala vuole promuovere il dialogo e lo scambio aperto all'interno di uno spazio vivace e naturale. La selezione dei materiali e le soluzioni tecniche adottate permettono inoltre di minimizzare il consumo energetico complessivo.
La sala dispone anche di una piccola area separata, riservata agli incontri più ristretti.

Un momento della cerimonia di inaugurazione della nuova Sala della Nigeria (2010).

A sinistra e in alto, a destra: due scorci della sala della Nigeria come si presenta oggi. **In alto:** com'era la sala della Nigeria prima della ristrutturazione del 2009.

LA SALA DELLE FILIPPINE

Ubicata al secondo piano dell'edificio C, la sala donata dallo Stato filippino accoglie i visitatori schierando quattro file di lunghi tavoli concavi, in legno di bambù, disposti in modo concentrico su un pavimento blu oceano. In fondo, disposto in modo trasversale, c'è il tavolo dei relatori principali, a cui fa da sfondo un'ampia decorazione: l'immagine raffigura il tipico paesaggio delle Filippine con il suo mare, la sua vegetazione e i terrazzamenti per le colture di riso. Quest'ultimo aspetto è richiamato dai rilievi presenti lungo le pareti laterali. Il design delle luci rappresenta le isole dell'arcipelago delle Filippine. L'intento è di riprodurre un'atmosfera che renda omaggio ai colori e al paesaggio della Repubblica delle Filippine, e rimarcare il legame del Paese con il mare, la navigazione e lo stile di vita.

Quando la sala fu inaugurata nel 1965 il suo aspetto era molto diverso da oggi: le pareti erano completamente rivestite in legno ed ospitavano alcune opere d'arte (tra cui le lastre di bronzo di Giò Pomodoro, oggi esposte nella Sala Verde) il soffitto era più basso e a nido d'ape. La prima ristrutturazione avvenne nel 1996, quando in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione la sala fu equipaggiata con un sistema permanente per la traduzione simultanea. Il suo aspetto attuale è dovuto al completo rinnovamento avvenuto nel 2013, quando l'estetica e la strumentazione furono completamente ammodernate per creare un ambiente confortevole, che integrasse materiali ecocompatibili e riducesse il consumo energetico.

I rilievi lungo le pareti laterali richiamano i terrazzamenti per le colture di riso.

©FAO/A. PIERDOMENICO

Partendo dall'alto è possibile apprezzare il design delle luci che allude all'arcipelago delle Filippine; il fondale che riproduce il tipico paesaggio insulare; i tavoli concavi realizzati in legno di bambù; infine, i richiami ai terrazzamenti per le colture di riso sulla destra. La sala dispone di 61 posti a sedere.

LA SALA DEL MESSICO

La Sala del Messico si trova al secondo piano dell'edificio D. Donata dallo Stato messicano, il motivo geometrico sulla porta d'entrata è richiamato dal sistema di illuminazione al centro del soffitto. Le riunioni si svolgono attorno al grande tavolo a ferro di cavallo, assistite dalle sei cabine per l'interpretazione simultanea.

Inaugurata nel 1981, e ristrutturata all'inizio del nuovo millennio (2001), il fiore all'occhiello di questo luogo è un arazzo intitolato Mexico (Messico) di 7,5 m x 1,5 m, sistemato sulla parete opposta all'entrata della stanza. Realizzato nel 1982, è stato disegnato dal prestigioso architetto e designer messicano Pedro Ramírez Vásquez (1919-2013), un importante protagonista della cultura messicana del ventesimo secolo. La trama molto sottile e il contrasto di colori, indicati personalmente dall'architetto, danno forma a un campo di mais con l'intento di valorizzare una delle attività agricole principali del paese. Si pensa che questo genere di coltivazione abbia avuto origine in America Centrale, soprattutto in Messico, e che da lì si sia diffuso a nord verso il Canada, e a sud in Argentina. L'arazzo proviene da una fabbrica di tappeti di Temoaya, un piccolo comune non distante da Città del Messico, rinomata per la qualità dei suoi prodotti realizzati a mano. Per apprezzarne la fattura bisogna inoltre considerare che per realizzare un metro quadrato di questo tipo di tappeto occorrono 45 giorni di lavoro.

MEXICO

"Messico" è un arazzo del 1982 disegnato dall'architetto e designer Pedro Ramírez Vasquez (1919-2013). La trama dà vita a un campo di mais, una delle attività agricole principali del paese. L'opera donata dallo Stato del Messico occupa quasi l'intera parete della sala.

©FAO/G. NAPOLITANO

Il motivo geometrico del sistema di illuminazione richiama la porta di accesso alla sala. La parete principale ospita l'arazzo Mexico, disegnato da Pedro Ramírez Vásquez. Il tavolo per le riunioni è in grado di ospitare 58 posti a sedere.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELL'IRAQ

Inglese, arabo, curdo, aramaico, turkmeno, mandaico e sumero cuneiforme : sono queste le sette lingue in cui l'entrata principale annuncia ai visitatori il nome della sala dell'Iraq, situata al secondo piano, lungo il ponte di raccordo tra gli edifici A e B. L'accordo sulla realizzazione di un'area che fosse tecnologicamente avanzata, e che riflettesse l'arte irachena, fu siglato tra la tra la Repubblica dell'Iraq e la FAO il 23 maggio 2013. L'inaugurazione avverrà solo due anni dopo, nel giugno del 2015. L'idea alla base del progetto era di creare un ambiente elegante, ma soprattutto innovativo, flessibile e polivalente, capace di adattarsi agli incontri formali di media o grande affluenza, e di permettere lo svolgimento simultaneo di più sessioni. Lo spazio infatti può assumere diverse configurazioni, affinché i partecipanti siano liberi di muoversi tra i differenti spazi per assistere alle riunioni collaterali a seconda delle necessità. Questo è reso possibile dalla presenza di pareti divisorie che permettono di isolare diverse aree, di tre schermi piatti amovibili che agevolano lo svolgimento di videoconferenze. Alle sessioni possono partecipare fino a 250 persone, ciascuna assistita dalla traduzione simultanea nelle sei lingue ufficiali dell'Organizzazione.

La sala dell'Iraq è un ambiente elegante, innovativo e polivalente, capace di assumere diverse configurazioni per permettere lo svolgimento simultaneo di più sessioni. Dispone di 250 posti a sedere.

L'ingresso della sala dell'Iraq accoglie i visitatori con una parete rivestita di caratteri cuneiformi e una riproduzione della divinità Lamassu (o Shêdu).

A destra e sotto: sulla parete sono riprodotti in sumero cuneiforme alcune sezioni del codice di Hammurabi relative all'agricoltura. Il codice di Hammurabi è un'opera legislativa iscritta su una stele rinvenuta a Susa, nell'Elam. La raccolta di leggi contiene 282 articoli relativi a vari settori del diritto.

©FAO/A. BENEDETTI

©FAO/A. PIERDOMENICO

In alto, a sinistra: la seconda copia di Ishtar realizzata da Michele Martinelli. Erano circa 120 i leoni che ornavano la via che conduceva all'entrata nord di Babilonia. Il blu che circonda le figure è stato ricreato seguendo l'antico processo di smaltatura. **In alto:** una riproduzione delle palme che decoravano la porta di Ishtar.

Tecnologia e versatilità sono i tratti distintivi di questo luogo, eppure le sue ricchezze non finiscono qui.
Tra le donazioni dell'Ambasciata della Repubblica dell'Iraq ci sono tre opere dell'artista Michele Martinelli. All'entrata situata verso l'edificio B e lungo il corridoio di accesso alle cabine per la traduzione, abbiamo due copie degli antichi leoni che ornavano la via processionale della porta di Ishtar. Il felino era il simbolo di Babilonia, e rappresentava Ishtar, la divinità della fertilità, dell'amore e della guerra. La sua funzione era anche quella di spaventare i nemici. Circa 120 leoni, realizzati con tessere policrome in rilievo, ornavano la via che conduceva all'entrata a nord di Babilonia, nonché la sala del trono del Re *Nebuchadnezzar II* (Nabucodonosor II, 604-562 a.C.). La maggior parte di questi reperti oggi si trova nel Museo di Pergamo a Berlino. Intorno agli anni Trenta del Novecento, l'archeologo Robert Koldeway rinvenì delle tessere policrome completamente distrutte. Occorsero due anni affinché fossero pulite, preservate e rimontate. Il blu che circonda le figure è stato ricreato usando l'antico processo di smaltatura. Grazie a questa scoperta il Museo di Pergamo ha potuto ricostruire la via processionale di Babilonia e la porta di Ishtar. La terza opera di Michele Martinelli consiste in una riproduzione in resina di un toro alato con la testa umana, conosciuto come *Lamassu* o *Shēdu*. Si tratta di una divinità protettrice assira, spesso ritratta con il corpo di un toro o di un leone, e

Conosciuto come Lamassu o Shēdu, il toro alato con la testa umana è una riproduzione in resina realizzata dall'artista italiano Michele Martinelli. Si tratta di una divinità protettrice assira, spesso ritratta con il corpo di un toro o di un leone, e le ali di un uccello. Lamassu appare spesso nella mitologia e nell'arte mesopotamica, sebbene con diversi appellativi, come Lumasi, Alad o Shēdu.

In alto: l'obelisco di Re Shalmaneser III (Salmanassar III) che regnò dall' 859 all' 824 a.C. La replica riproduce l'originale ritrovato nel palazzo del Re presso l'antica Calah. **A destra:** l'obelisco è diviso in cinque livelli, ognuno dei quali illustra i tributi offerti al sovrano dai re stranieri: cammelli, scimmie, elefanti e rinoceronti. I re assiri spesso collezionavano piante ed animali esotici come espressione del loro potere.

le ali di un uccello. Lamassu appare spesso nella mitologia e nell'arte mesopotamica, sebbene con diversi appellativi, come *Lumasi*, *Alad* o *Shēdu*.

Altri esemplari di questa divinità si possono ammirare nel Museo del Louvre di Parigi, nel Museo Nazionale dell'Iraq di Baghdad, nel Museo di Pergamo a Berlino o nel Metropolitan Museum di New York, solo per citare alcuni esempi. Una riproduzione delle palme stilizzate che decoravano la porta di Ishtar si trova sulla parete rivolta all'edificio B, lungo un pannello di circa 10 metri. Percorrendo la sala dell'Iraq si arriva all'obelisco di Re *Shalmaneser* III (Salmanassar III) che regnò dall' 859 all' 824 a.C. La replica riproduce l'originale ritrovato nel palazzo del Re presso l'antica Calah. L'obelisco è diviso in cinque livelli, ognuno dei quali illustra i tributi offerti dai re stranieri: metalli preziosi, armi, tessuti ma anche animali. I re assiri spesso collezionavano piante ed animali esotici come espressione del loro potere.

Degno di nota è la replica in rilievo della divinità assira Nisroch, ritratta mentre impollina l'albero della vita. L'originale fu rinvenuto nella città di Nimrud e risalirebbe all'ottavo secolo a.C., poco distante una cornice mostra la veduta aerea di Erbil, capitale del Governatorato di Erbil e del Kurdistan iracheno, situata a 350 km da Baghdad.

LA SALA DELLA GERMANIA

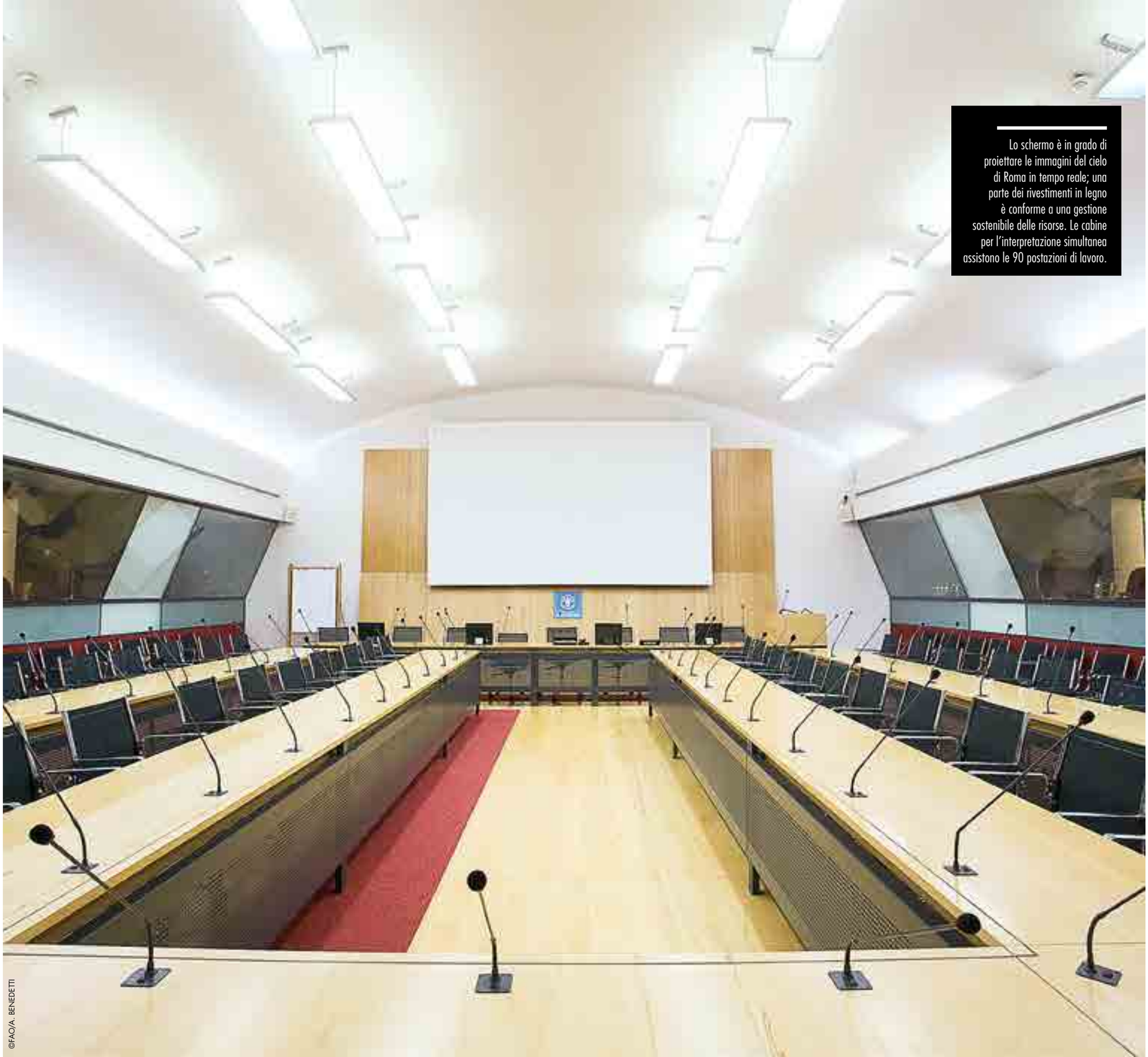
"Ogni essere umano ha diritto ad un'alimentazione adeguata e ha il diritto fondamentale di essere libero dalla fame". L'ingresso accoglie i visitatori con una citazione tradotta nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite, tratta dalle Direttive volontarie sul diritto all'alimentazione, approvate dal Consiglio della FAO nel 2004.

Situata al secondo piano dell'edificio C, la Sala della Germania accoglie il personale in un ambiente lavorativo armonioso ed efficiente. Al suo ingresso, una citazione tradotta nelle sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite si sussegue e si sovrappone lungo la parete principale spingendosi dentro la sala: il testo è tratto dalle Direttive volontarie sul diritto all'alimentazione, approvate dal Consiglio della FAO nel 2004: "Every human being has the right to adequate food and the fundamental right to be free from hunger" (Ogni essere umano ha diritto ad un'alimentazione adeguata e ha il diritto fondamentale di essere libero dalla fame).

Donata dallo Stato tedesco, l'area si sviluppa su una superficie di 200 metri quadrati, di cui una parte dei rivestimenti è realizzata con un tipo di legno conforme a una gestione sostenibile delle risorse naturali. Una superficie in legno, in linea con il pavimento, sale lungo la parete in fondo, fino a inglobare lo schermo per la proiezione. Collegata ad esso, una telecamera installata sul tetto dell'edificio trasmette il cielo di Roma in tempo reale. Queste ed altre implementazioni, come l'aumento del numero di cabine per l'interpretazione simultanea, nascono dal progetto dell'architetto Heike Schupelius, finalizzato al completo restyling avvenuto nel 2008.

Fin dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1966, la sala della Germania presentava un design moderno e funzionale, pratico per le delibere e i negoziati. Nel corso delle varie ristrutturazioni avvenute prima nel 1979 e poi nel 2008, lo standard qualitativo ha raggiunto livelli altissimi.

©FAO/A. BENEDETTI



Lo schermo è in grado di proiettare le immagini del cielo di Roma in tempo reale; una parte dei rivestimenti in legno è conforme a una gestione sostenibile delle risorse. Le cabine per l'interpretazione simultanea assistono le 90 postazioni di lavoro.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELL'IRAN

©FAO/G. CAROTENUTO

A destra: una mappa in bassorilievo, realizzata con piastrelle di terracotta, raffigurante le tecnologie ecosostenibili impiegate nei villaggi iraniani. **Sotto:** un'illustrazione sulla tradizione iraniana.

©FAO/G. CAROTENUTO

©FAO/G. CAROTENUTO

In occasione della156ª sessione del Consiglio della FAO si è svolto l'evento collaterale dal titolo Sistemi alimentari sostenibili nella nuova agenda urbana (2017).

Al primo piano dell'edificio B si trova la Sala dell'Iran. Nel 1996, lo Stato iraniano donò questa sala come prova del suo impegno, in linea con la missione e gli ideali della FAO. I suoi curatori volevano che la visita della sala fosse un'esperienza indimenticabile, quindi lo spazio fu concepito come auditorium multimediale e area espositiva permanente. Lungo le scale che portano alla sala, una collezione di opere d'arte e di manufatti illustrano i temi legati all'agricoltura e alla sicurezza alimentare. Significativa è una mappa in bassorilievo, realizzata con piastrelle di terracotta, raffigurante le tecnologie ecosostenibili impiegate nei villaggi iraniani: la sezione in basso mostra un *qanat,* un sistema per l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo che sfrutta la forza di gravità; il secondo livello mostra i mulini a vento usati in una località del nord per macinare il grano; la sezione verticale sulla destra mostra i mulini ad acqua impiegati per l'irrigazione dei campi, mentre in alto, sulla sinistra, le torri per i piccioni servono a raccogliere la materia prima per fertilizzare i terreni.

La sala dell'Iran viene spesso utilizzata in occasione di conferenze, presentazioni e dibattiti.

LA SALA DEL LIBANO

Ubicata al secondo piano dell'edificio D, la sala donata dallo Stato libanese accoglie i suoi ospiti al tavolo centrale in legno di ciliegio, offrendo come scenario le pareti decorate con due importanti opere d'arte. Alle spalle del seggio principale si può ammirare una trifora scolpita, che rivela un dipinto dello scenografo Giorgio Jefferson raffigurante un cedro, le antiche rovine di Baalbek e l'antico porto di Sidone.

All'estremità opposta si trovano due sarcofagi in rilievo della Valle della Beqā, risalenti al II secolo a.C.

La sala del Libano è stata inaugurata nel 1993, in onore dell'allora uscente Direttore Generale Edouard Saouma. Le riunioni che prendono parte al suo interno sono assistite dalle cabine per l'interpretazione simultanea.

La sala del Libano ospita le riunioni del Comitato finanziario. Inaugurata nel 1993, dispone di 66 posti a sedere.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELL' AUSTRIA

Situata al secondo piano dell'edificio C, la Sala dell'Austria è un auditorium multimediale. All'esterno la sua insegna è scritta secondo lo stile liberty del ventesimo secolo; all'interno, i due ordini di poltrone di colore rosso, in contrasto con il bianco degli arredi, sono una chiara allusione alla bandiera del paese. Il suo aspetto minimalista valorizza al massimo gli eventi che ospita, riducendo al minimo gli elementi di arredamento.

Donata dallo Stato austriaco, il suo design iniziale era stato progettato dall'architetto Kaminski. Pensata per assolvere alle funzioni di un cinema, nel 1963, in occasione della sua inaugurazione, fu proiettato un documentario sui temi relativi allo sviluppo. La sala è stata completamente ristrutturata nel 2000, dotandosi di sei cabine per l'interpretazione simultanea. Tra gli eventi ospitati si annoverano conferenze stampa, presentazioni, letture e altro ancora.

©FAO/A. BENEDETTI

La sala dell'Austria è un auditorium multimediale dal design minimalista. I colori delle poltrone e degli arredi rimandano alla bandiera del Paese. Inaugurata nel 1963, dispone di 108 posti a sedere.

LA SALA DEL PAKISTAN

La sala del Pakistan si trova a ridosso della Sala Verde e della Sala Rossa. Inaugurata nel 1961, dispone di 24 posti a sedere.

La Sala del Pakistan si trova al primo piano dell'edificio A. Il suo tratto distintivo è una carta geografica del Pakistan scolpita nel legno, posizionata sulla parete principale.

Donata dallo Stato pakistano nel 1961, la sua posizione originaria era al terzo piano, dove fu rinnovata nel 1996. A partire dal 2002 la sala è stata collocata a ridosso della Sala Rossa e della Sala Verde. La nuova posizione strategica, unita alla ristrutturazione del 2018, ne fanno uno spazio utile per le piccole riunioni in concomitanza con le sessioni principali tenute nelle due sale maggiori.

LA SALA DI CUBA

Ubicata al secondo piano dell'edificio B, la Sala di Cuba si caratterizza come un ambiente semplice ed elegante. Donata dallo Stato cubano, le sue pareti ospitano due dipinti che ritraggono uno dei luoghi simbolo de L'Avana: la Catedral de la Virgen María de la Concepción Inmaculada edificata nel diciottesimo secolo.

La sala di Cuba fu inaugurata nel 1972 e ristrutturata nel 1989. Nel corso degli anni è stata teatro di importanti incontri tra capi di stato e di governo: ad esempio il Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996.

La Sala di Cuba è un ambiente elegante, decorato con due dipinti sulla piazza della Cattedrale de L'Avana. Inaugurata nel 1972, dispone di 18 posti a sedere.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELLA REGINA GIULIANA

La Sala della Regina Giuliana si trova al terzo piano dell'edificio B. Donata dallo Stato olandese e dedicata alla Regina Giuliana d'Olanda, il suo aspetto iniziale fu progettato da Frits A. Eschauzier, un famoso architetto di interni olandese, mentre i lavori furono eseguiti dai migliori artigiani e mobilieri del Paese. Inaugurata nel 1955, le successive ristrutturazioni, nel 1981 e in seguito nel 1996 (per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione) hanno conferito alla sala un aspetto più moderno, dotandola inoltre di sistemi per l'interpretazione simultanea. Le sue pareti ospitano un dipinto con dei tulipani stilizzati e una scultura in bronzo del volto della Regina Giuliana. Le porte scorrevoli di accesso sono state costruite in Olanda e installate a Roma da mastri artigiani olandesi e della FAO. Nel 2012 la sala ha ospitato la dodicesima Sessione ordinaria del gruppo di coordinamento sulla biodiversità, durante la quale i Capi delle otto Convenzioni hanno discusso sui modi di unire le forze a sostegno della biodiversità e i programmi per uno sviluppo sostenibile.

La sala della Regina Giuliana accoglie il personale attraverso le sue inconfondibili porte scorrevoli. Inaugurata nel 1955, dispone di 36 posti a sedere.

LA SALA DEL CANADA

Al terzo piano dell'edificio A si trova la sala donata dallo Stato canadese. Il lungo tavolo ovale in legno di rovere conduce lo sguardo sulla parete principale, dominata da una carta geografica in rilevo del Paese: ogni regione è realizzata in legno di noce, ma con una diversa tonalità di colore, che ne risalta i confini e i rilievi montuosi. Nel complesso la sala richiama l'ambiente naturale delle foreste, grazie anche al tappeto e alle poltrone di colore verde.

La Sala del Canada è stata inaugurata nel 1953 e ristrutturata nel 1999. Le sue pareti ospitano alcune illustrazioni che raccontano le usanze legate alla vita indigena. Molte di loro sono opera dell'artista canadese Wayne Yerxa, che attraverso delle litografie realizzate su carta di riso, racconta i rituali e le procedure che accompagnano la raccolta del riso. Le stampe in esposizione hanno subito una lavorazione particolare per evitare che ingialliscano col passare degli anni; ciascuna delle loro cornici è del medesimo legno impiegato per le finiture della sala.

La sala del Canada si distingue per la maestosa carta geografica del Paese. Le sue pareti ospitano delle litografie che raccontano i rituali indigeni sulla raccolta del riso. Inaugurata nel 1953, dispone di 24 posti a sedere.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELL'INDIA

Ancor prima di entrare si resta meravigliati dal portone in legno lavorato a mano, originario dell'India: dei motivi ornamentali sono incisi sule ante, lungo le colonne e sull'architrave che completa l'ingresso. Le pareti esterne sono decorate con dei reticolati in legno. L'ambiente donato dalla Repubblica dell'India fu inaugurato nel 1957 e rinnovato nel 1992 e nel 1999; oggi è arredato con manufatti dell'artigianato indiano accompagnati da un ritratto del Mahatma Gandhi.

©FAO/T. CANET

A destra: il portone in legno con delle incisioni ornamentali accoglie il personale nella sala dell'India. **Nella pagina a fianco:** dei manufatti dell'artigianato indiano arredano la sala riunioni. Inaugurata nel 1957, dispone di 30 posti a sedere.

©FAO/A. BENEDETTI

LA SALA DELL' AZERBAIGIAN

Al secondo piano dell'edificio B, posizionata strategicamente tra le sale riunioni del secondo piano degli edifici B e D, si trova la Sala dell'Azerbaigian. Affacciata sulle storiche scalinate di marmo, le sue porte di ingresso in legno di ciliegio accolgono gli ospiti all'interno di un ambiente moderno e tradizionale. Donata dallo Stato azerbaigiano, la forma scelta per la sala delinea il profilo di una fiamma, antico simbolo identitario della cultura locale, legato ai fenomeni di combustione naturale causati dalla ricchezza di idrocarburi nel sottosuolo del territorio. Il motivo ornamentale del *buta* è riprodotto sul soffitto in tre livelli differenti; sul pavimento, l'accostamento del legno di ciliegio con il marmo fonde modernità e tradizione.

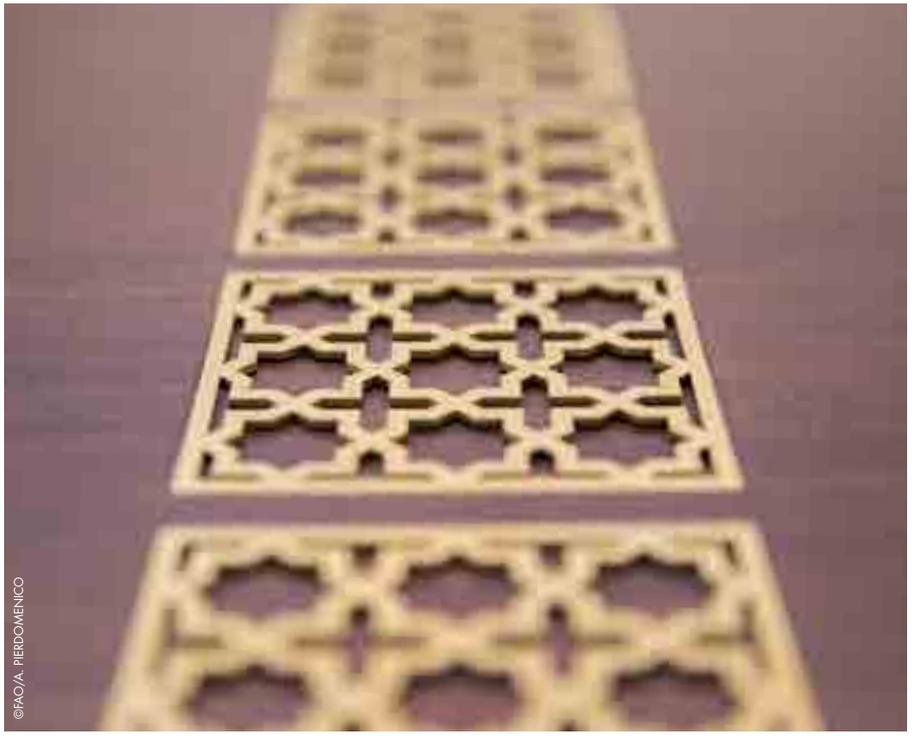
Inaugurata nel 2018, la sala riunioni si estende su una superficie di 67 metri quadrati. Due ampie vetrate garantiscono la piena visibilità durante gli incontri attorno al lungo tavolo ovale, e assicurano una doppia fonte di luce naturale; inoltre, la mancata simmetria delle pareti assicura il controllo dell'acustica. La sala è equipaggiata con tecnologie avanzate, a cui fanno da cornice gli archi ad ogiva adornati con tappeti e strumenti musicali, come il *ganun* e il *qaval*, che rievocano il gusto per la tradizione.

©FAO/A. PIERDOMENICO

©FAO/A. PIERDOMENICO

In alto, a destra: la parete esterna della sala dell'Azerbaigian delinea il profilo di una fiamma. **In basso:** un particolare del tavolo per le riunioni, illuminato dalle ampie vetrate. **Nella pagina a fianco:** il motivo ornamentale del *buta* è riprodotto sul soffitto e sul pavimento, dove il legno di ciliegio e il marmo fondono modernità e tradizione. Inaugurata nel 2018, la sala dispone di 26 posti a sedere.

©FAO



A sinistra, **in alto:** un particolare del tavolo per le riunioni. **In basso:** uno scorcio della sala e sullo sfondo degli stucchi con i motivi ornamentali della tradizione sudanese. **Nella pagina a fianco:** svettano al centro le due riproduzioni di colonne della dinastia Kush. Sulla sinistra si affaccia la replica di una colonna di arenaria, risalente all'Età Meroitica (dal I secolo a.C. al II secolo a.C.). Inaugurata nel 2017, la sala dispone di 12 posti a sedere.

LA SALA DEL SUDAN

La Sala del Sudan si trova al terzo piano dell'edificio A, vicino all'aula Plenaria. Donata dallo Stato del Sudan, il design e l'architettura comunicano la sua identità visiva a partire dal grande portone di accesso: la superficie in mogano africano è adornata con dei fregi ispirati alla tradizione sudanese che si ripetono anche su una parete della sala, a ridosso di un piccolo salotto. Al suo interno, le ampie finestre affacciate su Viale delle Terme di Caracalla illuminano la postazione riservata al Presidente Indipendente del Consiglio, delimitata su entrambi i lati dalla riproduzione di due colonne di pietra della dinastia Kush. Subito di fronte trova spazio il tavolo in legno ovale per le riunioni, affiancato dalla replica di una colonna di arenaria rinvenuta nel 2015 ad Abu Erteila: il reperto archeologico sarebbe appartenuto al Re Natakamani e alla Regina Amanitore, ed è ascrivibile all'Età Meroitica (dal I secolo a.C. al I secolo d.C.). La scultura, alta quasi un metro e mezzo, è stata donata al Sudan dall'Istituto Studi Medio Orientali (ISMEO).

La sala del Sudan è stata inaugurata nel 2017; durante le sessioni della Conferenza o gli altri incontri maggiori organizzati dalla FAO, questo spazio ospita l'ufficio del Presidente Indipendente del Consiglio negli altri casi viene impiegato come una tradizionale sala riunioni.

©FAO/A. PIERDOMENICO

LA SALA DELL' AUSTRALIA

Situata al quarto piano dell'edificio B, è una delle sale riunioni più rappresentative a disposizione dei massimi funzionari nella sede della FAO. La parete ricurva verso l'esterno simboleggia la vita organica che si espande e incide sul mondo, una metafora per indicare come le decisioni prese dentro questa sala abbiano un impatto fisico reale. Attraverso un design semplice e funzionale, la sala donata dallo Stato australiano offre un ambiente adeguato in cui svolgere gli incontri di rappresentanza delle alte cariche della FAO. Al suo interno, la superficie ondulata della parete allude alle onde dell'oceano; la forma del tavolo di legno scuro richiama la forma di una nave, con le tende a simboleggiare le vele. L'antico periodo della colonizzazione è richiamato dai rivestimenti in legno che alludono alle prime abitazioni. L'ambiente è decorato con un dipinto dell'artista Edward Blitner, *Lightning Spirit Man and the Mimis Magic Power Bag of the Dreamin Place* (L'uomo spirito di fulmine e la borsa del potere magico dei Mimi del posto sognante). L'opera raffigura dei Mimi, gli spiriti ancestrali incisi o dipinti sulle cortecce degli alberi, e presenti anche nelle pitture rupestri, in particolare sulle pareti rocciose del Kakadu National Park (Parco Nazionale di Kakadu, Patrimonio mondiale UNESCO) e sulle scarpate della Terra di Arnhem, nel Territorio del Nord. Il dipinto è inserito all'interno di una cornice più ampia, fiancheggiato da una spiegazione sull'origine del mito e la sua rilevanza per le comunità aborigene. Inaugurata nel 1955 e ristrutturata nel 2011, la sala dell'Australia dispone anche di un piccolo studio attrezzato per le videoconferenze, adiacente alla sala principale.

©FAO/A. PIERDOMENICO

LIGHTNING SPIRIT MAN AND THE MIMIS MAGIC POWER BAG OF THE DREAMIN PLACE

"L'uomo spirito di fulmine e la borsa del potere magico dei Mimi del posto sognante" è un dipinto del 2011 realizzato dall'artista australiano Edward Blitner. Il dipinto rappresenta gli spiriti ancestrali raffigurati sulle cortecce degli alberi o nelle pitture rupestri.

©FAO/A. PIERDOMENICO

A destra: La parete ricurva della sala dell'Australia simboleggia la vita organica che incide sul mondo, come le decisioni che vengono prese al suo interno. **Nella pagina a fianco:** Il Direttore Generale Da Silva incontra Akinwumi Adesina, Presidente della Banca africana di sviluppo (2018).

©FAO/G. CAROTENUTO

ALTRO DA VEDERE

LA SALA DELL'INDONESIA

Situata all'ottavo piano dell'edificio B, la Sala dell'Indonesia include un salotto e una sala da pranzo per ricevimenti speciali, ad esempio i conviti riservati ad alcuni membri delle Delegazioni. Inaugurata nel 1969 e ammodernata nel 1996 (quasi raddoppiando le sue dimensioni), la sala è decorata con esempi rappresentativi dell'arte della lavorazione del legno, secondo una tecnica tradizionale molto diffusa nel paese. Lo stile ricorda i templi scolpiti tra il nono e il tredicesimo secolo. Dal servizio d'argento riservato per le occasioni speciali, allo schienale delle sedie fino ai rivestimenti delle colonne e delle pareti, ogni dettaglio è stato lavorato a mano e costituisce un pezzo unico. I rivestimenti della sala donata dallo Stato indonesiano sono realizzati con il legno di teak; per il loro assemblaggio è stato necessario il lavoro congiunto di artigiani indonesiani e italiani. Alcuni dei pannelli intagliati ospitano elementi narrativi e simbolici sulla storia del paese, come le incisioni presenti all'entrata e sulla parete in fondo alla sala, raffiguranti alcune scene di vita del Re Rama e della sua sposa Sita, secondo la tradizione balinese. La storia narra del rapimento della Regina Sita ad opera del gigante Rahwana. La vittoria di Rama su Rahwana rappresenta il trionfo del bene sul male, mentre il ritorno della Regina nel Regno di Rama simboleggia il ritorno del popolo alla ricchezza e all'abbondanza. La Regina indù è inoltre vista come l'incarnazione di Dewi Sri, la divinità del riso, uno degli alimenti di base più importanti in tutta l'Indonesia. La sala ospita altre incisioni di elevato valore simbolico, fra cui un uccello del paradiso (simbolo della natura); un airone bianco (simbolo della fertilità); un pavone (simbolo delle foreste di teak dell'Indonesia) e l'albero di Gunungan (l'albero della vita e simbolo dell'universo, illustrato su un paravento).

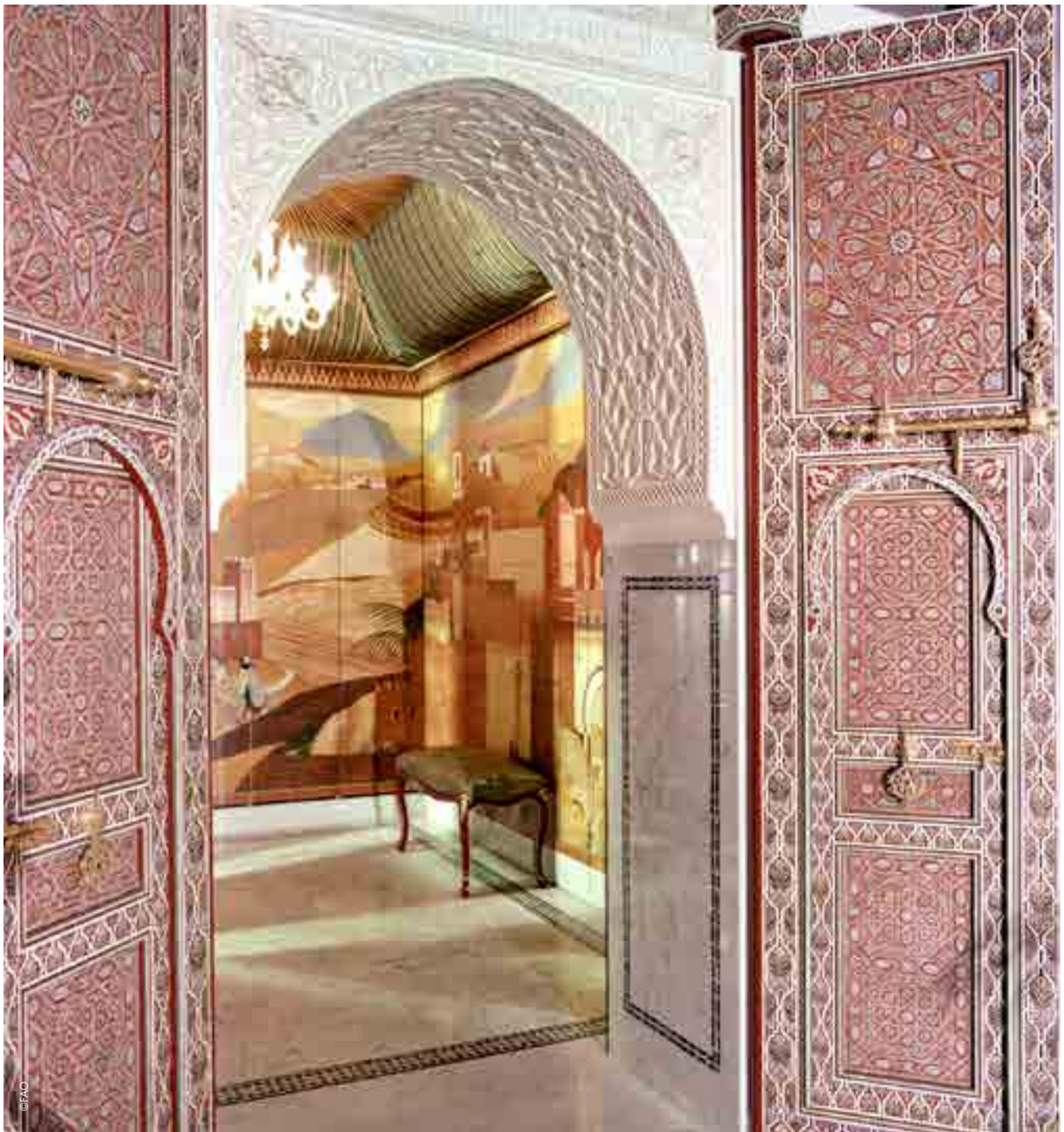
A destra: un dettaglio dei pannelli di legno intagliati, raffiguranti le scene di vita del Re Rama e della sua sposa Sita.

©FAO/A. BENEDETTI

©FAO/G. NAPOLITANO

La sala dell'Indonesia include un salotto e una sala da pranzo per i ricevimenti speciali. I rivestimenti in legno di teak sono intagliati secondo una tecnica della tradizione indonesiana. Inaugurata nel 1969, dispone di 74 posti a sedere.

LA SALA DEL MAROCCO



All'ottavo piano dell'edificio B si trova la Sala del Marocco, conosciuta anche come la sala del Re Mohammed V. La sala ricevimenti donata dallo Stato marocchino si estende per oltre oltre 150 metri quadrati, su cui sono distribuiti una sala da pranzo e un ampio salotto affacciati direttamente sulla terrazza esterna.

Il tradizionale ambiente marocchino si caratterizza per il pavimento e la parte inferiore delle pareti ricoperti con delle piastrelle bianche e blu dipinte a mano. La parte superiore delle pareti, invece, è stata scolpita sul posto da artigiani marocchini e lasciata bianca, per compensare i colori circostanti. L'intero spazio è sontuosamente arredato con tappeti marocchini, divani di cuoio imbottiti, grandi cuscini e travi di legno intagliato che corrono lungo il soffitto. Le ampie vetrate, impreziosite dai tendaggi, e i lampadari, disposti tra le travi intarsiate, provvedono all'illuminazione. Due fontane separano l'area soggiorno dalla sala da pranzo: il suono smorzato delle due piccole fontane trasmette una sensazione di pace e benessere.

Inaugurato nel 1965, l'ambiente fu ristrutturato nel 1967 e nel 1987. Il suo utilizzo è riservato esclusivamente al Direttore Generale per accogliere gli ospiti di un certo prestigio, ad esempio i Capi delle Delegazioni. I commensali che prendono parte alle cerimonie usufruiscono dell'argenteria ufficiale riservata a questo genere di eventi.

Oltre all'ingresso principale è possibile accedervi da un'entrata secondaria a forma di arco, scolpito in ogni dettaglio, custodita da un portone finemente lavorato che comunica con la sala ricevimenti dell'Indonesia.

Il pavimento e la parte inferiore delle pareti sono ricoperti con delle piastrelle dipinte a mano. Due fontane separano il soggiorno dalla sala da pranzo. Sul soffitto le travi di legno intagliato ospitano i lampadari. Inaugurata nel 1965, dispone di 64 posti a sedere. Nella pagina accanto: un arco con stucchi decorativi collega la sala ricevimenti del Marocco con quella dell'Indonesia.

©FAO/P. CITO

Artigiani al lavoro durante la posa in opera del pavimento (1987).

©FAO

Gli stucchi decorativi occupano la parte superiore delle pareti, per loro è stato scelto il colore bianco al fine di compensare i colori circostanti delle piastrelle.

IL CENTRO RADIOTELEVISIVO DELL'ANGOLA

L'entrata dello studio radiotelevisivo espone delle opere d'arte di alcuni artisti angolani.

©FAO/A. PIERDOMENICO

Situato al terzo piano dell'edificio A, il Centro Radiotelevisivo dell'Angola permette all'Organizzazione una tempestiva copertura mediatica a livello mondiale. La sua posizione strategica garantisce un accesso diretto all'Aula Plenaria, favorendo la trasmissione in diretta degli eventi e agevolando l'accesso ai suoi studi agli organi di informazione e ai Delegati.

Donato dallo Stato angolano, il Centro Radiotelevisivo si sviluppa lungo una superficie di 250 metri quadrati, di cui fa parte anche una sala d'attesa che accoglie i visitatori con delle opere d'arte prese in dote dai massimi artisti angolani. Si tratta di capolavori che riflettono la ricchezza e l'abbondanza dell'Africa; le tradizioni, le aspirazioni, i limiti e i drammi quotidiani; e infine l'umanità che giace dietro tutto questo e che dà alle persone la speranza che ci sia ancora la possibilità di eliminare la fame nel mondo. La pittura a olio di Álvaro Macieira, *Signs of Angolan identity* (Simboli dell'identità angolana, 2008) raffigura

©FAO/P. CITO

FERTILITY AND ANGOLA ASPECTS, IN THE INTERNATIONAL YEAR OF NATURAL FIBRES IN FAO

"Fertilità e aspetti dell'Angola, nell'Anno internazionale delle fibre naturali" è stata realizzata nel 2008 dall'artista Don Sebas Cassule. L'opera affronta temi come la fertilità della terra, la produzione, l'equa distribuzione del cibo nel mondo, e promuove l'Anno Internazionale delle Fibre Naturali della FAO (IYNF). L'opera è stata donata dallo Stato dell'Angola.

©FAO/P. CITO

SIGNS OF ANGOLAN IDENTITY

"Simboli dell'identità angolana" è un dipinto di Álvaro Macieira. Realizzato nel 2008, raffigura la fertilità del paese, fatta di pesci e frutta, sufficiente per sopravvivere e permettere lo sviluppo dell'umanità. L'opera è stata donata dallo Stato dell'Angola.

A sinistra: lo studio per le dirette radiofoniche.
Nella pagina a fianco: lo studio televisivo.

la fertilità del luogo, fatta di pesci e frutta, sufficiente per sopravvivere e permettere lo sviluppo dell'umanità. Dello stesso autore, *Angola Family Unity* (Unità della famiglia angolana, 2008) difende l'idea dell'unità familiare contro la fame e la povertà, e celebra la pace come la più grande conquista degli angolani e dell'umanità.

Le altre due opere nascono dalla sensibilità di Don Sebas Cassule: *Fertility and Angola aspects, in the International Year of Natural Fibres in FAO* (Fertilità e aspetti dell'Angola nell'Anno internazionale delle fibre naturali della FAO, 2008) affronta temi come la fertilità della terra, la produzione, l'equa distribuzione del cibo nel mondo, e promuove l'Anno internazionale delle fibre naturali della FAO. Nel dipinto *Creating ideas for new facts* (Creare idee per nuove realtà, 2008) emerge la riflessione sulla comunicazione e la fertilità della terra, come fattori per lo sviluppo della società angolana e delle società in generale. L'opera adotta una comunicazione mediata dal linguaggio simbolico: c'è un uomo nascosto dietro una maschera rappresentata da un tamburo e una candela. Una donna esce fuori dalle onde sonore raffigurate con delle linee a zigzag che esprimono il trambusto quotidiano. Il sole indica il passare del tempo (lo stesso simbolo inciso nelle rocce dell'Angola meridionale) e infine l'uccello, che rappresenta il viaggio e il passaggio della comunicazione, a guisa di un piccione viaggiatore.

Inserito in una cornice del genere, il Centro Radiotelevisivo dell'Angola rappresenta uno spazio tecnologico dalla forte carica identitaria.

©FAO/A. PIERDOMENICO

©FAO/A. PIERDOMENICO

IL CENTRO COREANO DEI SERVIZI DI CONFERENZA

Il Centro coreano dei servizi di conferenza si trova al primo piano dell'edificio A. Donato dallo Stato sudcoreano nel 2001, costituisce un centro multifunzionale attrezzato con i computer. Lo spazio è adibito ad area di distribuzione di documenti e informazioni a disposizione della sala Verde e della sala Rossa.

L'ambiente è arredato con alcuni dipinti a olio realizzati dall'architetto e artista coreano, Tai Nam Jung, dal titolo *Feelings from Korea* (Sensazioni dalla Corea). Una parete espone degli strumenti musicali chiamati Samul Nori (che significa all'incirca suonare con quattro strumenti) tipici della musica tradizionale coreana. A fare da corredo ci sono esempi di antiche poesie popolari degli agricoltori, scritte secondo la calligrafia coreana. Molteplici fotografie illustrano l'architettura, i paesaggi e gli scenari agricoli della Corea.

Il centro multifunzionale della Corea è un'area di supporto per le attività in corso nella Sala Verde e nella Sala Rossa. L'ambiente è arredato con dipinti e oggetti tipici della tradizione coreana. È stato inaugurato nel 2001.

©FAO/G. CAROTENUTO

LA SALA UEMOA

Situata al piano terra dell'edificio A, la sala stampa della UEMOA (Unione Economica e Monetaria dell'Africa occidentale) è uno spazio con postazioni di lavoro messe a disposizione dei giornalisti.

Inaugurata nel 1999 e ristrutturata nel 2003, la sala è decorata con opere d'arte e pezzi tipici d'artigianato, in legno e in cuoio, offerti dai Paesi membri. La sala dispone inoltre di un piccolo studio per le interviste e di un salotto.

©FAO/G. CAROTENUTO

Donata dagli Stati membri della UEMOA (Benin, Burkina Faso, Côte d`Ivoire, Guinea-Bissau, Mali, Niger, Senegal e Togo), è una sala stampa a disposizione dei giornalisti. Inaugurata nel 1999, dispone di 14 posti a sedere.

LO SPAZIO DEL GABON

La sala riunioni è attrezzata con apparecchiature audiovisive al fine di informare sulle attività della FAO. Inaugurata nel 1999, dispone di 20 posti a sedere.

Al piano terra dell'edificio A si trova lo Spazio del Gabon, un luogo d'incontro con lo scopo di informare gli ospiti e i visitatori sulle attività e i progetti della FAO in corso di svolgimento. Donato dallo Stato gabonese, di solito viene utilizzato in occasione di riunioni che coinvolgono gli uffici decentralizzati, ma anche per gli incontri di alto livello con i Delegati della FAO e altri partecipanti. Lo spazio è stato inaugurato nel 1999 e ristrutturato nel 2003.

©FAO/I. BALDERI

IL CENTRO DI REGISTRAZIONE DELLA TURCHIA

©FAO/G. CAROTENUTO

Le piastrelle in ceramica di Iznik illustrano la tradizione velica e l'abbondanza dei mari. Il Centro è stato inaugurato nel 2001 e dispone di 10 posti a sedere.

Situato all'ingresso dell'edificio A, il Centro di registrazione della Turchia è uno spazio ampio, luminoso, adibito alla prima accoglienza e alla registrazione dei partecipanti ai convegni e alle conferenze. Le postazioni di lavoro sono disposte lungo il perimetro della sala; l'ambiente è decorato con ceramiche turche che riproducono gli originali del quindicesimo e sedicesimo secolo; tra i tappeti che adornano le pareti, uno è realizzato in seta. Le piastrelle in ceramica di Iznik, raffiguranti la tradizionale barca a vela, rappresentano l'abbondanza dei mari. Donato dallo Stato turco nel 2001, il Centro di registrazione della Turchia è stato progettato per aiutare la FAO nell'adempiere alla funzione, sempre più rilevante, di centro conferenze di primo piano delle Nazioni Unite.

IL SALOTTO SLOVACCO DEI DELEGATI

©FAO/G. CAROTENUTO

PREBUDENIE

"Prebudenie" è una composizione tessile realizzata nel 2001 dall'artista slovacca Lucia Korenova.

Situato al piano terra dell'edificio B, il Salotto slovacco dei Delegati costituisce un'area multifunzionale attrezzata con le più moderne tecnologie. Donato dallo Stato slovacco nel 2001, è possibile dividere il suo spazio in tre ambienti differenti, grazie all'uso di porte scorrevoli di legno. L'ambiente offre una sala reception, un'area internet, un salotto e una piccola sala riunioni. Il suo utilizzo è riservato all'accoglienza dei Delegati dei Paesi membri.

Al suo interno trovano posto alcune opere d'arte, molte delle quali provengono dal Museo slovacco dell'agricoltura di Nitra. Tra queste spicca una composizione tessile intitolata *Prebudenie* (2001) realizzata da Lucia Korenova, esperta di arte tessile.

ALTRE OPERE D'ARTE

Sebbene molte opere d'arte siano presenti nelle sale più importanti, c'è un gran numero di capolavori disseminati in ogni angolo del complesso della FAO. Ecco alcune delle opere in cui è possibile imbattersi camminando nel dedalo di corridoi.

©FAO/A. PIERDOMENICO

ANGOLA FAMILY UNITY

"L'unità della famiglia Angolana" è un dipinto del 2008, realizzato dall'artista angolano Alvaro Macieira. L'opera difende l'idea dell'unità familiare contro la fame e la povertà, e celebra la pace come la più grande conquista degli angolani e dell'umanità. Il dipinto è stato donato dallo Stato dell'Angola e si trova al terzo piano dell'edificio A, presso il Centro Radiotelevisivo dell'Angola.

©FAO/P. CITO

AUTUNNO

Il dipinto dell'artista svizzero Giovanni Giacometti (1868-1933) mostra due figure nude intente a raccogliere delle mele sotto lo sguardo di una donna. Realizzato nel 1920, in questo classico esempio di colorismo svizzero Giacometti media brillantemente tra la tradizione francese e quella italiana. Il colore che anima le forme umane riecheggia le tinte del paesaggio lontano, stabilendo una profonda connessione tra la natura e l'esperienza umana. L'opera è stata donata dalla Confederazione svizzera nel 1953, ed è esposta lungo il corridoio del primo piano dell'edificio A.

ABBONDANZA

Realizzata nel 1996 dal celebre artista italiano Ferdinando Codognotto, la scultura in legno di cirmolo, materiale prediletto dallo scultore, è una rappresentazione del Vertice mondiale sull'alimentazione svoltosi nel 1996: sul piedistallo è inciso il nome della FAO, su cui poggia il Pianeta Terra sovrastato da un'imponente spiga di grano. L'opera è esposta lungo il corridoio del terzo piano dell'edificio B.

La scultura è stata realizzata nel 1967 da Carla Accardi (1924-2014). L'opera presenta un gioco di forme astratte sulla superficie di due pannelli in alluminio satinato. L'artista trapanese è stata tra le massime esponenti dell'astrattismo italiano, ha partecipato a numerose esposizioni internazionali, tra cui la Biennale di Venezia. L'opera è stata donata dallo Stato italiano, ed è esposta all'ottavo piano dell'edificio B, nella sala del Celio.

SEED OF WILD RICE

"Seme di riso selvatico" è una scultura in acciaio inossidabile dell'artista giapponese Mitsuaki Tanabe (1939-2015). Il soggetto scelto da Tanabe è la varietà selvatica alla base del riso coltivato oggi. Realizzata nel 2008, l'opera è stata donata dallo Stato francese per celebrare il Deposito Mondiale di Sementi di Svalbard. La scultura è lunga 9 metri; per osservarla bisogna salire al secondo piano dell'edificio D, a ridosso delle scale di marmo.

THE WORLD OF CHILDREN

"Il mondo dei bambini" è una scultura in bronzo realizzata nel 1994 dall'artista e Ambasciatrice di buona volontà Gina Lollobrigida. I tre bambini in piedi sulla Terra, circondata da colombe, rappresentano un mondo di purezza, amore e generosità. L'opera è stata donata alla FAO per celebrare la Giornata mondiale dell'alimentazione del 2006. La scultura supera i tre metri di altezza e si trova al piano terra dell'edificio B, alla base delle scale di marmo.

©FAO/P. CITO

THE GREAT FLOOD

"La grande alluvione" è un acquerello del 1951, realizzato su carta dall'artista cinese Jiang Zhaohe (1904-1986). L'opera sembrerebbe caratterizzata solo da colori scuri, eccetto l'unico tocco di rosso sulla sciarpa della donna più giovane. Donato alla FAO nel 1955, l'acquerello è in esposizione all'ingresso dell'edificio D.

©FAO/P. CITO

THE CREATION

"La Creazione" dell'artista cubano Pedro Pablo Oliva esplora la nascita dell'umanità e l'amore, in quanto elementi che danno forma e significato alla creazione. Il murale rappresenta ciò che l'artista cubano chiama "L'albero della vita". Nell'opera si possono trovare due archetipi di Amore: a destra una coppia innamorata; sulla sinistra, una madre in attesa di una nuova vita; al centro, il nascituro dorme nel grembo materno, in attesa di costanti attenzioni, emotive e materiali. Oliva ha coinvolto alcuni studenti romani di storia dell'arte nella realizzazione del murale, donato all'Organizzazione per celebrare il Programma Telefood, un evento svoltosi in contemporanea a Roma e a L'Avana il 26 ottobre 1997. L'opera si trova al secondo piano dell'edificio B.

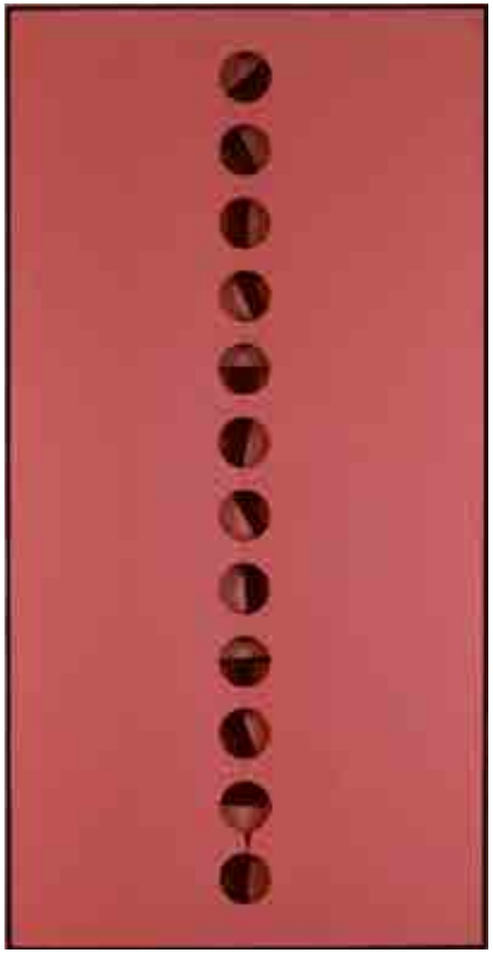
©FAO/G. CAROTENUTO

FAMILY

"Famiglia" è una scultura dell'artista polacco di Stanislaw Kulon, realizzata nel 1967. L'opera si compone di due nuclei, una madre e una coppia di genitori, entrambi con un bambino. Donata dallo Stato della Polonia, la scultura era stata posizionata nel Bar della Polonia, nel periodo in cui un gruppo di architetti e artigiani polacchi giunse alla FAO per arredare il salotto della Polonia, inaugurato poi nel 1967. Oggi il salotto della Polonia non esiste più, ma il luogo di ristoro è ancora lì, al piano terra dell'edificio A.

STRUTTURE MODULARI

Si tratta di due opere dell'artista italiano Paolo Scheggi (1940-1971).
A destra: Struttura modulare, 1967, Fogli di PVC rosa sovrapposti e fustellati, 180 x 90 x 5 cm circa.
In basso: Struttura modulare, 1967, Fogli di PVC giallo chiaro sovrapposti e fustellati, 90 x 272 x 5 cm circa.
Le due Strutture modulari appartengono alla ricerca sulla integrazione plastica all'architettura di Paolo Scheggi, appositamente pensate e create per il Palazzo F.A.O. Le opere sono state donate dallo Stato italiano nel 1967; si trovano all'ottavo piano dell'edificio C.



©ALESANDRO VASARI

©FAO/A. PIERDOMENICO

IL CICLO DELLA NATURA / CIÒ CHE NON È STATO

Il dipinto realizzato nel 1994 dal pittore bolognese Vasco Bendini (1912-2015) vede predominare i colori oro, nero, giallo e marrone. L'artista italiano partecipò alla grande mostra "Novecento, arte e storia in Italia", svoltasi nel 2000 presso le Scuderie Papali al Quirinale e i Mercati di Traiano a Roma. Dedicò la sua carriera all'arte povera e concettuale. L'opera è stata donata dallo Stato italiano e si trova al quarto piano dell'edificio B.

©FAO/A. PIERDOMENICO

IL SEME CHE GERMOGLIA

La scultura dell'artista senese Roberto Jeppolo è stata realizzata nel 1999 e rappresenta la fase della germogliatura, associa alla FAO la speranza per un mondo più equo, unito contro la malnutrizione e la sotto-alimentazione. Quel seme che sta germogliando è la FAO stessa. Le esigenze dell'artista si fondono con le istanze dell'Organizzazione, dando vita a un'opera alta più di 3 metri. La scultura è in bronzo fuso a cera persa, lucidata e patinata internamente. L'opera è stata donata dallo Stato italiano nel 1999, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'insediamento della FAO a Roma. Si trova all'esterno dell'edificio A, lato sud.

©FAO/P. CITO

©FAO/P. CITO

©FAO/P. CITO

SOLIDARIETÀ

La scultura realizzata nel 2000 dall'artista ANTOS (sotto la supervisione dello scultore Antonio Grieco) è composta da 80 tessere di terracotta che sommate tra loro superano i tre metri e mezzo d'altezza. L'opera simboleggia le difficoltà della vita con cui tutti abbiamo a che fare, e questo non è che il muro della vita che ognuno è costretto a scalare. Il primo uomo che ha raggiunto la cima sta aiutando chi è dietro di lui. È proprio la prima tessera a dare il titolo all'opera d'arte. La solidarietà è un bisogno collettivo, ognuno ha bisogno dell'altro, e questo spesso viene dimenticato dalla società moderna. L'opera è stata donata dall'Associazione laziale Motulesi – Onlus nel 2000, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità. La scultura si trova all'esterno dell'edificio B, lato sud.

UOMO E MACCHINA VANNO

La scultura di pietra dell'artista italiano Lorenzo Guerrini (1914-2002) è stata realizzata nel 1967 e donata lo stesso anno dallo Stato italiano. Lorenzo Guerrini è stato uno dei protagonisti del rinnovo dell'arte italiana nella seconda metà del ventesimo secolo. Per ammirare il suo lavoro bisogna andare all'esterno dell'edificio D, sul lato nord-ovest.

©FAO/A. PIERDOMENICO

COLONNA VUOTA

La scultura in acciaio dell'artista italiano Teodosio Magnoni è stata realizzata nel 1994 e raggiunge i sei metri di altezza. La superficie esterna è smaltata in modo uniforme, senza alcun segno di saldatura, mentre la parte interna è stata verniciata di nero per esaltare la differenza tra il vuoto e il pieno. La scultura è visibile anche da viale Aventino e si trova all'esterno dell'edificio D, sul lato nord-ovest.

LA TERRAZZA

La terrazza panoramica è situata all'ottavo piano dell'edificio B. Estesa su una superficie di oltre 1 400 metri quadrati, lo spazio aperto a 360 gradi offre delle viste mozzafiato su alcuni dei più famosi siti archeologici di Roma, punti di riferimento per chiunque la visiti, compresi il Colosseo e la Basilica di San Pietro. La sua pavimentazione in travertino è anche un tributo ai due maestosi simboli della capitale, e conforme con la più raffinata tradizione dell'antica Roma.

Da quassù la frenesia della città appare lontana, il rumore del traffico diventa sommesso; è possibile approfittare del ristorante e dei due bar per prendersi un momento e perdersi tra le glorie antiche di Roma.

RUDERE ROMANO I – OMAGGIO A CARACALLA

La scultura d'arte contemporanea rappresenta un rudere romano ed è stata realizzata nel 1958 dall'artista italiano Roberto Ruta (1912-1994). Si tratta di un'opera d'arte in pietra, alta quasi un metro, con base in marmo cesellato. Donata dallo scultore nel 1994, è alloggiata sulla Terrazza della FAO, all'ottavo piano dell'edificio B, sul lato rivolto alle Terme di Caracalla.

©FAO

UCCELLO

La scultura in bronzo raffigurante un uccello e un'opera d'arte contemporanea realizzata nel 1960 dall'artista italiano Roberto Ruta (1912-1994). Donata dall'artista nel 1994, e alloggiata sulla Terrazza della FAO, all'ottavo piano dell'edificio B, sul lato nord-est.

LA BASILICA DI SAN PIETRO

I MUSEI VATICANI

LA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

LA CHIESA DI SANT'AGNESE IN AGONE (PIAZZA NAVONA)

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

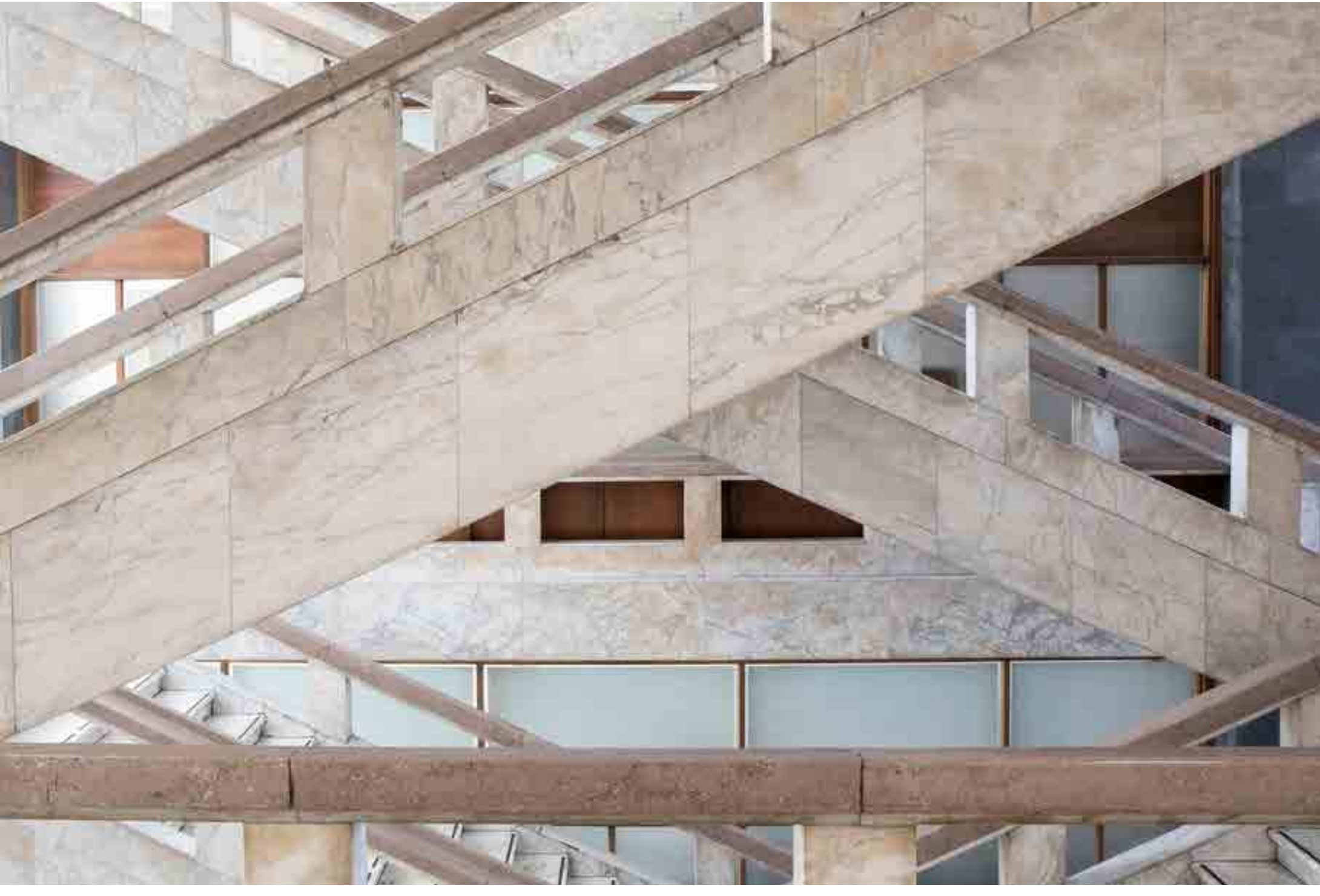
IL CIRCO MASSIMO

IL VITTORIANO

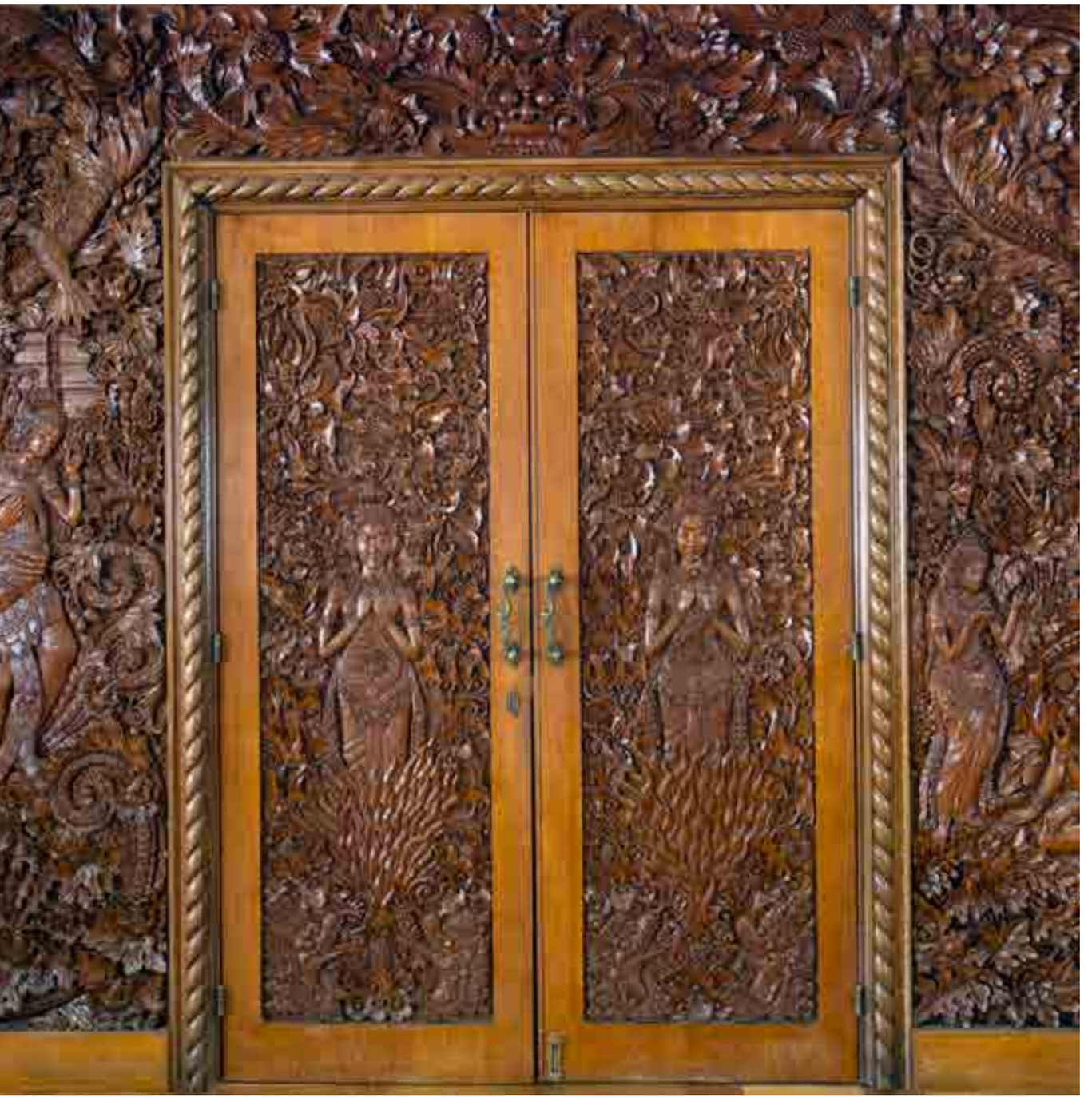
IL CAMPIDOGLIO

La terrazza della FAO svetta sul versante nord del complesso architettonico, permettendo una visuale maestosa che va dal Gazometro del quartiere Ostiense alle Terme di Caracalla. Nell'immagine panoramica è possibile apprezzare i luoghi simbolo del patrimonio artistico, culturale e archeologico di Roma.

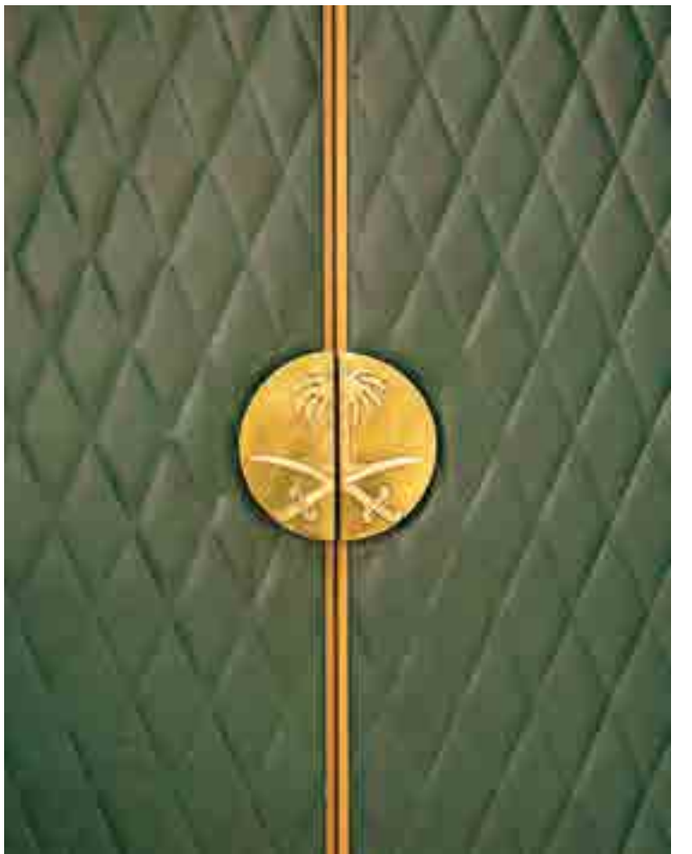
PORTFOLIO



COUNCIL



MALAYSIA



SALA
MEXICO

1 FLOOR
ENGLISH
3 FRANÇAIS
4 ESPAÑOL
العربية
РУССКИЙ
5
6
7

RINDERPEST
LA PESTE BOVINE
LA PESTE BOVINA
PESTE BOVINA

BULGARIA

F A O
PANIS

BIBLIOGRAFIA

LA STORIA

R. Lanciani, *Forma Urbis Romae,* Milano 1893-1901.

La Zona Monumentale di Roma e l'opera della Commissione Reale, Roma 1910.

La Zona Monumentale di Roma e l'opera della Commissione Reale, Roma 1914.

A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, I-III, Roma 1962.

P.G. Liverani, *Un'impresa che onora una generazione. La passeggiata archeologica*, in «Capitolium», XLIII, 7-8, 1968, pp. 255-298.

Fotografia Archeologica 1865-1914, a cura di K. Bull – Simonsen Einaudi, Roma 1978, pp. 40-41.

P. Ciancio Rossetto, *La 'passeggiata archeologica'*, in *L'archeologia in Roma capitale fra sterro e scavo,* Venezia 1983.

Lexicon Topographicum Urbis Romae, a cura di M. Steinby, voll. I-VI, Roma 1993-2000.

D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, *Il primo miglio della via Appia a Roma,* Roma 2011.

L. Bianchi, M.R. Coppola, V. Mutarelli, *Il complesso di S. Balbina sull'Aventino minore: note topografiche e monumentali*, in «Palladio», 53, 2014, pp. 1-38.

L. Bianchi, M.R. Coppola, V. Mutarelli, *Indagini di topografia urbana: la sommità settentrionale dell'Aventino minore. 1. Resti monumentali di età romana nell'area di S. Balbina: testimonianze d'archivio e sopravvivenze*, in «Studi Romani», LXIII, n.s. I, 2019, pp. 5-37, tavv. I-X.

DENTRO LA FAO

E. B. Marks, *A world of art. The United Nations collection.* Il Cigno Galileo Galilei, Roma, 1995, 214 pp.

Lettera di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla XXVIII Conferenza generale della FAO in occasione del 50° di fondazione [online]. In w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/october/documents/hf_jp-ii_spe_19951023_xxviii-session-fao-conference.html Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1995

FAO. 2017. *La storia della Biblioteca della FAO.* 65° anniversario, 1952-2017. Roma. 148 pp.

FAO. 2015. *70 anni della FAO (1945-2015).* Roma. 260 pp.

Dizionario biografico degli italiani [online], Istituto della Enciclopedia italiana, www.treccani.it/biografico

LE SALE

FAO. 2019. *FAO Publications Branch. Highlights 2018 and objectives 2019.* Roma. 24 pp.

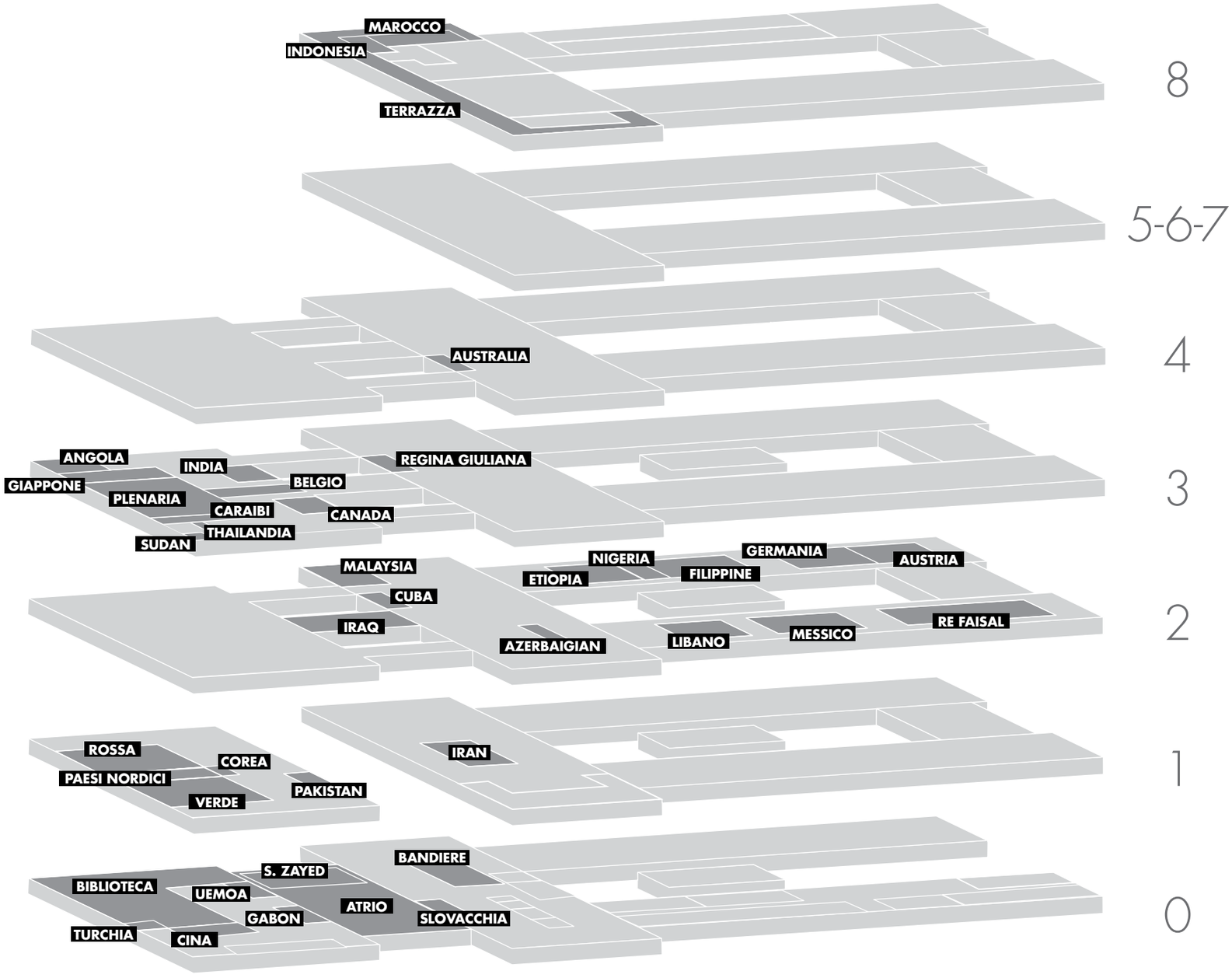
ALTRO DA VEDERE

Pola F., *Paolo Scheggi. The Humanistic Measurement of Space,* Skira Editore S.p.A., Milano, 2014

PORTFOLIO FOTOGRAFICO (P. 174–183)

Si ringraziono i fotografi ufficiali della FAO per aver messo a disposizione una selezione dei loro scatti più creativi:
©FAO/Alessandra Benedetti:
©FAO/Giuseppe Bizzarri;
©FAO/Giuseppe Carotenuto;
©FAO/Giulio Napolitano;
©FAO/Alessia Pierdomenico.

M A P P A


MAROCCO
INDONESIA
TERRAZZA
8
5-6-7
AUSTRALIA
4
ANGOLA
INDIA
REGINA GIULIANA
GIAPPONE
BELGIO
PLENARIA
CARAIBI
CANADA
THAILANDIA
SUDAN
3
MALAYSIA
NIGERIA
GERMANIA
AUSTRIA
ETIOPIA
FILIPPINE
CUBA
IRAQ
AZERBAIGIAN
LIBANO
MESSICO
RE FAISAL
2
ROSSA
COREA
PAESI NORDICI
PAKISTAN
VERDE
IRAN
1
BANDIERE
S. ZAYED
BIBLIOTECA
UEMOA
ATRIO
GABON
SLOVACCHIA
TURCHIA
CINA
0

DENTRO LA FAO

STORIA
DI UN FORUM
GLOBALE

ISBN 978-92-5-131361-9

9 789251 313619

CA3993IT/1/04.19